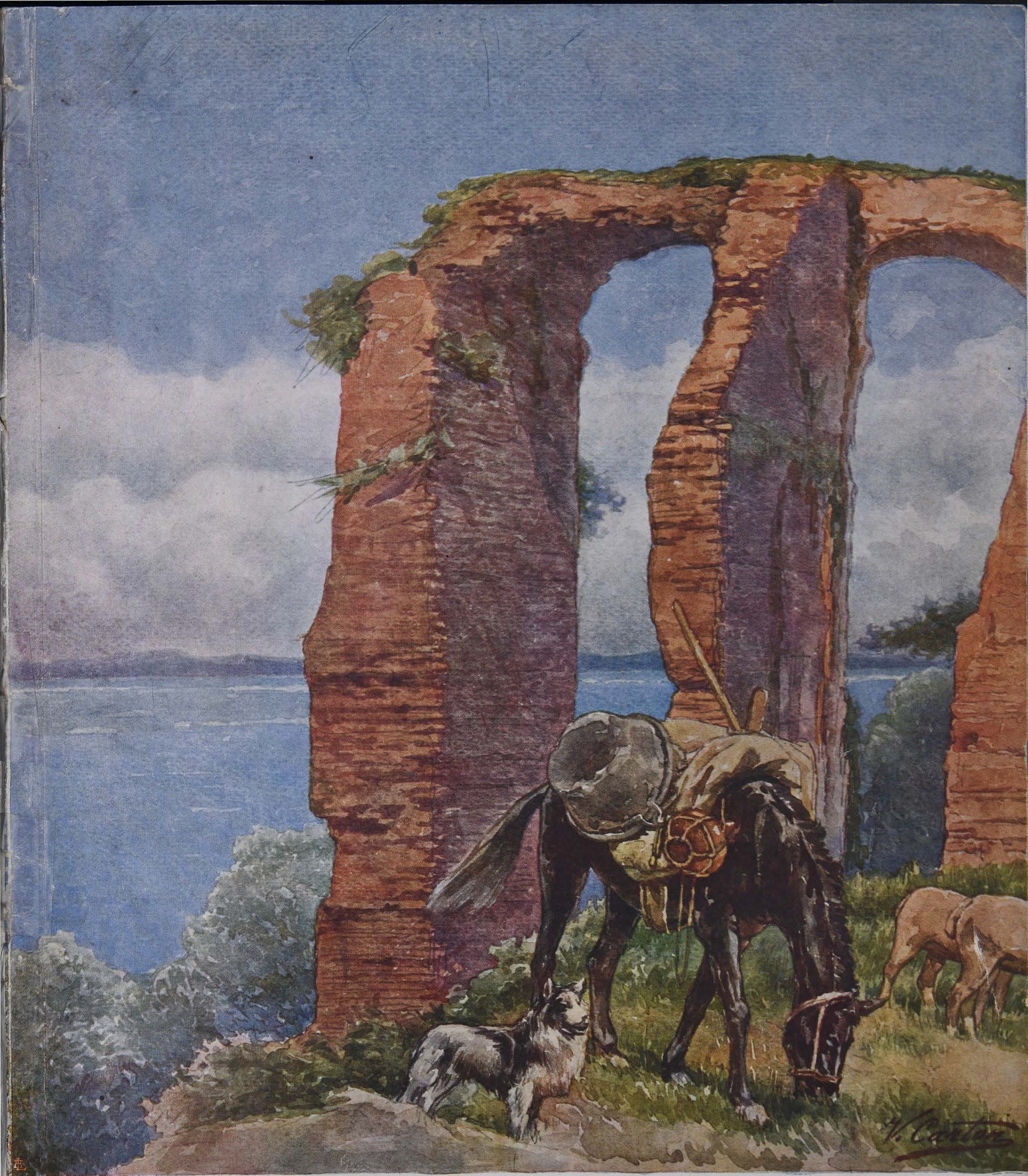




IL GARDA

LIRE TRE

RIVISTA MENSILE

CONTO CORRENTE POSTALE

AGOSTO 1927



C. ENCICLINI

LOCANDA
DI S. VIGILIO
SULLA SPONDA
VERONESE DEL
LAGO DI GARDA

CONDVTORE
A. CARTERI

RIVA - LA PERLA DEL LAGO DI GARDA

Graziosa cittadina di 10.000 abitanti situata in un'ampia e lussureggiante conca, all'estremità settentrionale del più bel Lago d'Italia, dominata ad occidente dalle caratteristiche roccie del M. Rocchetta, ad oriente dai massicci del M. Baldo e dello Stivo. Il clima mitissimo nell'inverno e temperato nell'estate dalla brezza del Lago (l'Ora) ne fa un soggiorno eccezionale e preferito in tutte le stagioni dell'anno, soprattutto da marzo a novembre. - Allacciata con una interessante linea ferroviaria alla linea principale Verona-Monaco e con un ottimo servizio di Navigazione a Desenzano sulla linea Milano-Venezia. - Punto di partenza di importanti linee automobilistiche per Trento, Valle di Ledro, le Giudicarie, Molveno, Madonna di Campiglio. Centro di escursioni magnifiche nel gruppo di Brenta nelle Vallate, nei dintorni della città e sul Lago di Garda.



RIVA - "Water polo" - Una allegra brigata.

Per informazioni indirizzarsi al:

COMITATO CONCORSO FORESTIERI e all'UFFICIO VIAGGIO e TURISMO (ENIT) - RIVA

GRAND HÔTEL TORBOLE

(LAGO DI GARDA)

Albergo di primissimo ordine - Ogni comodità moderna - 150 camere (200 letti) ognuna con acqua corrente - 50 bagni privati - Grandioso parco - Magnifica terrazza al Lago - Tennis - Garage - Spiaggia privata per bagni al Lago - Concerto.

Telefono: RIVA 70

COMUNICAZIONI DIRETTE: DESENZANO (Lago), MORI, NAGO, TORBOLE - BRESCIA, DONALE, RIVA TORBOLE - BRENNERO, ROVERETO, NAGO, TORBOLE

Direzione generale: P. MIRANDOLI e G. GIRELLI

ARCO

(TRENTINO) - Stazione di soggiorno di primo ordine - Posizione incantevole a 5 chilometri dal Lago di Garda - Hotels e Alberghi di ogni categoria - Casino - Concerti e divertimenti - Gare di tiro e sportive - Campo regolamentare per Lawn-Tennis in piena efficienza - Centro ottimo quale meta di gita - Informazioni - Ufficio Forestieri.



Lago di Garda - GARGNANO - Piroscalo in arrivo

Comune di Gargnano

situato sulla sponda Bresciana del Lago in una incantevole conca, ricca di passeggiate ed escursioni. Il clima è mitissimo, è Capolinea della tramvia elettrica e del regolare servizio automobilistico che lo uniscono a Brescia.

Trovati al centro del Lago ove fanno capo tutti i piroscafi per le due sponde, in coincidenza alle principali linee ferroviarie.

SIRMIONE

(Lago di Garda)

STAZIONE TERMO-CLIMATICA DI 1° ORDINE — STABILIMENTO
TERMALE MUNITO DI TUTTE LE COMODITÀ MODERNE
BAGNI SOLFO-BROMO-JODICI A 65° — GABINETTO SANITARIO
E SALE PER INALAZIONI, POLVERIZZAZIONI, CURE ELETTRICHE

Grand Hôtel delle Terme	1° ordine
Hôtel Sirmione	1° ordine
Albergo Boiola	2° ordine

TUTTI E TRE CON BAGNI TERMALI E SANITARIO IN CASA
ALBERGHI RACCOMANDABILI — OGNI CONFORT — POSIZIONE
INCANTEVOLE — VERANDE E TERRAZZE AL LAGO —
PREZZI RIBASSATI

Proprietari e conduttori - EREDI Cav. A. GENNARI

ALBERGO RISTORANTE EDEN - Posizione splendida - Giardino e terrazza sul lago - Prezzi modici - Facilitazioni speciali per famiglie e banchetti.
PIAZZA DELL'IMBARCADERO **Propr. condutt. - Montresor Antonio**

ALBERGO PACE - Rimesso completamente a nuovo - Ambiente familiare
Giardino sul lago - Tutto il confort moderno - Acqua corrente calda e fredda in camera - Bagno - Pensioni da L. 20 in più
Direzione M. Guazzini - ex conduttore Boiola

ALBERGO SPLENDIDO - Di fronte all'imbarcadero - Cucina casalinga
Comodità moderne - Specialità vini veronesi e romani - Pensioni da L. 20 in più, vino compreso - Condizioni speciali per famiglie e banchetti.
Proprietario conduttore - Fusari Severo

SACCHELLA PAOLO - Grande salumeria con vendita di coloniali
Tabaccheria moderna - Articoli fotografici - Cartoline - Lubrificanti.
PIAZZA DELL'IMBARCADERO **Propr. condutt. - Sacchella Paolo**

FARMACIA INTERNAZIONALE - Specialità nazionali ed estere
"Elisir Catullo" - Articoli fotografici e di profumeria.
Proprietario conduttore - Luigi Trojani

Bar Ristorante Osella - Sirmione sul Garda

Prossimo alle Grotte - Aperto tutto l'anno

ALBERGO CERVO - Gargnano sul Garda

Pensione - Giardino al Lago - Garage

TORRI DEL BENACO

SOGGIORNO DELIZIOSO PER FAMIGLIE - PREFERITO DA PITTORI E DA POETI - CLIMA MITE
D'INVERNO E FRESCO D'ESTATE - PASSEGGIATE LUNGO LAGO e fra i VERDI BOSCHI DI ULIVI
TERRENI GRATUITI LUNGO LAGO PER COSTRUZIONE VILLINI - (*RIVOLGERSI MUNICIPIO*)

HOTEL GARDESANA

PROSPICIENTE IL LAGO - ACQUA CORRENTE IN TUTTE LE STANZE - BAGNO IN CASA
LETTI 50 - GARAGE - APERTO TUTTO L'ANNO - (*Prop. Oreste Tomei*)

MAFFIZZOLI ANDREA

Società in Accomandita per Azioni - Capitale L. 2.000.000

Produzione Kg. 50.000 di carta al giorno - Forza impiegata HP. 5000
Operai 1200 - Carta da giornale - da stampa - da scrivere - carte assor-
benti - carte da musica - carte da fiori - carte da affisso - carte da edizioni
- carte da agrumi - quadrotte filigranate - carte da disegno - cartoncini per
cartoline postali - carte da registri - cartoncini grana grossa e fina - carte
a manomacchina - quaderni scolastici - albums per disegno - per musica
- reparto completo per confezione buste - pasta meccanica di legno

SOCIETÀ PIOPPETI MAFFIZZOLI

Società in Accomandita per Azioni - Capitale L. 2.500.000

**AZIENDA PARALLELA ALLA PRECEDENTE PER LA PRODUZIONE
DEL PIOPPO DA CARTA — ETTARI COLTIVATI 500**

Sede: TOSCOLANO SUL GARDA

COMUNE DI MALCESINE

Stazione di Cura, Soggiorno e Turismo

(Decreto Min. 8 Marzo 1927)

CELEBRE LUOGO DI CURA PRIMAVERILE-ESTIVO-INVERNALE - SOGGIORNO
DELIZIOSO - PALESTRA DI TURISMO - PASSEGGIATE LUNGO-LAGO ED
ESCURSIONI ALPINE - PAESAGGIO SUPERBO, INDIMENTICABILE, IL PIÙ
BELLO DEL PIÙ BEL LAGO D'ITALIA

GRAND HOTEL MALCESINE

MALCESINE (Lago di Garda)

PENSIONE DA L. 35 A L. 45

Propr.: F.lli GUARNATI

Situato in splendida posizione - Giardino
e Terrazze sul Lago - Appartamenti con
bagno e toilette - Ristorante di 1° Ordine
Garage

HOTEL PENSION ITALIA - MALCESINE (Lago di Garda)

RIMESSA COMPLETAMENTE A NUOVO — STANZE CON ACQUA CORRENTE CALDA E FREDDA
GRANDE TERRAZZA SUL LAGO — AUTORIMESSA — LETTI N. 54

PENSIONE DA L. 30

Propr. FRANCESCO TESTA

SAN ZENO DI MONTAGNA

LAGO DI GARDA (Verona)

STAZIONE CLIMATICA - 700 m. s/m

HOTEL JOLANDA

DOMINANTE TUTTO IL LAGO DI GARDA

SERVIZIO AUTOMOBILISTICO STABILE
DALLA STAZIONE DI COSTERMANO

Servizio proprio a richiesta ai Porti del Lago

IL CONCORSO NAZIONALE PER UNA NOVELLA

RELAZIONE DELLA GIURIA

Nel numero di aprile del corrente anno, *Il Garda* ha bandito un concorso nazionale per una novella, con ampia libertà per la scelta del soggetto e per lo svolgimento di esso; unico premio di lire mille alla novella giudicata migliore dalla commissione sottoscritta.

Prima della mezzanotte del 31 maggio u. s. giunsero alla rivista ottantasette novelle: numero certamente notevole e tale da legittimare la speranza che, fra tanti concorrenti, almeno uno rivelasse singolari o promettenti qualità di scrittore. Purtroppo, i risultati non hanno corrisposto alla nostra aspettazione. Non vogliamo dire con questo che tutte le ottantasette novelle manchino assolutamente di pregi. Abbiamo anzi notato qua e là un sentimento esuberante, ma non volgare, del colore, finezza e gentilezza di pensieri e d'immagini, e qualche rappresentazione viva e forte di cose e di persone e di passioni; ma si tratta quasi sempre di accenni, di particolari, di frammenti interessanti, perduti nel corpo di novelle che lo sono molto meno. Invece, in nessuno di questi componimenti abbiamo trovato un'invenzione fresca e originale, un disegno franco, un'architettura, una forma aderente al soggetto. Quasi sempre la descrizione sostituisce l'azione, la scenografia di maniera sostituisce l'osservazione, il languore sentimentale sostituisce la psicologia; e dove la parola è abbondante, la mancanza di stile è tale che molte novelle hanno una certa aria di famiglia, rappresentata non solo dalla evanescenza del soggetto e delle figure, ma anche dalla snervatezza canora della prosa; e dove la parola è secca, questa povertà non deriva dalla ricerca d'una espressione precisa e incisiva, ma dall'assoluta mancanza di preoccupazioni artistiche.

La Commissione scrive con dolore queste parole. S'era illusa di trovare in qualche parte, sia pure acerbi, sia pure impacciati e confusi, i segni d'uno spirito nuovo; e ha, purtroppo, notato i tardi riflessi di tendenze da lungo tempo sorpassate, e sopra tutto un che di femminile nella concezione e nella esposizione, quando non erano evidenti e soverchianti i caratteri d'un diletterismo convenzionale.

Parecchie delle novelle presentate al concorso dovettero essere escluse, perchè erano lontane dalla prescritta misura minima di quattro pagine della rivista. Dobbiamo, per la verità, aggiungere che, in ogni modo, nessuna di esse aveva tali qualità da farci deplorare il provvedimento che eravamo costretti a prendere. Tra le sessanta che rispondevano ai termini del concorso, quattro ci parvero meritevoli di considerazione. Povera è certamente la loro sostanza; in tre di esse, tra la vaporosità e la nebbia d'un paesaggio, che è, o volutamente irreal, o nell'irreale tende a sfumare, balenano ombre che non mancano d'una certa grazia dolorosa. La quarta, che ripete stati d'animo assai noti, ha un taglio garbato e disinvoltura di movimenti e di atteggiamenti.

Poichè il compito che ci venne affidato non è di dare un premio a una novella ottima, ma di scegliere la migliore fra le concorrenti, proponiamo, per il premio, quella intitolata *Fola* a firma "Turbine d'oro", pur riconoscendo che essa non è che una visione e che la fantasia che si perde nell'indefinito merita piuttosto il nome di fantasticheria. Ma non si può negare a *Fola* qualche desiderio di poesia e un ritmo interiore che tien luogo, con qualche efficacia, di una solida costruzione.

Aperta la busta contrassegnata "Turbine d'oro", abbiamo appreso che l'autore di *Fola* è Angelo Di Salvo di Amalfi. A lui spetta il premio di mille lire. La sua novella sarà pubblicata nella rivista.

Le altre tre novelle, delle quali abbiamo parlato sopra, s'intitolano: *Il sogno della villa abbandonata* - *In cerca di fortuna* - *Il cugino Ricò*.

Di esse, ove gli autori lo consentano, consigliamo la pubblicazione sul *Garda*.

RENATO SIMONI - BERTO BARBARANI - FILIPPO NEREO VIGNOLA

Elenco delle novelle concorrenti:

1) Rivedere il sole, *Iunior* - 2) Il simbolo, *Athesis* - 3) La sconosciuta, *Intrepida* - 4) *Fola*, *Turbine d'oro* - 5) Sua Maestà la Regina di ..., *Cam Orani* - 6) Il capolavoro di Antea, *Palinuro* - 7) Il colore della vita, *Canta che ti passa* - 8) Felicia "occhi d'argento", *Foglia d'olivo* - 9) Il Bastardo, *Son l'aurora d'un tramonto* - 10) Ombre del passato, *Cortis* - 11) Il Mistero, *Nino Castelrosso* - 12) Gli scroci, *Drizza di velaccio* - 13) Serenata e disperata, *Telièghin* - 14) Consigli ai giovani artisti, *Drizza di velaccio* - 15) Come sposai Nerina, *Pictor* - 16) Storia di milioni, *Rido ad lacrimas* - 17) Betta, *Ignotus quidam* - 18) La parentesi, *Maria di Magdala* - 19) Quand'ero studente..., *Ego* - 20) Storie d'altri tempi, *Erasmus* - 21) La morte dell'aquila, *Je galoperai dans la tempête* - 22) Lo strumento muto, *Caduta mi rialzo* - 23) Il pianto di Anno, *Fac et spera* - 24) Che disdetta ingrassare, *Star* - 25) Leggenda strana, *Donex felix ecc.* - 26) Come morì Oscar Wilde, *Non totus morior* - 27) Ubriachi, *Polifemo* - 28) La villa misteriosa, *La vita è bella* - 29) Angoscia d'un anima, *Bruna* - 30) Il tramonto di un sogno, *Meminisse horret* - 31) La capra, *Malpelo* - 32) Perché non ho partecipato al giro d'Italia, *Scampato* - 33) Ombretta, *Sergio* - 34) E sopra tutto non pensare, *Attalo* - 35) Sì, *Semper* - 36) Il vezzo di corallo, *Oligarcho* - 37) Il rintocco nell'ombra, *Pino* - 38) L'eredità, *L'avvocatin Goldoni* - 39) L'angelo della valle, *In alto i cuori* - 40) Vae Solis, *Spes* - 41) La commedia della vita e Alceste, la bella, *Vencer*

- 42) Il frutto d'oro, *Io* - 43) In cerca di fortuna, *Sisifo* - 44) Lo spettro, *Spartaco* - 45) Ventura, *Abracadabra* - 46) Perché così?, *Libertas* - 47) L'undicesimo comandamento, *Norge II* - 48) Mia zia, *L'umile verità* - 49) Amore in provincia, *Paolo d'Agridoro* - 50) La leggenda del faro, *Giustho* - 51) Nemesis, *Nauta* - 52) L'oasi, *May Falconetti* - 53) Mors et vita, *El Kowa* - 54) Le tredici stelle, *Espero* - 55) Pasqua di passione, *Mara* - 56) Sul lago, *Spes* - 57) Maggio galeotto, *Raffaello Olivieri* - 58) La tanto cercata, *Superare* - 59) Lo scemo (I), *Non flammam sed lumen* - 60) Ciò che si deve, *Animae dimidium meae* - 61) Vecchia cronaca, *Il Cireneo* - 62) Come ho ucciso la nonna, *Maria di Magdala* - 63) La rivelatrice, *Maria di Magdala* - 64) La civetta, *Eridanius* - 65) Il premio, *Verso la meta* - 66) Via sgombra, *Frangar non flectar* - 67) La beffa, *Lozo Citi - D'alba* - 68) Maria Eugenia, *Rosalba* - 69) Miranda, *R. O. B.* - 70) Perché uccisi..., *Per aspera ad astra* - 71) Primavera d'amore, *Ambro* - 72) Una fiaba, *Leonida* - 73) L'amore degli uomini, *Verona* - 74) La nostra fiaba, *Sergio Silla* - 75) Laide, *Karmayoga* - 76) Checca, *Masotti Fiesole* - 77) L'indemoniata, *Lobelia Sarda* - 78) Il monello milionario, *Lamberto Lamberti* - 79) Le pantofole d'amore, *C. Clamino* - 80) L'uomo dagli occhi bendati, *Niomesi* - 81) Lo scemo (II), *Calamitatem ecc.* - 82) Il sogno della villa abbandonata, *Sucaneb* - 83) Il cugino Ricò, *Alcione* - 84) Le donne e l'uomo, *Viresse Visci* - 85) Riccioli rossi, *Ego (II)* - 86) La celebrità, *Paolo da Arezzo* - 87) La citola me, la citola me!, *Primavera*.

SOMMARIO

Relazione del Concorso Nazionale per una novella	Pag. 5
Una passeggiata incantevole da Riva a Torbole (con 5 illustrazioni)	RENATO FATTORI " 8
Gasparo da Salò e l'invenzione del violino (con 8 illustrazioni)	G. BERTOLASI " 13
La "Porta bruciata" di Brescia (con 5 illustrazioni)	COMITES VIATORES " 16
La chiesetta di Monte Lozze e i morti dell'Ortigara (con 4 illustrazioni)	SANDRO BAGANZANI " 20
La Rocca di Garda (con 2 illustrazioni)	G. BETTELONI " 23
Il Colle di Gaiò (con 5 illustrazioni)	FERMINA LONGO " 26
Casa di cura (novella, con 4 illustrazioni)	GIOVANNI CENTORBI " 29
"Rispetto" (composizione musicale)	ANTONIO VERETTI " 33
Pittori moderni: Enrico Felisari (con 6 illustrazioni)	UMBERTO AMMIRATA " 36
La chiesetta di S. Pietro (poesia, con 1 illustrazione)	AUGUSTO FACCHINETTI " 40
Villeggiature (con 6 disegni)	LUIGI BONIZZATO " 41
L'abisso e le stelle (romanzo, terza puntata, con 2 illustr.)	GIORGIO M. SANCIORGI " 44
Gli artisti principali della stagione d'opera all'Arena di Verona (con 10 illustrazioni)	" 48

DALLE DUE SPONDE

Cronache veronesi:

La Grande stagione lirica all'Arena di Verona	Pag. 49
Verona alla Mostra Enologica di Conegliano (con 2 illustrazioni)	" 50
L'olivo (poesia di NINO PREVITALI)	" 51

Cronaca d'arte e di vita bresciana:

Riti e celebrazioni alla presenza di S. E. Augusto Turati	Pag. 52
La Filodrammatica "Franchi Gregorini"	" 52
Campionato italiano di tiro	" 54
Gonzaga: Una chiesa millenaria - Importanti scoperte archeologiche	" 54
Il problema turistico a Riva - Notiziario turistico	" 55
Gli ospiti negli alberghi di Riva	" 55
I libri e le riviste	" 56

Copertina di VISCARDO CARTON — Tavole fuori testo di F. N. VIGNOLA, I. MALDARELLI e ANGELO ZAMBONI — Disegni di BONACINI, CAPPELLATO, PICCOLI e ZANCOLLI — Fotografie di GERARDI e GIULIANELLI.

Ogni Fascicolo LIRE TRE

Abbonamenti: Anno L. 30.- - Estero L. 50.- - Semestre L. 16.- - Trimestre L. 10.-
Per i soci dell'Associazione Movimento Forestieri, Sezione Veneta e del Garda, Anno L. 25.-

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Palazzo del Pallone, 5 - Tel. 2204
 VERONA



IL GARDA

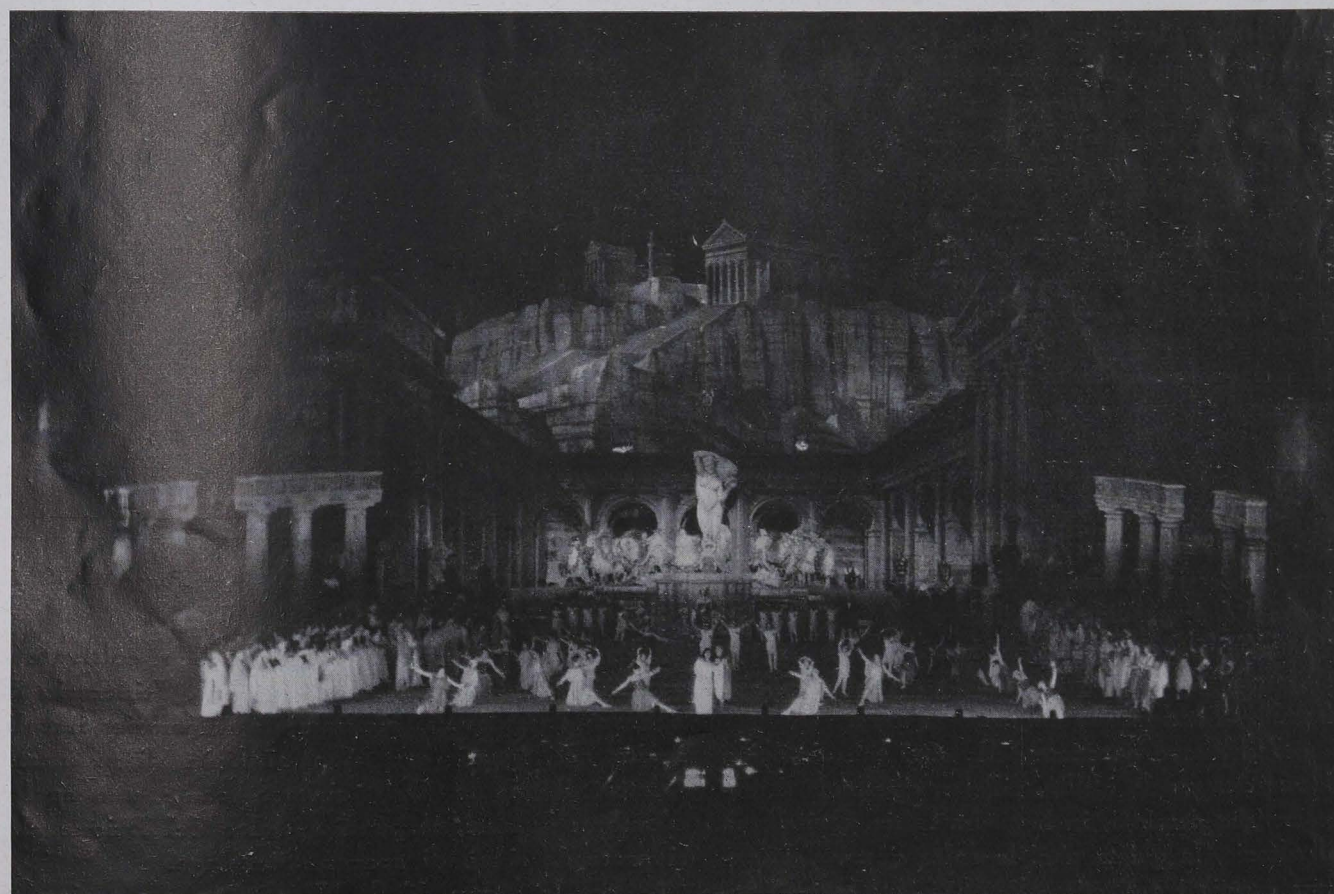
ANNO II - N. 8

RIVISTA MENSILE

AGOSTO 1927

PATRONATO DELL'ENTE FIERA CAVALLI DI VERONA
FIERA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA

Ufficiale per gli Atti dell' "ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL MOVIMENTO DEI FORESTIERI": SEZIONE VENETA E DEL GARDA



"La Vestale" di Spontini all'Arena di Verona (Atto terzo - Quadro finale).

UNA PASSEGGIATA da RIVA a

di RENATO

Sei carrozzelle, disposte a semicerchio presso l'imbarcadere della piazza Tre Novembre merlettata di portici quattrocenteschi, spiano il cliente per la consueta passeggiata pomeridiana. Ventiquattro pupille sono sopra di lui. Dodici lo sbirciano tra finimenti di cuoio e metallo, con una diffidenza timorosa e presaga di qualche grave incomodo: quelle dei cavalli. Altrettante lanciano fiamme e saette o si fanno dolci come quelle di certe madonne belliniane, poiché si tratta d'invitare il passeggero: e sono quelle degli autome-donti.

Preferiamo la guida dell'ottimo "Teodoro" e partiamo per Torbole, fra l'allegro carillonare delle sonagliere, lasciando in esso gli altri cinque ex-aspiranti al nostro trasporto.



La passeggiata è stupenda. Attraverso gli ampi viali di S. Francesco e Cesare Battisti, lasciato a destra il dado candido dell'albergo "Lido", la strada prosegue verso monte Brione, allietata dallo sventaglio tremulo dei palmizi e il frascame lucido delle magnolie in fiore.

E' il nuovo quartiere della città che dissemina le sue *cottages* da idillio, villette civettuole e aristocratiche pensioni, in leggiadra teoria. Qui si ama il silenzio, la quieta vita, la dolce siesta. E la natura compie i suoi miracoli. Sbocciano le rose, occhieggiano le viole mammole, hanno screziature di sogno i garofani e fulgori d'oro le gaggie.



Panorama di Riva. - N

La via prosegue per campagne ben coltivate e quasi aggraziate da un verde tenero. Itinerario di bellezze incantevoli, richiami a memorie irreali, invito agli ignari con una sinfonia di promesse. Dietro, il monte Oro cinereo come uno spalto d'ombra: dinanzi, il pendio dolce del Brione che si protende a mò di sperone nel lago.

Ecco la stretta di S. Nicolò, vano e antiquato arnese bellico, sovrastato dall'erta e nuda roccia; poi, ad un tratto, l'inopinata meraviglia del Garda

A INCANTEVOLE TORBOLE

FATTORI



Nello sfondo, l'Altissimo.

tigrato dai mille ricci delle spume. Spira l'ondata tepida dell'Ora e gli ulivi piegati a settentrione, argentano di fremiti il cielo.

Dinanzi alla magnificenza dello spettacolo diomisiaco eppur selvaggio che si offre allo sguardo, vien fatto di sorridere, riandando col pensiero a certi alessandrini del "patriarca di Ferney" che, in una pretensiosetta poesia che comincia:

"Que tout plaît en ces lieux à mes sens étonnés...." non si perita a dichiarare il lago di Gi-

nevra il più bello del mondo. Il signor di Voltaire può andare a nascondersi col suo Lemano. Il virgiliano Benaco non ha rivali.

Da questo punto di prospettiva, il carattere della riviera gardesana, meno invasa da modernismi agglomerati, è quello dei *fiords* norvegesi. E' il mare, con la stessa gioia di clima e di vegetazione, con l'irregolarità del suo profilo che crea dislivelli e promontori, insenature e baie incantevoli.

Un Dio paesista deve aver presieduto alla messa in scena di questo spettacoloso panorama lacustre, ove l'arte e la storia posano nei silenzi solatii, entro la cerchia delle fortificazioni veneziane e la chiostra dei monti che lo coronano di aerei confini. Breve paradiso terrestre, in cui la nostra anima è divinamente signora di sè, con i suoi pensieri e le sue passioni, e si penetra tutta di questa quiete solenne, di questa balsamica verdeggiantezza, di questa quasi primordiale intimità tra cielo e terra.

Paesaggio idillico, che rimane però ancor troppo estraneo a quella rete di binari, tra cui l'umanità soffre e s'affatica insonne; tanto più caro a chi lo conosce e nella conoscenza ha un po' la gioia della conquista, tanto più incantevole per chi, percorrendolo la prima volta, si stupisce di averlo potuto ignorare sino a quei giorni.

Ecco il Sarca, pacato e verdognolo, che reca in grembo la freschezza della vallata solatia ed ubertosa da cui sfocia. Il cavalluccio trotterella sulla ghiaia nemica, con quella filosofica rassegnazione



*Veduta panoramica della passeggiata
Riva-Torbole.*

zione che solo posseggono i vecchi ronzini, mentre il paesaggio scorre lentamente come in un *film* versicolore.

Il vento aumenta d'intensità, perenne regalo di cui Eolo gratifica questa bella contrada, facendo prosperare su vasta scala il minuto commercio di seriche reticelle a casco che, portate con disinvolto garbo dalle villeggianti, le fanno rassomigliare a quelle ignote dame del '500 dignitosamente composte nei ritratti della galleria degli Uffizi.

Torbole ci viene incontro ad un'ansa della strada con le sue villette color lampone, tra un nitido azzurro da affresco.

Il vecchio paese è posto a ridosso della montagna, con le sue casette raccolte in giro-tondo alla parrocchiale ricca solo di una bella pala del Cignaroli, ma in compenso religiosa e chiara come l'anima di un seminatore. Vecchie casette rustiche riparate da embrici scoloriti dal sole, che paiono non costrutte dall'umanità, ma nate dalla terra e patinate dai secoli per un riparo degli uomini, primitivo come i cavi delle querce.

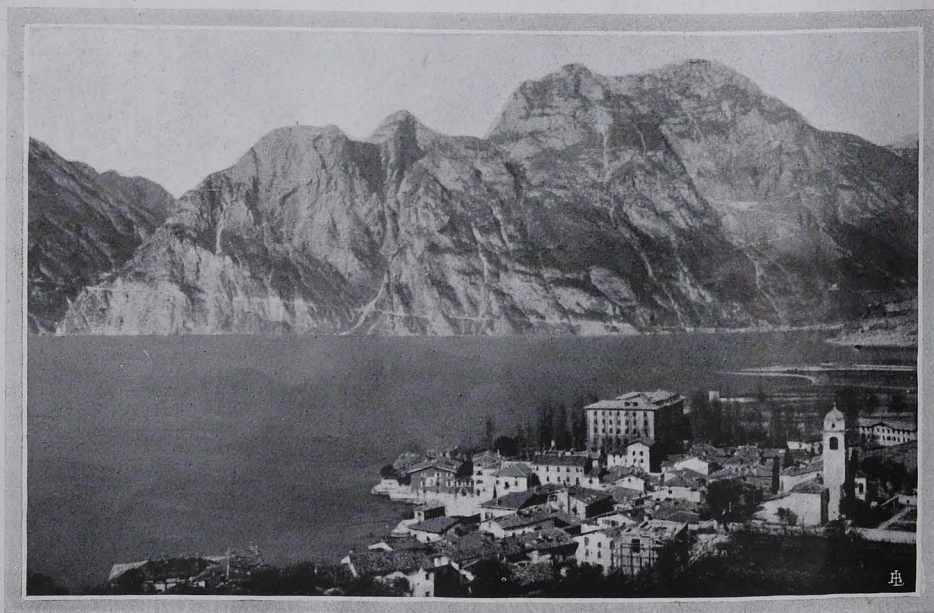
Una di esse reca in fronte una minuscola lapide, che immeritatamente ricorda il breve soggiorno di Goethe in quest'ora di beatitudine, ove non

regge con le dande un bimbo per impedirgli di cadere. Alcuni pescatori che sciorinano al sole un "tramaglio" gocciolante, sul ritmo canoro delle gole fervide. Due belle figliuole dalle pupille color dell'oliva matura, che "ciacolano" facendo brillare nel riso la chiostra dei denti sani e limpidi.

La vita ridotta alla più semplice e serena espressione.

Ma più in basso, verso il lago, ove l'acqua dorme nella custodia del minuscolo porto, come una preziosa "acquamarina", villette festevoli ed alberghi frequentati, danno la sensazione della vita moderna e mondana, trapiantata quì con tutte le sue mollezze, i suoi agi ed i suoi fastidi.

Però il nuovo si armonizza con l'antico. E' tranquillo, arioso e gaio, come l'espressione di chi



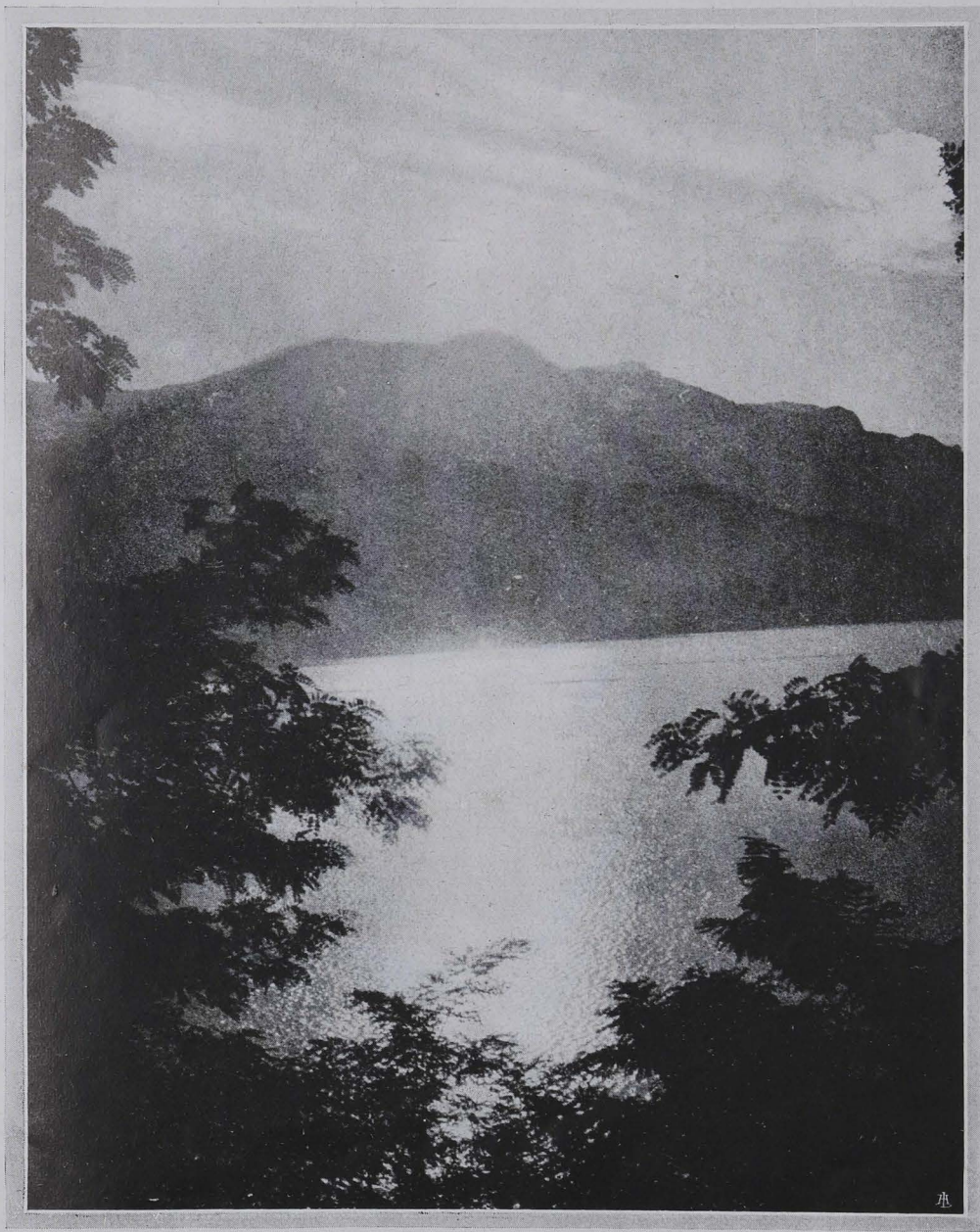
Torbole.

Nello sfondo, la strada del Ponale.

si diverte e con la maggior buona grazia è preoccupato di non mostrare un'invasione villana.

Signorinelle sotto chiari parasoli. Un tocco di carminio alle labbra e un po' di cipria che però presto scompare. Policromie di golf. Bambolette *Lenci* senz'altra preoccupazione che di giostrare nei

è la fioritura inverosimile dei pittori, tra i quali qualche celebrità autentica, che sembra essersi dato convegno in questo lembo di paradiso. Tema obbligatorio: il lago. Di questi pittori dilettanti intenti a stemperare sopra qualche palmo di tela tutti gli impossibili azzurri, se ne incontrano ad ogni piè



Un effetto di sole sul lago e sul Monte Baldo.

campi di tennis, di correr dietro alle nuvole, con le vele, ai giochi di luce sulle montagne, ad organizzare con grande strepito il *cotillon* per la serata. Mondanità, ombrellini, racchette sotto braccio, diffusa frivolezza di gesti e di parole, sorrisi e sbuffi di cipria sotto la mitraglia del vento.

Ma ciò che dà il tono al paesaggio e lo trasforma in un improvvisato *atelier* alla grand'aria,

sospinto. Nelle solitudini colme di vento verso Navenne, ove il fragor sordo delle mine prepara la sede alla nuova carrozzabile; su per i roccioni taglienti di Nago, stellati dal verde dell'agave mediterranea che leva alto il candelieri del suo fiore gigante; dinanzi alla prospettiva architettonica di un pittoresco archivolto colmo d'ombre, tra le razzate del sole; al cospetto di un venerando ciuffo di oleandri

dall'odore dolce e amaro; di contro alla struttura ciclopica di un roccione proteso arditamente nel lago come un altare.

Gli acquerellisti partono con l'aurora alla conquista del paesaggio, coi taschini dei *golfs* pieni di tubetti di riserva, perchè il cobalto ed il blu madonna non sono mai troppi per fissare sugli album i toni predominanti; e tornano a sera con gli occhi ubbriacati di azzurro e di sole. Nomadi incontenibili della propria nostalgia artistica d'espressione e di temperamento.



Il sole precipita dietro la Rocchetta, mentre Riva, nella zona d'ombra, assume toni d'acquaforte bruciata. Torbole acquista invece squisite melodie coloristiche, sotto un cielo graffiato di striature rosse e rosee.

Rientrano in coppia due barche peschereccie, che hanno indugiato tutto il pomeriggio intorno ad un circolo di sugheri galleggianti, verso Malcesine. Tornano dopo aver predato il lago di quei ghiotti carponi che il Fracastoro cantò in versi latini, e di squisite trote dalla carne giallina di pesca matura. E' il lago che restituisce generosamente alle popolazioni rivierasche il dono recatogli in grembo dalla stazione ittologica di Torbole.

Preceduto dal suo ronzio di calabrone, s'approssima frattanto un motoscafo. Breve attracco alla riva. Vi prendiamo posto assieme a due bionde *fräulein*

tutte interiezioni e miagolii. Un momento di oscillazioni sottolineato da trepide voci femminili, e poi via, veloce lama di forbice che brilla tra acqua ed aria, e lascia cadere gli scampoli nei liquidi riflessi della scia.

Una nebbiolina leggera vapora dal lago. Aureola tutte le cose nella tremante azzurrità di quell'ora in cui principiano a suonar le campane. Transitiamo veloci dinanzi alla massa oscura dell'albergo "Lido", costellato di lumi nascosti, come un immenso naviglio fermo su l'attracco notturno; sinchè l'ansito della corsa si smorza sotto il monocolo illuminato della dugentesca torre Apponale.

E nel por piede a terra, una letizia profonda, infinita, invade i sensi e colma l'animo di un desiderio di dolcezza e di quiete, tali da far cadere in dispregio il mondo e desiderare il cielo. Tu senti questo, e confronti l'alta pace immobile della natura sotto l'immenso arazzo stellato, con l'affannosa gara dei vetturali che ti ha accolto poche ore fa, piccolo episodio di una lotta che dovunque si combatte ogni giorno per denaro o per ambizioni. Ed allora intendi perchè, dopo aver corse metropoli e città tumultuose, avvicinate migliaia di persone, ciascuna turbata da un diverso tormento, ciascuna ansiosa di un diverso domani, t'accada solo qui, in questo paesaggio di sogno, di trovare un povero mendicante contento del suo stato che, accucciato sul pontile di Torbole, guardando tramontare il sole, ti dica: "Io non desidero altro che morire sul mio lago".

RENATO FATTORI





F. N. Vignola - *Il mondo lontano.*

Gasparo da Salò

e l'invenzione del violino.

GASPARO DE SALÒ, L'INVENTEUR DU VIOLON

Originaires des Indes, les instruments à cordes furent importés en Europe par les Arabes au VIII^e Siècle. Vers la moitié du XIII^e Siècle, la viole fut perfectionnée en Italie et ce fut un italien, Gasparo da Salò qui inventa le violon après avoir fait des études profondes sur la table harmonique et sur le vernis.

Le violon de Gasparo da Salò servit de base aux célèbres fabriques de Crémone.

GASPARO DA SALÒ

Die Bogeninstrumente waren bei den Indianern heimisch und wurden von den Arabern im 13. Jahrhundert nach Europa gebracht. In Italien wurde gegen die Mitte des 13. Jahrhunderts die Viola gepflegt und vervollkommen und ein Italiener, Gasparo da Salò, (1542-1609) erfand die Violine nach eingehenden Studien in der Anfertigung des Saitenholzes und der Firnis-Methode. Die Violine des Gasparo da Salò diente den berühmten Cremoneser Fabriken als Grundlage.

L'uso dell'arco, con cui suonare strumenti a corda, risale ad epoca remotissima. Per quanto gli Egiziani, gli Assiri, gli Ebrei, che avevano strumenti a corda, come la *Lira*, *L'Eoud*, la *Sambuca*, lo *Schalischim*, non conoscessero l'arco, sta il fatto che questo era invece adottato dagli antichissimi Indiani, dove la musica ebbe largo sviluppo.

Il primo strumento a corda a memoria d'uomo è il "*Bin*": la sua cassa armonica era costituita da un frutto secco, una specie di zucca vuota, e veniva attraversata da una funicella, la quale era sfregata con un arco di crini.

Un Re dell'Isola di Ceylan, certo Ravana, cinque secoli prima di Cristo, ricavò dal "*Bin*" il celebre "*Ravanastron*", il quale aveva la cassa in abete, coperta superiormente da una pelle di serpente, con sopra due corde regolate da bischieri. Dal *Ravanastron* (sempre in India) derivò quindi l'"O-

metri" formato da un terzo di noce di cocco, coperta da un'assicella di abete, con relativo manico, tastiera e capotasto, pure a due corde. Per ultimo in India si usava la "*Sarinda*" che aveva una forma più pratica per il libero campo al gioco dell'arco, fatto di bambù e crini.

Detti strumenti, con altri consimili, passarono dall'India in Cina e quindi in Africa, dove vennero molto diffusi presso gli Arabi. In Arabia ebbe anzi origine il "*Il Rebab*" più usualmente detto "*Ribeca*" il quale aveva due tavole armoniche sovrapposte, unite con fascie, in una forma a pera, e a tre corde.

Nel secolo ottavo, con le invasioni arabe, passarono in Spagna anche i suddescritti strumenti ad arco, e in particolar modo il "*Ribeca*," che ebbe larga diffusione prendendo diversi nomi, come *Rebec*, *Rubeba*, *Rebecchino*, (alcuni alberghi pure al giorno d'oggi portano il nome di *Rebecchino* ap-



Salò - Monumento a Gasparo.

punto da un primo albergo che ebbe per insegna un suonatore di *Ribeca*.

Con il "*Ribeca*," in Francia, presso i Fiamminghi e in Italia prese sviluppo la "*Vielle*" confusa col così detto *Organistrum* e anche con la "*Ghironda*." Questi due istrumenti trovarono il loro perfezionamento in Italia, che doveva essere la patria degli archi moderni.

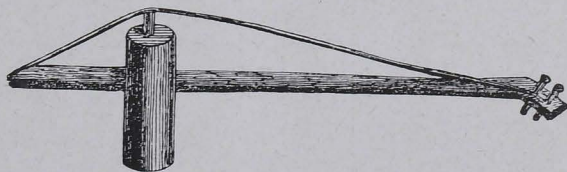


"Bin"

Certo Albinus, nel secolo XIII, trovò la "*Viola*" che veniva usata a tipi diversi, quali da *braccio* (viola d'amore), da *gamba* (viola pomposa, di bordon, ecc.); del loro uso viene accennato in un decreto del Podestà di Bologna, con la data del 1261.

Ma altra più importante ed autentica gloria italiana è la creazione del principe degli istrumenti, il "*Violino*," dovuto a Gasparo da Salò. Tale creazione fu tanto perfetta, anche nella sua applicazione, che dall'epoca dell'inventore non subì che trascurabili modificazioni e servì di base alle celebratissime fabbriche di Cremona.

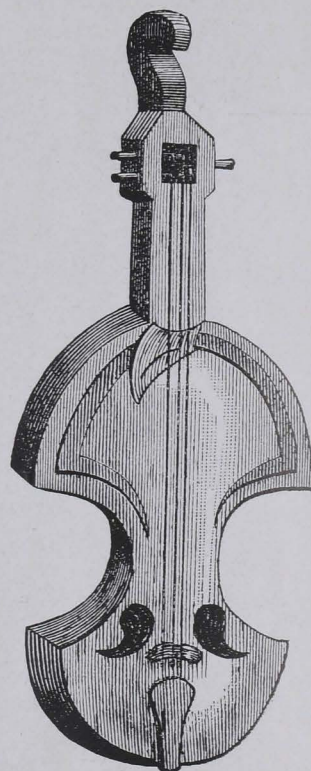
Vi fu un tempo, specie dopo il '70, in cui la Germania, per quel senso megalomane di predominio materiale e anche intellettuale, dava opera



"Ravanastron"

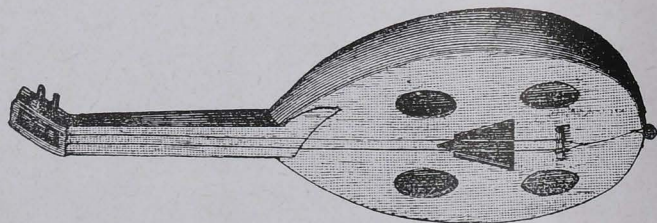
intensa, a mezzo di suoi pazienti studiosi, per tentare di avocare alla propria razza le più alte scoperte o i principi informatori delle medesime. Così nel 1873 il dottor Corrado Scheber, in occasione di un'Esposizione a Vienna di violini cremonesi, pubblicava in giornali tedeschi una relazione, dove, con sottili argomentazioni, si prefiggeva dimostrare che il capo stipite dei suddetti violini non era un italiano, ma bensì un tedesco. Con certe documentazioni sue proprie asseriva che il *Ribeca* era importazione indogermanica, che il primo ideatore del violino fu il tedesco Kerlino, stabilitosi a Brescia nel secolo XV, e che la scoperta del medesimo come attualmente usato, è dovuta a Gaspare Duifoprugkar nel 1514, che dalla Germania erasi sta-

bilito a Bologna nel 1510. Così secondo la teorica dello Schebek, Gasparo da Salò avrebbe avuto un precursore di mezzo secolo, e la cosa venne con successo sostenuta da altri studiosi tedeschi ed inglesi.



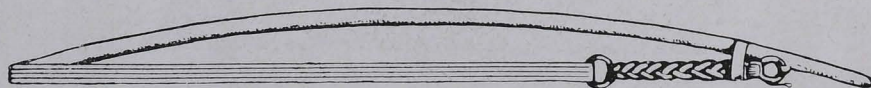
"Sarinda"

La dibattuta questione venne però felicemente e definitivamente risolta dalle accurate investigazioni di Giovanni Livi, fatte soprattutto negli archivi di Brescia e di Salò, e dalle concordi susseguenti affermazioni di autorevoli e competenti scrittori, tra cui Peroni, Gambara, Berenzi, Lozzi, a cui si unirono studiosi forestieri. Da queste venne accer-



"Ometri"

tato che il violino è di origine italiana e che la gloria della sua invenzione e della sua prima costruzione spetta a Gasparo da Salò, del quale purtroppo fino al 1891 non si avevano che vaghi accenni e non si conosceva neppure il vero suo cognome.



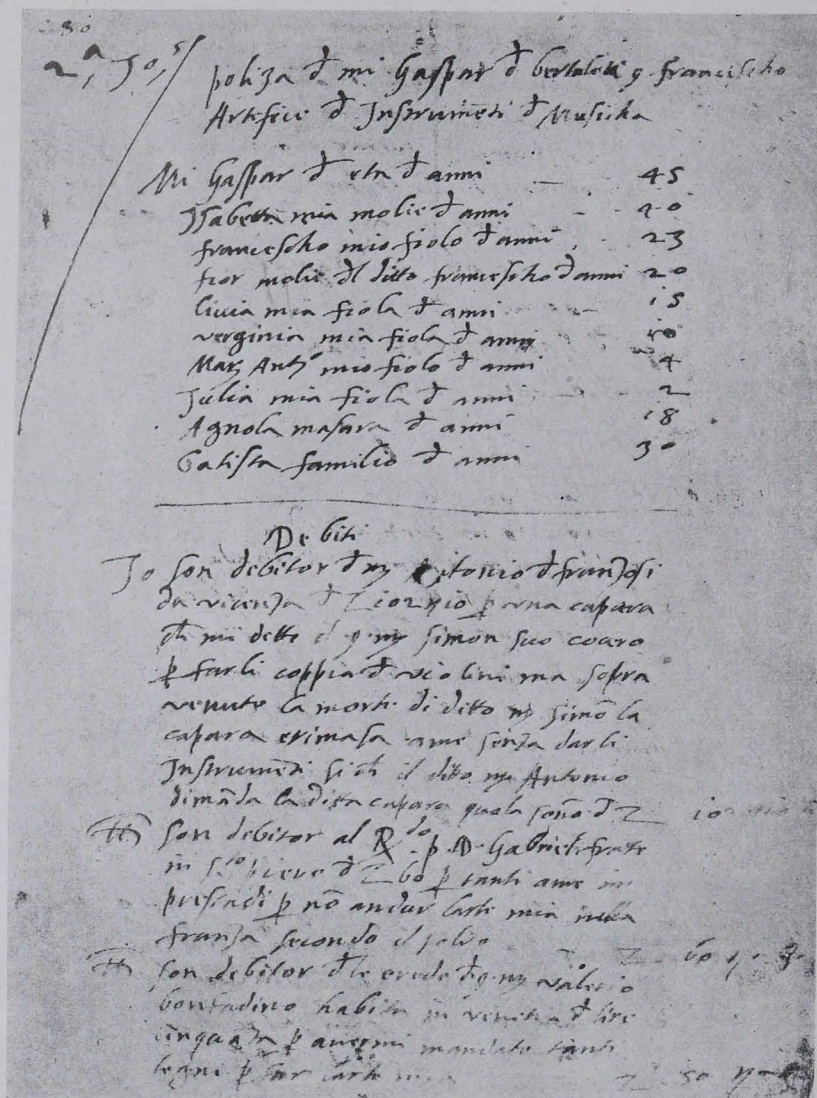
"Ribeca"

Ora sappiamo, mercè inconfutabili documentazioni, che Gasparo nacque a Salò nel 1542 da Francesco Bertolotti, ottimo suonatore di strumenti ad arco. Nel 1563 per il servizio della Guardia notturna passò a Brescia, dove mise stabile residenza, quivi morendo nel 1609. A ventitrè anni era "Maestro di violino" e a ventisei teneva bottega in contrada Palazzo Vecchio, dichiarandosi "artefice di instrumenti de musica" e da cui uscirono i primi violini "secondo la nova forma".

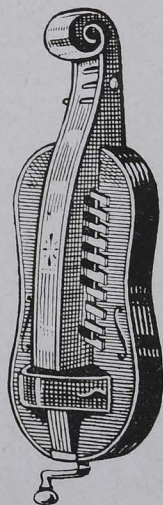
La sua vita consumata tra lo studio e tra le prove ha due grandi vanti, ormai indiscussi: quello di essere stato un vero innovatore nelle forme degli strumenti a corda in generale, e quello molto più importante di aver dato

alla musica la creazione del nostro violino. Ebbe per insegnanti il Virchi e Micheli e forse anche suo padre, ma è certo che gli alti risultati ottenuti furono conseguenza del suo genio, della sua volontà e della particolare inclinazione per la musica e per l'acustica.

Aveva casa in via delle Crossere, che fu testimone di interessantissimi convegni artistici, di contratti rogati dal notaio Sandrinelli per vendita di violini, nei quali passa anche il nome di certo Bonifazio Galeazzi di Verona, professore di musica. Da note private trovate dal Livi, è confermato che il nostro Gasparo raggiunse uno stato di agiatezza tra i 50 e i 60 anni. Una preziosa polizza di estimo (di cui in parte riproduciamo il fac-simile) dice tante cose di lui e dell'arte sua e tra questo è interessante



Autografo di Gasparo.



"Viella"

il testuale: "son debitor al Rever. Padre Gabriel, frate in Santo Piero de lire 60, per tanti a me prestati per non andar l'arte mia nella Franza, secondo il solito." Ciò rivela in quale considerazione erano tenute l'arte sua e la sua produzione dai competenti e mecenati del suo tempo, i quali sussidiavano il Maestro piuttosto che vederlo partire per l'estero.

Il titolo di Maestro di violino lo troviamo a lui solo assegnato e voleva dire Inventore di violino: i celeberrimi costruttori venuti dopo designavano l'arte loro con la frase "fa violini." E' ancora accertato che Claudio Monteverdi introdusse per primo il violino, come inventato da Gasparo da Salò, nell'opera Orfeo.

Gasparo da Salò fu felice divinatore di acu-

stiche verità: il suo strumento era già plasmato in modo da essere attissimo ad esprimere efficacemente non pure tutti gli affetti, ma tutte le loro gradazioni. Il suo allievo Maggini, gli Amati, gli Stradivario, i Guarneri diedero splendore alla scoperta del nostro Gasparo con le loro meravigliose costruzioni di violini, dove erano ammirate la cura, la scelta del legno, la finitezza del lavoro, la qualità delle vernici e la eleganza della forma.

La sublime creazione del moderno violino spetta adunque al forte ingegno di Gasparo da Salò, creazione per la quale, secondo l'opinione di Lord Gladstone, non è forse abbisognato meno genio e applicazione che per una delle grandi moderne invenzioni, la locomotiva.

G. BERTOLASO.

La “Porta Bruciata” di Brescia

LA “PORTA BRUCIATA” À BRESCIA

Dans le vaste plan régulateur que l'on exécute actuellement à Brescia, les marques de la grandeur ancienne seront respectées et mises en honneur: C'est avec un soin tout particulier que l'on veut concilier les justes exigences de l'art et de la gloire de jadis avec celles du progrès de cette ville magnifique. Rebâtir la “Porta Bruciata” et la remettre dans son ensemble médiéval entre pour une partie importante dans le nouveau plan; les maisons entassées autour d'elle vont être démolies et un chemin va être percé à côté, de la tour.

DIE “PORTA BRUCIATA” IN BRESCIA

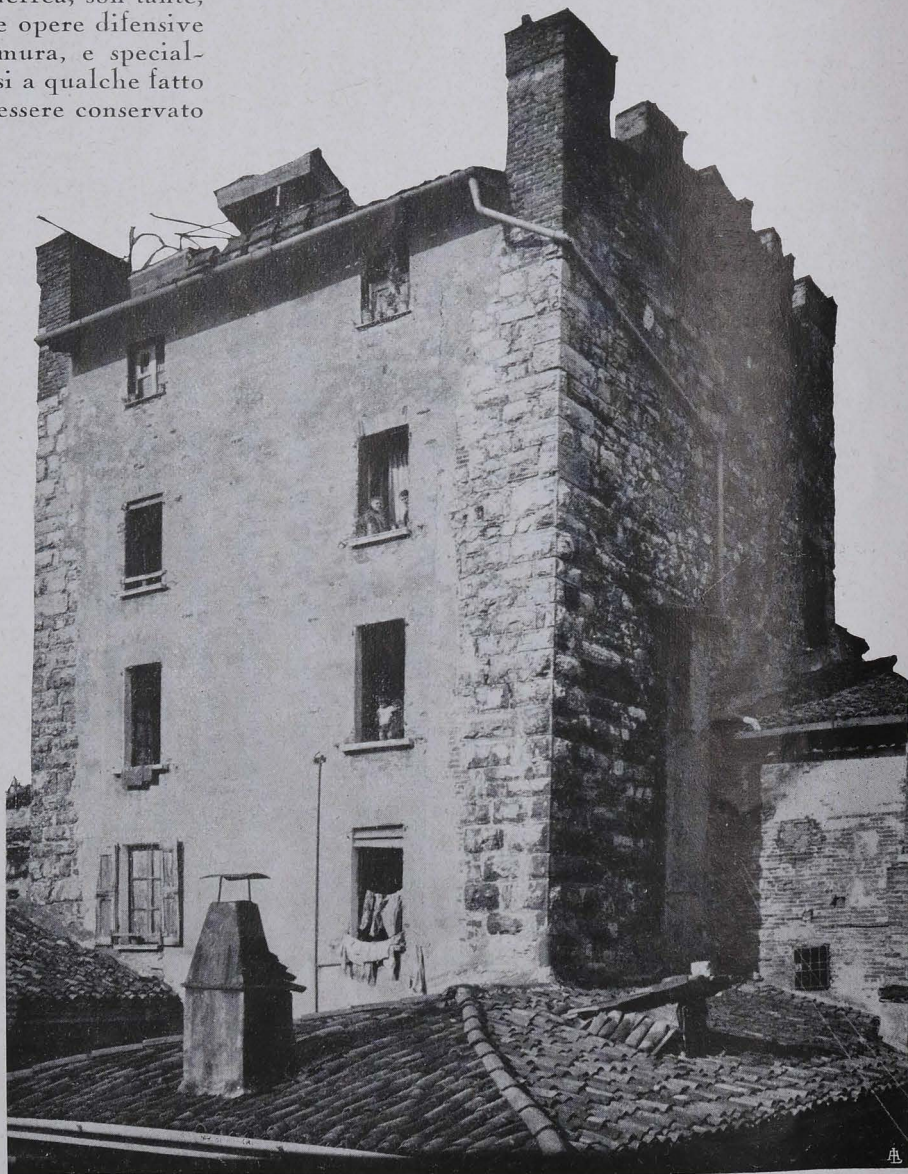
Im grossartigen Neuerungsplan, der in Brescia zur Ausführung gelangen soll, werden die Merkmale antiker Grösse berücksichtigt und in den Vordergrund gestellt werden, um so die Forderungen der Kunst und des Ruhms vergangener Zeit mit jenen des Fortschrittes in dieser schönen Stadt zu vereinigen. Eines der Projekte die zu diesem Neuerungsplan gehören, ist die Wiederherstellung der “Porta Bruciata” nach ihrem mittelalterlichen Aussehen, zu welchem Zweck die angebauten Häuser heruntergeschlagen und eine Strasse für Fussgänger eröffnet werden wird.

Le glorie militari di Brescia, la ferrea, son tante, e così intimamente legate alle opere difensive della città, che ogni resto delle mura, e specialmente delle più antiche, può collegarsi a qualche fatto storico e può avere una ragione per essere conservato e costituire un'attrattiva, nell'organismo vivente della città.

L'architettura militare, di solito, non dimostrò mai eccessive tenerezze per la forma estetica, e bisogna giungere al Rinascimento, per osservare come i fianchi di una scarpa o i riquadri di una muraglia, di cannoniere e di porte, possono assumere le ornamentazioni ritmiche di edificî civili.

Tuttavia, per le necessità del lavoro accurato e solido, nelle più antiche fortificazioni è espressa una potenza rude, che ha la sua conclusione nella sua stessa mole.

Le opere murarie che cinsero la città nei tempi della dominazione romana, durante gli ultimi della Repubblica e nell'età imperiale, secondo un tracciato che non è facilmente identificabile, si conservano a lungo; ed il Malvezzi, nella sua “Cronaca dalle origini della città al 1332”, potè ricordarle e chiamarle Erculee, dal nome del



La torre:

Lato verso l'interno della città.
Côté vers l'intérieur de la ville.
Part towards the interior of the town.
Seite gegen das Innere der Stadt zu.

mitico fondatore. Ma già nel secolo IX, dovevano aver subito modificazioni profonde, per rispondere ai criteri difensivi imposti dalle invasioni barbariche.

Delle mura romane, oggi, sono rimaste soltanto poche e scarse tracce.

Gli esempi più sicuri, a conci regolari o a struttura reticolata di piccole pietre squadrate, si trovano nella parte più alta del muraglione che scende dal fianco orientale del Cidneo, e che servì a fare un lato di quella specie di fortilizio che era il convento longobardo di S. Salvatore.

tolfa; e la Porta Pagana, le quali determinavano l'antichissima divisione in quadre della città.

Le incursioni degli Ungheri, cominciate nell'889, che fecero sorgere la maggior parte delle rocche e dei castelli bresciani, indussero a dare un nuovo assetto, e, a traverso le varie opere (nel 1186 la cerchia fu estesa ad occidente, e fu aperta la porta di S. Giovanni; allargamenti successivi avvennero tra il 1237 e il 1246) Brescia ebbe un sistema difensivo, il quale, dentro la cinta esterna, sosteneva una cittadella a difesa degli edifici reli-



Lato inferiore verso l'interno della città.

Côté vers l'intérieur de la ville.

Part towards the interior of the town.

Seite gegen das Innere der Stadt zu.

Nei tempi repubblicani, la difesa della città consisteva in due ali di muraglie allacciate alla rocca, che comprendevano la città più alta, dove sorgevano i Fori, la sede dei Decurioni, il Teatro, i Templi e le costruzioni civili di maggior importanza.

Durante l'età imperiale, è probabile che le muraglie non fossero tenute in efficienza e che non racchiudessero tutti gli edifici cittadini, tanto facilmente avviene ancor oggi di trovare resti di grandi costruzioni al di fuori del loro presumibile ambito.

Le mura medioevali più antiche, forse del settimo e dell'ottavo secolo, si estesero al di fuori della cinta romana e formarono un quadrilatero, nel quale si aprivano quattro porte: quella Milanese, o dei S.S. Faustino e Giovita, chiamata ora Porta Bruciata; quella Orientale, detta anche di S. Andrea; quella Cremonese, detta inoltre Ma-

giosi e civili dove avevano sede le autorità comunali, il vescovo e le più importanti famiglie.

Nel tempo del vescovado di Berardo Maggi, furono erette torri e propugnacoli alla cittadella, e, poco più tardi, furono ricostituite le parti rovinate durante l'assedio del 1311 da Enrico Settimo, secondo la volontà di Giovanni e Luchino Visconti, con la guida dell'architetto Filippino degli Organi. Con queste ultime opere furono definitivamente ordinate le cittadelle, vecchia e nuova, che separarono il corpo della città tenuto dalle fazioni contrarie.

Lo stato di Brescia nella prima metà del secolo quattordicesimo è testimoniato da una pergamena della R. Biblioteca Estense di Modena, dove gli apprestamenti difensivi appaiono sostenuti dal Castello e si sviluppano seguendo una linea ondulante che forma una pianta poligonale.

Le sei grandi torri di S. Andrea, di Torrelunga, di S. Alessandro, di S. Nazzaro, di S. Giovanni e delle Pile, alle quali si appoggiavano le cortine, segnano gli ingressi della città e stanno a guardia dei ponti levatoi. Nell'interno si snoda un secondo ordine di fortificazioni, formato da un muraglione collegato alle difese orientali del Castello, che scende fino alla Porta Bruciata e si attacca al recinto della cittadella.

Dell'importantissimo ordinamento che era stato compiuto, valendosi delle opere medioevali esistenti,

case porticate di via Dieci Giornate, le quali si appoggiano alla vecchia cortina fra la torre di Paganora e quella di Porta Bruciata, e nelle sue immediate vicinanze è però possibile riconoscere aspetti che richiamano lo stato originario e si può trovare l'ossatura delle mura, nonchè la porta turrita, la chiesetta dugentesca di S. Faustino a Riposo, che aggiunte relativamente di recente, non riescono a mascherare, così che alcune semplicissime demolizioni possono bastare a rimettere in luce il complesso architettonico, come apparve nei secoli in cui fu formato.



Basamento della chiesa di S. Faustino.

Soubassement de l'église S. Faustino.

Basement of the church of St. Faustino.

Basis der Kirche von St. Faustino

sul finire del secolo sedicesimo, come si scorge nella carta di Donato Rascicotti, eseguita nel 1559, non rimanevano che scarsissime tracce.

Nel 1516, la Repubblica di Venezia aveva dato inizio ad una nuova cinta continuata su disegni di Agostino da Castello, per la quale si lavorò quasi un secolo e della quale rimane chiarissimo il segno. Non furono tuttavia demolite quelle parti della cinta interna che non impedivano il sorgere delle nuove costruzioni civili. Un muraglione, saldissimo e massiccio, fatto quasi esclusivamente di pietra che scendeva dalle difese occidentali del Castello, s'è conservato per gran parte della sua lunghezza, costituendo quasi la spina dorsale delle case che sorgono sul lato a monte della via Tagliaferri e di quelle che salgono sul lato di sinistra del vicolo degli Orti. Parti della cittadella si rivelano in vari punti: lungo i portici del Largo Zanardelli, e nelle

Le notizie che si possono ricavare da documenti intorno alla imponente torre quadrata, che su tre lati mostra la sua potente struttura, tutta di pietra, sono assai scarse. Un diploma di Re Desiderio, del 768 dà alla porta il nome dei due santi patroni della città Faustino e Giovita e di qui Lodovici desunse che già nell'ottavo secolo vi dovesse sorgere il sacello che una tradizione antichissima vuole eretto in memoria della sosta fatta dai sacerdoti che trasportavano i corpi dei due santi dalla Chiesa di S. Afra a quella di S. Faustino maggiore, e durante la quale, in presenza di un Duca Namo, i due corpi sudarono sangue. La Chiesa è indicata anche in un indice delle consacrazioni di varie chiese di Brescia del 1153.

La maggior parte degli storici bresciani fanno derivare il nome della torre da un incendio avvenuto nel 1184, che danneggiò la parte occidentale

della città. Gli elementi architettonici della torre possono far prendere la metà del secolo dodicesimo come il tempo della sua attuale forma, modificata con riempimento di muratura nella parte della città, dove si aprivano arconi e finestre per distinguere i ripiani di combattimento. Alla stessa età della torre può farsi risalire, considerate le cornici e le bifore che alleggeriscono il coronamento del cono, la costruzione della chiesetta di un caratteristico sapore nordico.

La muraglia è invece certamente anteriore al secolo decimo. L'uso militare della porta durò fino a tutto il secolo quindicesimo. Dopo, la torre perdette i vari elementi delle difese poste a guardia del ponte levatoio e fu probabilmente privata delle feritoie e delle caditoie sul coronamento dei congegni per gli impedimenti estremi.

Prima di essere adatta, come è da qualche secolo, per uso di abitazione, ebbe la funzione di porta.

Nel 1526 il Comune, per abbellirla, diede l'incarico ad Alessandro Bonvicino di dipingere, sembra, un affresco od una tela ad olio con l'effusione del sangue dei S. Faustino e Giovita. L'opera sul finire del 500 era irrimediabilmente guasta e ne fu commessa una copia a Pietro Mario Bagnadore. Gli scarsissimi documenti iconografici, il più importante dei quali è dato dal dipinto di Pompeo Vitti (1631-1703) della Chiesa di Santa Maria Calchera, dove alla predicazione di S. Bernardino da Feltre fa da sfondo il gruppo di edifici della parte alta della piazza del Duomo, mostrando che nel rovescio, nella parte mediana, si apriva un grande arcone

vuoto, sopra il quale stavano due finestre ad arco tondo. Esempi simili si trovano tuttora nella provincia.

La restituzione del complesso medioevale dato dalla muraglia, dalla chiesetta e dalla torre, è del tutto connesso alla viabilità. La città viene ad essere divisa nella parte alta, dalla lunga muraglia antica adattata e ridotta, nella quale l'apertura di Porta Bruciata strozza il grande traffico che passa dal Corso Goffredo Mameli a via dei Musei e si difonde per le vie e le piazze che a questo fanno capo.

La torre con le poderose masse dei pilastri che la sostengono non consente allargamenti. Un solo vantaggio può essere recato dall'abbattimento del tutto necessario, in linea estetica, delle case che le stanno addossate sul lato che guarda via Musei: quello di creare uno spiazzo di riposo per lo scambio dei veicoli.

Recentemente, un progetto che figurò al concorso per le vedute di Brescia, indetto dalla Bottega d'Arte, molto saggiamente creava un passaggio pedonale a lato della torre, rinnovando il bel motivo che già figura nella loggetta del Monte di Pietà. Forse si potrà andare anche più in là e vedere se in qualche modo dall'alto, non si potesse girare l'ostacolo penetrando nella muraglia dalla piazzetta a lato della chiesa di S. Giuseppe.

Vedrà la possibilità di una simile soluzione e spiegherà come si possono vincere difficoltà di quote e di abbattimenti, qualcuno dei progettisti di massima per il piano regolatore?

Forse la soluzione può presentare risultati bellissimi.

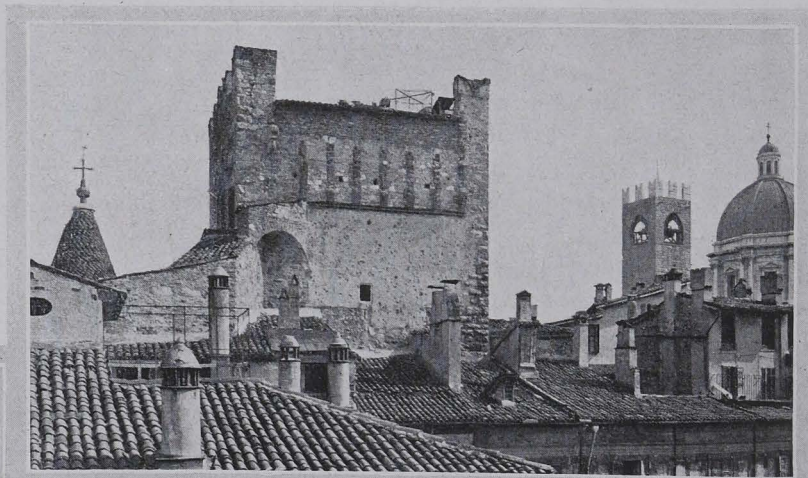
COMITES VIATORES

La fronte della torre verso la piazza della Loggia.

Façade de la tour vers place de la "Loggia".

Fassade of the tower towards the square of the "Loggia".

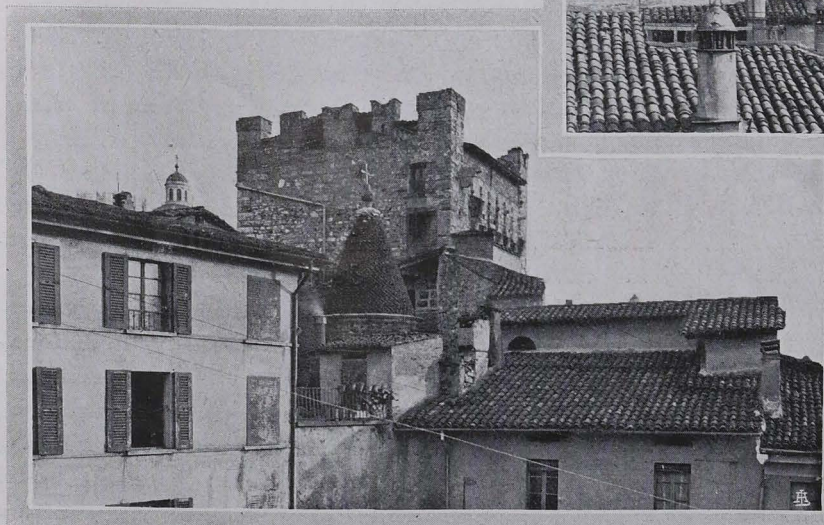
Fassade des Turmes gegen den Platz der "Loggia" zu.



Lato nord della torre e chiesa di San Faustino.

Côté nord de la tour et église S. Faustino.
Northerly part of the tower and church of St. Faustino.

Nordseite des Turmes und der Kirche von St. Faustino.



La chiesetta di Monte Lozze e i morti dell'Ortigara

di SANDRO BAGANZANI

LA CHAPELLE DU MONT LOZZE

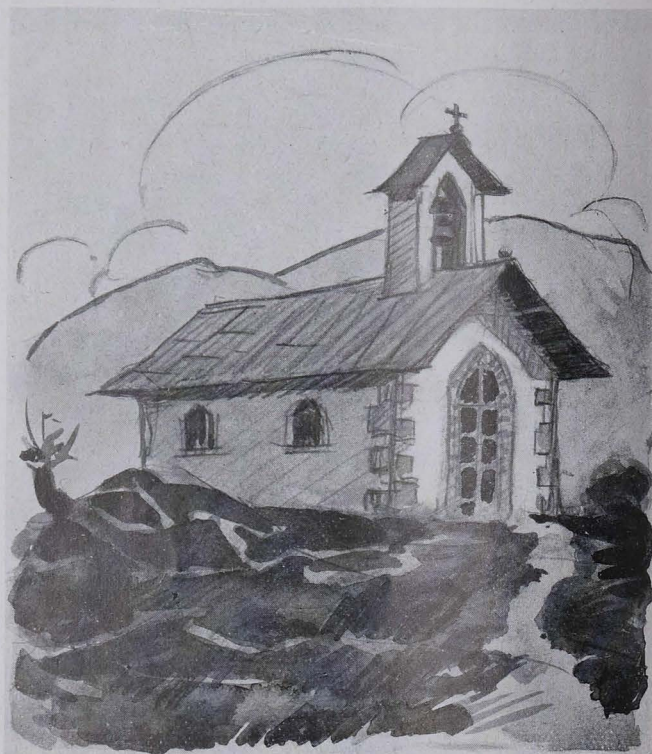
Sur le sommet du mont Lozze, vis à vis du mont Ortigara, s'élève une toute petite chapelle que les "Alpini" du "Battaglione Verona" construisirent en 1917, pendant la vaillante défense de leurs positions contre l'ennemi et que viennent de restaurer les survivants; monument de tranchée, érigé sur cette cime épique, au souvenir des camarades qui sont tombés.

DAS KIRCHLEIN VON MONTE LOZZE

Auf der Höhe des Monte Lozze gegenüber dem denkwürdigen Monte Ortigara erhebt sich das kleine Kirchlein, das die Alpenjäger des "Veroneser Bat." die dort an jener Stelle sich so tapfer gegen den Feind gehalten hatten, im 1917 in aller Eile errichteten und das später die Ueberlebenden als Frontdenkmal für die gefallenen Kameraden restauriert haben.

Monte Lozze è un monte brullo e nudo, con qualche raro ciuffo di mugo e di rododendro, uno di quei monti di guerra rimasti tali anche cessato lo strepito dei cannoni, traforato di gallerie, irto di reticolati, disseminato di proiettili d'ogni calibro; di vanghette, di sipe, di scatole di carne, di pinze tagliafili. Quasi di fronte gli si erge l'Ortigara, sconvolta ancora dalla tempesta di ferro concentrata da mille bronzee bocche a scavare palmo per palmo tutto il terreno all'intorno: Ortigara, Calvario degli Alpini. Tozza, come un panettone posato lì fra scheletri di abeti, a oriente sorge la Caldiera e più oltre Cima del Campanaro che spia il Passo dell'Aguella, dove Santino Calvi sta eternamente di vedetta coi suoi bravi del "Bassano." Ne piovero di granate, dieci anni fa su M. Campigoletti, preso d'infilata dalle batterie di Corno di Campo Bianco!

Cima Undici, dal profilo tagliato giù con un colpo deciso di scure, maneggiata dai giganti delle selve dell'altopiano, gioca in lontananza con le nebbie che gli scivolano ai fianchi. Di luglio, ancora chiazze di neve, accumulate dalle tormentate



Il piccolo Santuario degli Alpini veronesi.

Le petit Sanctuaire des "Alpini" Vénonais.
Das kleine Wallfahrtskirchlein der Veroneser Alpenjäger.

nei canaloni, macchiano qua e là il paesaggio, triste per l'abbandono degli uomini e degli uccelli. Giungono colpi picchiati sui tronchi morti da alcuni carbonari: toc, toc, toc! Un codirosso, su un sasso, fischia a una femmina che non si vede.

Su per la mulattiera, verso le baracche del Battaglione Verona, verso le trincee del Lozze! Il mezzodì stempera toni gialli sulle roccie: cogliamo un ramo di rododendro corallo.

Ecco, la chiesetta appare a una curva, minuscola, accovacciata in angolomorto sotto la spaccatura del Monte: quota 1980? Chissà perchè il cuore martella così forte e l'anima si riempie di tale dolcezza che gli occhi si velano di lagrime.

Scendono giù dai sentieri, verso di noi, i cari compagni sepolti: saltano di sasso in sasso, senza

por piede in fallo; hanno i dolci visi sereni d'allora per venirci incontro.

"Bravi! Siete tornati? Da tanto che non venite! Quasi quasi si credeva che non ci ricordaste più. Bel tempo, vedete! Quest'inverno, quanta neve. Ma curioso, non si spara più. Nè noi, nè quegli "altri." Si direbbe che siamo quasi amici, se non fosse per via del cappello. Bravi! E come va laggiù nelle città, che non sappiamo quasi più come siano fatte? A star di vedetta, gli occhi si stancano a forza di guardare: diventano fondi, fondi! Venite. Entrate nella baracca della 57, della 73, della 58, della 56. Sono in disordine. Hanno portato via

gono incontro: s'affollano sul Lozze, per sentire la Messa di don Bepo. Den! den! den! una campanina suona. Una campanina. Una proprio? Proprio. E il suono portato dagli echi sveglia altri morti.

Ecco: s'avvicinano impacciati, infagottati, sacco alpino sulle spalle, in fila indiana i battaglioni di Feldjäger, con in testa il tenente maresciallo Macenteffy. Ai piedi del Lozze si fermano, rigidi sull'attenti. Don Bepo Gonzato dice la Messa, la prima Messa nella chiesetta sua, che Egli ideò, che gli alpini del "Verona" in gara gli costruirono cantando nel 1917, che i superstiti oggi hanno voluto restaurata, monumento di trincea dedicato



Dove risplende l'eroismo delle "Fiamme Verdi".
Où resplendit l'héroïsme des "Fiamme Verdi";
Wo der Heldenmut der "Grünen Flammen"
(der Alpenjäger) strahlte.



Ogni angolo è una sacra memoria.
Chaque endroit est un souvenir.
Jeder Ort ist eine Erinnerung.

anche le tavole. Ma noi ci accontentiamo di poco. Ci stringiamo le notti di tormenta, tutti intorno qui, nel buio, per sentirci vicini. Diciamo: chissà che non venga qualcuno a trovarci. Speravamo tanto di vedervi. Siete venuti per ascoltare la Messa di don Bepo nella chiesetta che, guardatela... è ancora lì. Siete venuti per noi. Bravi! Venite, avanti adunque!" Hanno i dolci visi sereni d'allora, mentre noi ci inginocchiavamo piangendo. Ci guardano, stupiti, dicono: — Perchè piangete?

Ma giù dall'Ortigara, giù dalla Campanella, giù da tutte le quote tutte le penne mozze ci ven-

ai Camerati caduti. Settembre 1917. Di lì a pochi giorni il "Verona" dovette spostarsi a monte Palo e lo "Stelvio" gli diede il cambio. Poi fu Caporetto. L'altopiano avvampò.

Asiago, Gallio, ardevano, torcie immense dentro le notti nere. In una notte nera Padre Bevilacqua coi suoi arditi lasciò, ultimo, la posizione del Lozze. Le baracche secondo gli ordini furono bruciate, tranne quelle più vicine alla Cappelletta, perchè non avessero a distruggerla nello stesso rogo. Ma sull'ingresso, a lettere cubitali, una mano che non tremava, lasciò scritte le seguenti parole:

*Per le fraterne vite mietute
per i focolari e le tombe nostre
per la giustizia
a Dio
fra la tormenta di ghiaccio e di fuoco
l'umile sacra dimora
più tenace della morte
afferma
l'amore la speranza la vita.*

Don Bepo Gonzato dice la prima messa. Benedice i morti e i vivi.

Nel silenzio della montagna c'è solo quel verso di codiroso, più insistente, più vicino. Non sono comandi secchi, militari? Non c'è una voce che canta:

*Dove sei stato mio bell'alpino
che m'hai cambià colore?*

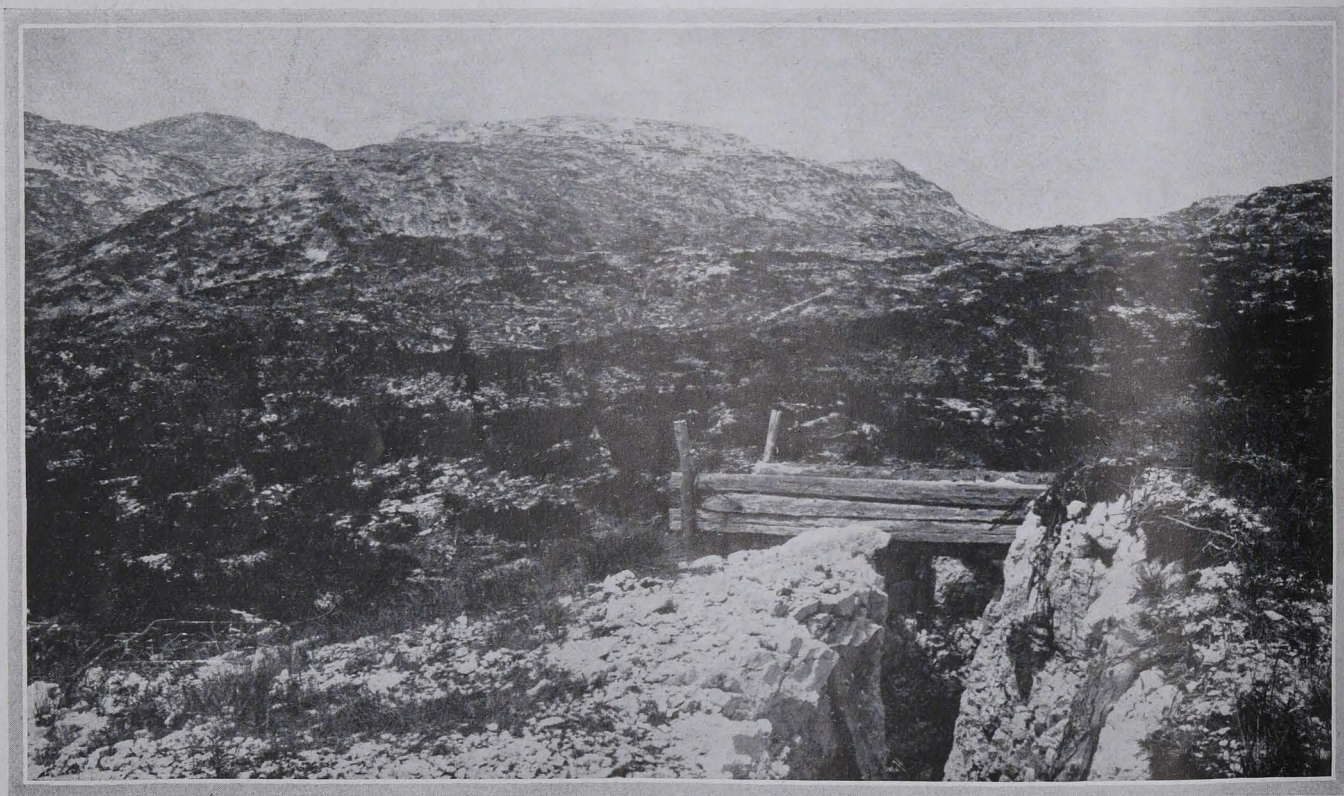
*L'è stata l'aria dell'Ortigara
L'è stata l'aria dell'Ortigara
che m'ha cambià colore?*

Cantano. Mentre l'aria dell'Ortigara fruscia tra i mughi, soffia folate di nebbia, velario che chiude la scena, come dieci anni fa. Vedetta doppia. Parola d'ordine: *Roma - Rosina*. Ispezione alle lunette.

Nel silenzio giungono colpi sordi picchiati su tronchi morti da alcuni carbonai: *toc! toc! toc!*

Ma forse è il cuore che martella. Il mio cuore di alpino.

SANDRO BAGANZANI

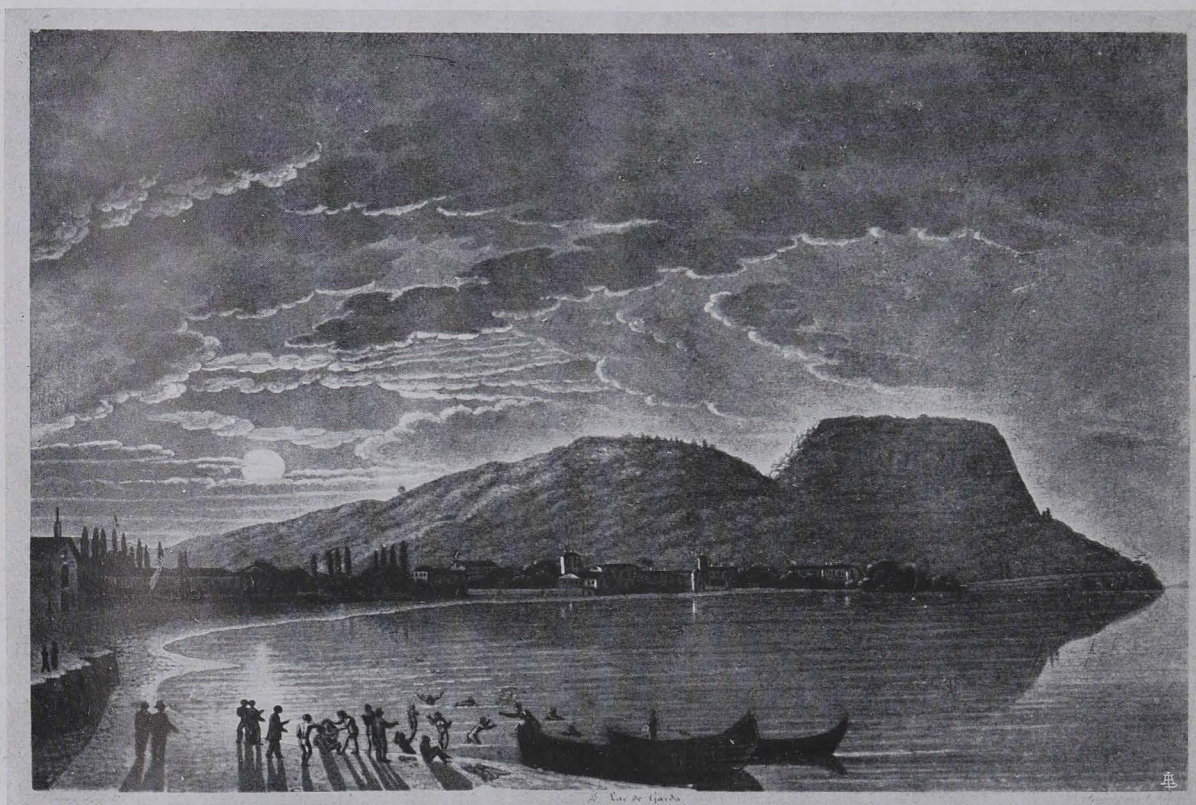


M. Ortigara (Quote 2105-2101)



LA ROCCA DI GARDA

di G. BETTELONI



Mi pare che il "Garda" non abbia ancora dedicato un bell'articolo alla Rocca. E' vero che della Rocca, e più d'Adelaide, cantarono spesso poeti ed artisti, e anche recentemente. Ma un bell'articolo lungo sul "Garda", in onore della Rocca, non s'è ancor visto. Lo farò io: subito.

No, non ho prima letto quello che hanno scritto gli altri su questo argomento. L'erudizione non usa più. Appartiene al genere noioso, antiquato, mentre oggi tutti scrivono piacevolmente.

Meglio una descrizione del paesaggio. Ma le descrizioni, per verità, non servono a nulla. Non

certo a dare la più lontana idea della veduta a chi non la conosce.

E chi la conosce non ha bisogno di descrizioni.

In ogni modo, con tanti progressi che hanno fatto le arti grafiche, una bella incisione val tutte le descrizioni di questo mondo.

A proposito di incisioni è curiosa questa stampa, perfetto stile 1830, del porto di Garda e della Rocca, al chiaro di luna.

E qualcuno vi scrisse sotto, in epoca recente: "Garda spettrale, al chiaro della luna - con la Rocca nell'ombra, immenso agguato: - Nuvole tem-

pestose in mezzo al cielo, - luna che guarda obliqua dentro il porto”.

E dire che la rocca, così spettrale nella malinconia romantica di questa incisione, vista con occhio sereno, quando sereno è il cielo e il lago divinamente azzurro e disteso nel sole, chiude da un lato, come un immane fastigio, l'arco purissimo e ridente del golfo di Garda che si distende dall'altra parte, mollemente declinando, fino a S. Vigilio!

*ancor ne piange e i dolci ami non cura,
e nel mostrarne la prigioniera al figlio
col dorso della man s'asciuga il ciglio.*

Questi versi sono un breve, ma fitto tessuto di corbellerie. La pia memoria della sventura toccata ad Adelaide non vive in quest'acque nè fresca nè calda: il pescatore non dimentica affatto i dolci ami narrandone la storia, poichè egli ignora quella storia del tutto, nulla mostra al figliolo, nulla es-



Su questa rupe dicono sorgesse la Rocca. Ma nulla, se non il nome, resta a ricordo, nulla.

“A ricordare l'antica rocca, scrisse V. Betteloni, resta almeno la configurazione del suolo dov'era posta, il cui significato benchè oggi non più inteso dagli abitanti di quei luoghi, è tuttavia sicura testimonianza che essa un giorno sorgeva lassù: della tradizione e della leggenda invece, che narra di Adelaide rinchiusa prigioniera in quella rocca, non rimane proprio più nulla. Ciò nonostante gli storici e gli eruditi retoricamente attribuiscono ai contadini e ai pescatori di quella riviera sentimenti di pietà e di compassione, al ricordo della bella e giovane regina incarcerata. Il signor Pietro Sgulmero, in una sua dotta monografia, che descrive i remotissimi casi di quella terra, cita a prova del ricordo e dei sentimenti dei suoi abitanti, alcuni versi di un ignoto poeta veronese, che visse nella prima metà del secolo scorso:

*..... in quest'acque la pia memoria
vive sì fresca della sua sventura,
che il pescator, narrandone la storia,*

sendovi da mostrare, e meno che mai piange e si asciuga il ciglio col dorso della mano a quei ricordi”.

Questo, ch'io ho citato, fu scritto molti anni fa; ora le cose sono cambiate. Ora i pescatori e i contadini di Garda sanno benissimo la storia di Adelaide, almeno suppongo.

Ma chi invece, della storia di Adelaide di Borgogna, ne sa pochino, sono proprio io. Vedova di re Lotario, priva quindi della marital protezione, fu da Berengario II chiusa in carcere, proprio lì, nella rocca di Garda. Come ne sia fuggita, traversando il lago con l'aiuto del monaco Martino, io non saprei dire. Il fatto sta che presentatasi all'imperatore Ottone I a implorare soccorso, questi la prese sul serio e la soccorse al punto di sposarla e farla imperatrice.

Pare impossibile! Restano ancora in piedi castelli e torri d'ogni tempo, specie se li rifanno, e molti non hanno storia. E la prigioniera di tanta importanza è totalmente scomparsa! Almeno ci fossero degli alberi, lassù, su quel colle sterile e sassoso!

A proposito, perchè non si ammantava quella rupe nuda di un bel bosco fitto? Questo sarebbe un

monumento veramente regale alla memoria di Adelaide, in luogo del duro carcere scomparso. Coraggio. In poco tempo, vuoi trenta, vuoi cinquant'anni, questo bosco lo vedremo lussureggiante. Tra cent'anni lo vedremo maestoso.

Dietro la Rocca c'è un'altra rupe dov'è l'Eremo Camaldolese. E qui i frati hanno alberi meravigliosi e giganti. Non c'è nessuna ragione per credere che alberi altrettanto belli non possano venire anche sulla Rocca.

Basta volere, a questo mondo.

San Vigilio ha gli olivi; nel centro c'è il parco Albertini; come starebbe bene un bosco fitto sulla Rocca! E si fanno abbellimenti di strade e di piazze e il progresso si diffonde e, per essere progresso, non può certamente fermarsi o retrocedere e quindi avanza in ogni campo. Ma nel campo forestale bisogna dire che progresso significhi disboscare o lasciar pelato quello che è pelato, pelatissimo come la rocca di Garda.

Lasciamo questo argomento desolatamente brullo e cerchiamone un altro più lieto. Seguiamo un poeta che va a fare una passeggiata lassù con una bella giovane. E' V. Betteloni che villeggiava spesso a Bardolino e non è indiscrezione parlarne: son passati settanta anni.

Divina poesia, tu fermi nel verso il riso e la gaiezza giovanile ed essi restano immutabili! Son morti il poeta e la sua bella amica da un pezzo e delle loro passeggiate giovanili, remote ormai nel tempo, dell'epoca antica dei nonni, restano custoditi nel verso, le gioconde risate e gli amori vivaci.

*S'io salgo il ripido colle che domina
di Garda gli umili tetti e col bellico
nome anco appellasi di rocca, subito
quivi mi appar l'immagine*

*tua bella, e balzano memorie gaie
quasi dagli alberi, come un dì usarono
le ninfe, e simile tu a Dea, l'amabile
coro sembri dirigere:*

*però che indizio di te qui al memore
pensiero affacciassi dovunque, e l'eremo
spoglio, e la rustica casa, e le complici
piante di te mi parlano.*

L qui bisogna avvertire che l'Eremo dei frati Camaldolesi fu fondato nel 1663, ma nel 1810 per la legge napoleonica che sopprimeva i conventi, fu chiuso e case e terreni furono venduti al conte Buri e non ritornarono ai frati che nel 1882. L'uso dei villeggianti di Garda e di Bardolino, ai tempi del conte Buri, quando non c'erano più i frati, era

(Disegni di Claudio Bonacini).

quello di andare lassù e di far colazione nel refettorio o all'ombra degli alberi secolari.

Così in quel lungo periodo di tempo in cui i frati furono lontani, la clausura, che vieta alle donne di entrare nel convento non fu rispettata - Non bisogna scandalizzarsi - I frati non c'erano più; il luogo era divenuto proprietà di un signore che non vi abitava ed era meta di giovanili passeggiate. Niente di male dunque se in quelli anni di intermezzo profano il severo cenobio ebbe una parentesi poco ortodossa. Infatti...

*Dell'adorabile tuo nume è l'aere
qui pieno e intendere parmi il tuo piccolo
grido là erompere dov'eri solita
per gioco a me nasconderti:*

*tosto a sorprenderti venivo e scoppio
di baci fervidi mescivo all'ilarità
tue risa. Oh risero molto i giovani
amori nostri e corsero*

*qui vispi e liberi di freno, ai taciti
recessi scandalo forse, che avevano
d'altri spettacoli men lieto esempio:
perchè qui surse ai secoli*

*di ferro il vigile manier, che carcere
fu d'Adelaide.....*

Ci siamo. Anche qui salta fuori Adelaide, ma il poeta non la prende in tragico. Egli racconta rapidamente la storia della regina e della prigionia che durò "finchè l'astuzia d'un umil chierico seppe sottrarnela".

*..... oh il chierico s'ero io medesimo
e tu Adelaide, non io pel sassone
letto t'avrei dal carcere
sottratta, o vedova gentil! - Ma brucano*

*Le capre or l'arida gramigna ov'erano
le torri.....*

Questa contemplazione della caducità delle cose umane mette un po' d'acqua nel fuoco...

*Seppe all'età resistere
il nome, l'unico nome.*

E infine:

*..... alla valida
rocca succedere fu visto l'eremo;*

e il poeta lo descrive com'era; cadente e abbandonato, all'epoca in cui i frati l'avevano dovuto forzatamente lasciare.

Ritornati i Camaldolesi fin dal 1882, hanno ridato al luogo l'antico decoro. Ancora tornano lassù i giganti a godere la veduta meravigliosa. E molti possono vantare di quei buoni e degnissimi religiosi, la cordiale, larghissima ospitalità.

G. BETTELONI



IL COLLE DI GAINO

UN SÉJOUR PLEIN DE POÉSIE: GAINO

A mi-côte sur le croissant de Maderno s'élève, ancienne et coquette, la chapelle de Gaino. Hermitage de paix, c'est un merveilleux observatoire commandant tout le lac et guettant, à travers une fuite de cyprès et d'oliviers, la masse imposante du Mont Baldo.

EIN IDILLISCHER AUFENTHALT: GAINO

Auf der Bucht von Maderno auf halbem Wege am Abhang erhebt sich die reizende Kirche von Gaino, ein stiller Ort des Friedens. Er bildet einen herrlichen Aussichtspunkt über den ganzen Gardasee und zwischen den Zypressen und Oliven hindurch leuchtet der mächtige Stock des Monte Baldo.



Toscolano - Colle e Chiesa di Gaino.

La chapelle de Gaino. Die Kirche von Gaino. The church of Gaino.

Certo non deve l'etimologia al diminutivo di gaio, perchè è uno dei più superbi belvederi del lago, ma deriva o da *gainare* (arare, coltivare) o da *gaina* (guaina). Nel primo senso risponde alla qualità del terreno, tra prati verdissimi e ogni sorta di frutti e d'alberi che allietano la riviera; nel secondo risponde alla sua posizione, sul dosso che fa da guaina all'impetuoso torrente Toscolano, il quale spaccando le rocce ov'è or la "Chiusura" subissò secondo alcuni nel 243 la città di Benaco e la ricoperse col delta di Toscolano, o promontorio della Religione.

E che tal nome prima d'esser proprio fosse comune, come Garda, Gardone, Gardolino, Gardonino, Cisano, lo proverebbe la corrispondenza sulla riva nostra; appena usciti da Garda, verso Villa Albertini, v'è pure Gaino; anche qui scendeva l'Adige da Caprino, prima di abbattere la Chiusa, ed entrava in lago, rodendo il terreno, mentre quello circostante, veniva arato (gainato) o serviva di guaina od argine al fiume. Per simmetria anche

il Toscolano trova alla foce un *Garde*, e sulla riva destra, più sicura *Maina* (mansio, da manere o dimora).



Quisquilie da topi di biblioteca e che il turismo disdegna; a torto però, perchè spesso il nome è una definizione. D'altra parte quando non si può godere la realtà si studia il nome.

E la realtà è incantevole. Se all'argentea coppa del Benaco "stende Salò le braccia candide" e da esso a Gardone a Maderno è tutto un abbraccio di ville e d'alberghi, Gaino, sopra Toscolano su un dosso di 280 metri è l'occhio che l'ammira e lo gode (tra il velo verde d'olivi e cipressi) in tutta l'ampiezza; e mentre sotto ferve rombando l'industria delle cartiere, a destra scroscia, imbrigliato da dighe e da massi, ubriaco tra le forre il torrente, Gaino s'adagia tranquillo come il gigante dopo l'erta salita nonostante i zig zag della via, e si posa sul dosso, ove sorge, all'ombra dei cipressi

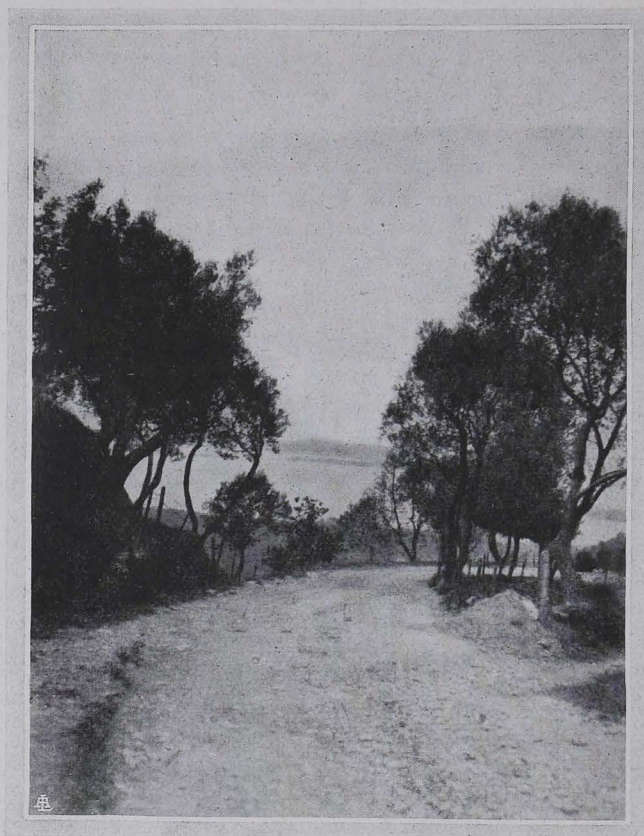
ma senza funebri melanconie, la chiesa settecentesca, vero fano a cui si accede per agevole gradinata. E alla bella dormiente fra lo stormire degli alberi, fanno spalliera il monte Castello (868) che piomba a picco sul lago, tenendo sospeso il suo santuario; e il monte Pizzocolo (1583) l'ardito Gu, o testa di Napoleone, supino, per lei caduto in battaglia.



E le battaglie rug-
girono qui sotto, spe-

Panorama.

Un panorama ravissant.



cialmente nelle guerre tra Venezia e Milano; ma questo terrazzo, al di sopra della nuvo-
laglia se non conosce l'alloro della vittoria, gode l'olivo della pace, e i suoi mille abitanti, rinunziano alla cruenta soddisfazione di veder il paese scritto nella storia.

Più sotto v'è Cecina, nome storico e guerriero che vuolsi derivato da quell'Albino Cecina che Vitellio mandò contro Ottone; per noi Cecina ricorda invece la più bella bat-

Eine bezaubernde Aussicht.
A charming view.



Toscolano: Valle delle Camerate.

taglia del pensiero, quando precisamente a Messaga Gabriel Pietro da Treviso nel 1478 vi stampò il primo libro *Donatus pro puerulis* (la grammatica pei fanciulli) e poi Zani da Portese, e Paganino e Alessandro Paganini vi onorarono la tipografia, sulla carta bombicina che dà ancora il nome alla valle delle cartiere.



Ma lasciando grammatica, storia e libri, tormenta dei *pueruli*, e salendo dall'industre Toscolano (romana certo nel nome) su per la comoda via costruita nel 1874, torniamo a rigustare la calma

di Gaino, sopra lo scroscio del torrente, saltellante nella valle delle Camerate e di lassù godiamo il panorama del lago da Torbole a Sirmione, e del Baldo nella sua superba altezza, dalle vette dell'Altissimo, di Val Dritta e del Telegrafo, fino alla punta di S. Vigilio.

Pochi punti, lo scrive anche il Solitro, gareggiano con questo, il quale come le statue greche è bello da qualsiasi parte si guardi: vicino e lontano, dal lago e dal monte. Le fotografie sono un invito o un ricordo: la realtà è la gioia, la sana gaiezza, non al diminutivo nel nome, ma al superlativo nell'animo.

FERMINA LONGO



Chiesa di Gaino.

La chapelle de Gaino.
Die Kirche von Gaino.
The church of Gaino.



Una strada fra gli oliveti.

La route au milieu des oliviers.
Der Weg zwischen den Oliven.
The road between the Olive-trees.



I. Maldarelli (Milano): *A merenda.*

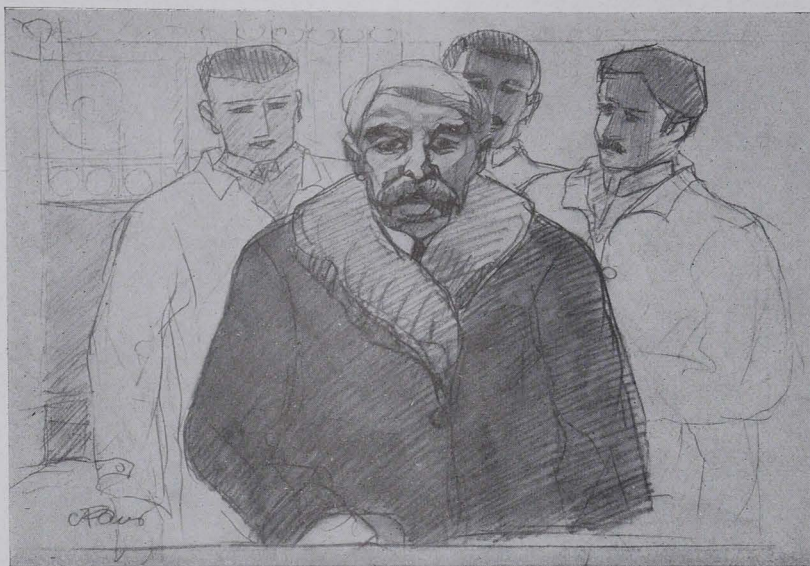
Le goûter.

Tea time.

Die Teestunde.

CASA DI CURA

Novella di
GIOVANNI CENTORBI



— Eccomi quà! Janoch di Codroipo!

Nell'angolo del giardino che l'amico Lorenzo m'indicava, ecco quel povero Salamon appostato dietro il cancello, con una rosa in mano. Di lì a poco, apparve dal fondo del viale la solita portatrice di latte; il vento le scompigliava la veste ed ella cercava invano di rassettarla.

Ora, quello sciagurato cacciava il viso fra le sbarre, agitava in alto quel fiore, sorrideva; e la ragazza, volgendosi, dette in un'allegria risata. Salamon stramazza a terra svenuto; accorsero alcuni infermieri, che a gran fatica lo portarono via.

— A quel poveraccio — disse uno del reparto dozzinanti — quando va a letto, gli legano le mani dietro la schiena...

Trasalimmo al rombo d'un'automobile; in un baleno, gruppi di ricoverati eran corsi al muricciuolo, e già premevano i visi attoniti contro la cancellata.

(Bisogna notare, che l'arrivo di qualche nuovo infermo era per noi come uno svago, in quella tediosa prigionia).

Appena la vettura fu nel giardino, di sotto il tendone che la copriva, uscì una voce rauca, ma vibrante:

— Dov'è il generale? Tutta Codroipo mi conosce!

Tre uomini in camiciotto s'eran posti davanti lo sportello; il dottor Cavazza, medico del reparto, sopraggiungeva frettoloso.

— E' Samuele Janoch, di Codroipo? — chiese, consultando un foglio azzurro che aveva in mano.

— Chi mi chiama? — strillò la voce rauca di prima. — Eccomi qua! Janoch di Codroipo!

— E' il generale, che vi chiama! Siamo al Comando! E' il generale!

— S'udiva ripetere da più voci, nell'interno dell'automobile. — Suvvia, scendete! Finalmente gli potete parlare!

— Sono un patriota e un gentiluomo! — gridò fieramente Janoch, sporgendo la testa bianca fuori dalla vettura e volgendosi al dottor Cavazza (che a motivo del càmicе sui gambali, poteva essere il generale in tenuta casalinga).

— Va bene, va bene... — gli rispondeva il medico. — Ma venga giù, intanto; e passi dal mio ufficio. (Al numero nove... — aggiunse in fretta, rivolto al capo degli infermieri; e s'allontanò).

Vedemmo Janoch, sorretto dai compagni, alzarsi lentamente e scendere sul viale, a testa nuda. Era un vecchio corpulento e sanguigno; i capelli bianchi, le spalle un po' curve e il bastone a cui s'appoggiava, non riuscivano a distruggere il senso di massiccio, che tuttavia spirava dalla sua figura; sotto folte sopracciglia, i suoi occhi balenavano; un cappotto nero dal bavero di pelliccia lo copriva quasi interamente.

— Ah, comprendo! — esclamò, dopo aver guardato il nostro gruppo (a cui davan risalto le giacche da camera sui pantaloni militari). — Anche nella mia villa di Pasian Schiavonesco...

Ma si rabbuiò, mentre teneva lo sguardo fisso in qualcuno fra noi che non era possibile precisare; talchè rimanemmo sconcertati.

— A voi, biondino... — egli disse, con l'indice teso — parlerò dopo, a quattr'occhi...

Carlo De Fazio, ch'era l'interpellato, divenne pallidissimo ed aggrottò le sopracciglia, in quel modo che gli era abituale nelle crisi d'agitazione.

— Ma... dice proprio a me? — ci chiese, stringendo i pugni.

Tutti scoppiammo a ridere, con poco riguardo; e rideva anche lui, ma senza cuore e quasi meccanicamente. Janoch s'allontanò torvo, in mezzo a quegli uomini in casacca. Lo seguimmo con gli occhi, finchè non scomparve; e ridemmo ancora, a

— Settantacinque anni già compiuti... lo credereste? — egli esclamò, quasi col pianto nella voce. — Tutta l'armata consuma buoi delle mie stalle! Eppure, mi si dà del traditore... della spia... e mi si chiude in un ergastolo! Qui siamo all'ergastolo, non è vero?

— Siamo in un luogo di cura... — gli spiegai, senza idea di convincerlo. — Ma bisogna star cheti ed aspettare... Non vi pentirete d'esserci venuto, Janoch!

Giacchè vidi che ci avevan lasciato soli, gli sedetti vicino.



— E' Verardo! Ditegli che venga qui, al buon ragazzo!

cagione del professor Gironda, che in agguato sulla soglia della porta, salutava l'ospite nuovo con angosciosi ululati.



Lo strano incidente del giardino avendo mosso più dell'ordinario la mia curiosità, poco dopo, sfuggito alla sorveglianza dei piantoni, andai su per la scaletta, che conduceva al piano superiore.

Il vecchio era già in camera, vestito di quell'uniforme bigia, che indossavano i ricoverati borghesi; rannicchiato in una poltrona, seguiva, con aria stupefatta, i movimenti degli infermieri, che avevan raccolto in un mucchio tutti i suoi abiti e si disponevano, a portarli via.

Appena mi vide, egli mi fece un cenno d'invito con la mano.

— Venite avanti... mi disse — Vedete quell'uomo di pelo rosso? A momenti, con un pugno, mi rompe una ganascia! Ditemi, vi scongiuro, dove siamo!

— Lasciate che gli parli un momento... — sussurrai ad uno degli addetti, che m'accennava di ritirarmi. — Vedete bene che adesso è tranquillo...

E mi spinsi fin davanti la poltrona, per stringere la mano che Janoch mi tendeva.

— M'aiuterete, figliuolo! M'aiuterete! — supplicò, stringendomi una mano fra le sue. — Debbo conferire col generale... Condannarmi senz'aver udito le mie ragioni, è uno scandalo... è un delitto! Sentite, giovine: tutto si riduce a un segreto... La sera del venticinque settembre, stavo infatti sulla terrazza con una lanterna in mano... Ebbene, che significa? Ho combattuto con Garibaldi, nel sessanta... ho dato un figlio alla Patria... le mie case e le mie terre sono della truppa, che devasta e mi mangia ogni cosa! Ditemi, se con tutto questo non è mostruoso accusarmi di spionaggio e di segnalazione! Ah, quella lanterna! Quella lanterna!

Era agitatissimo; le mani e le labbra gli tremavano. Veramente scosso da quel che avevo udito, io tentavo di calmarlo, per timore che qualcuno sopraggiungesse, e gli additavo la porta, facendogli segno di tacere. Ma Janoch estrasse dallo sparato della camicia (dove lo teneva nascosto) un cartoncino rettangolare.

— Marta! — mi disse, mentre mi poneva sotto gli occhi un piccolo ritratto di fanciulla. — E' mia figlia... Una notte intera la cercai, nella casa... nel giardino... sulla terrazza! E c'erano anche i miei servi, Tomba ed il cocchiere... Io tenevo il lume e chiamavo: Marta! Marta!

Sgranava gli occhi in tal modo, nel profferire quel nome, che temevo una crisi da un momento all'altro...

— C'era di mezzo Verardo! — ghignò, serrando i denti. — Gli piacevano le trecce nere... Ma dite un po' giovanotto: quel biondino di poco fa... con una giacchetta come la vostra... è Verardo!

— Che vi salta in mente?! — gridai. — Quello è un buon ragazzo... lo conosco io!

— E' Verardo! Ditegli che venga qui, al buon ragazzo!

— Ma non servirebbe a nulla, vi dico! Si chiama Dinaro!

— Ditegli che venga qui! — urlò il vecchio, scattando in piedi. — E' passato il tempo degli inganni!

Uscito dalla stanza, m'imbattei nell'uomo di guardia, al quale raccomandai di vigilare; e mentre

coverati, invocava fiducia e prometteva una dispensa quotidiana di giornali...

Frattanto, il numero degli addetti al nostro reparto era stato accresciuto, dacchè i casi d'agitazione eran frequenti, durante il giorno; e nella notte, il padiglione diventava una bolgia: grida e trambusto; chi origliava a certi rombi lontani, chi saltava dal letto alla finestra.

Infine, anche Janoch prese a gridare, dalla sua camera; ma poichè quella volta lo strepito era cessato da poco (stando tutti in orecchi) quegli urli echeggiarono fieramente, quasi fossero i muggiti d'un bue colpito a morte.

Udimmo uno scalpiccio frettoloso e una voce



Là, bande disperse e impolverate, donne piangenti e poveri vecchi che arrancavano zoppicando.

scendevo alla sala di convegno, (sebbene un poco turbato) ridevo da solo pensando all'innocuo Dinaro, seduttore della giovane Marta!

• •

Ora sembra che una leggera nebbia offuschi il mio ricordo.

All'alba (non rammento bene di qual giorno, ma fu dopo il venti d'ottobre) udimmo scrosciare sulla casa uno stormo d'areoplani, che dileguò lontano; e poco dopo, altre raffiche seguirono la medesima rotta... Amici, che cosa è questo? Che novità si sta preparando?

Più tardi, con la complicità d'un infermiere, riceviamo alcune copie d'un giornale che si pubblica in città: nelle sale e nel giardino, leggono in parecchi, ad alta voce; gli altri d'attorno ascoltano, col cuore sospeso...

Ma passato quel primo sbigottimento, fummo presi tutti da un'inquietudine smaniosa: si chiedevano notizie di quel che avveniva lassù; alcuni sollecitavano la propria libertà; il dott. Cavazza, pallido e sconvolto, in mezzo a un gruppo di ri-

che comandò: — Fategli l'impacco, perdio! E che la sia finita!

Pochi istanti dopo, Janoch diede in un ringhiare così violento, che pareva gli sfuggisse dalla gola, durante una collutazione. Poi, la sua voce divenne sempre più cupa e come soffocata da un bavaglio; finchè tacque, e per tutto il resto di quella notte, seguì un profondo silenzio.

Ma il mattino dipoi, uno ch'era andato nel corridoio per curiosare, tornò subito in camera nostra.

— Ragazzi! Nella stanza del vecchio ci sono le candele accese!

Era vero: guardando da uno spiraglio della porta numero 9, anch'io vidi quelle funebri luci ai piedi del letto, e il viso giallo di Samuele Janoch, immobile sul cuscino.

Non ebbi tempo di sostare, nè di far commenti; sopraggiunse il dottor Cavazza, che fece un rapido appello dei degenti militari; dopo che fummo radunati attorno a lui:

— Signori! — esclamò — E' arrivato adesso l'ordine di sgombrare! La nostra coscienza di sanitarî non può certo contrastare a una necessità così grande... Ognuno di loro partirà dunque per

un luogo di cura del proprio paese. Ai dozzinanti provvederà in modo particolare la direzione. Addio, signori... e buona fortuna!



Nel pomeriggio ci lasciaron partire, a piccoli gruppi e senza uomini di scorta. Appena fuori del portone, Lorenzo ed io ci ritrovammo liberi sulla strada provinciale. Là, bande disperse e impolverate, donne piangenti e poveri vecchi che arrancavano zoppicando.

Sui margini e in mezzo ai campi, la truppa s'era data al bivacco; lunghe file d'automobili e di traini con cavalli fuggivano nel polverone, e si vedeva perfino qualche biroccio carico di soldati e di ragazze.

A porta Catena, in mezzo a quel frastuono, vedemmo Salamon (vestito di grigio e coi baffi impomatati) al fianco di un vecchio curvo e triste, che doveva essere suo padre; pareva un cane tenuto a guinzaglio, mentre adocchiava, qua e là tra la gente, le cuffiette colorate che avvolgevan le teste delle contadine.

(Disegni di C. F. Piccoli)

Più tardi, quando la ressa dei fuggiaschi gremlava gli alberghi ed ogni luogo di ristoro, io lo rividi nella penombra d'un piccolo caffè, dov'ero entrato per riposarmi; egli sedeva a pochi passi da me, e tosto lo riconobbi dal sorriso (l'unico, in verità, fra tutti quei volti lacrimosi) e dal solito fiore, che in un gesto d'offerta, oscillava fra le sue dita scarne; una fanciullina bionda, seduta al suo stesso tavolo, di fronte a lui, lo fissava spaventata. All'improvviso (e fra lo stupore di tutti), il vecchio che gli stava accanto si pose a scuoterlo, quasi fosse indemoniato:

Che vengano, quei barbari! Che vengano! — urlava, con gli occhi fuori dell'orbita — E ti spacchino il muso! E si prendano pure quei quattro barattoli della drogheria! Butta via quella rosa, svergognato!

E si mise a piangere, come un bambino.

— Vogliano scusarmi, signori! — aggiungeva fra i singhiozzi. — So io che significa, dopo aver messo un figlio al mondo, doverlo mantenere in sanatorio, per ragioni di pubblica decenza...

GIOVANNI CENTORBI



— Che vengano, quei barbari! Che vengano! — urlava, con gli occhi fuori dell'orbita — E ti spacchino il muso!

RISPETTO*

di ANTONIO VERETTI

*O conforto di me che ti mirai
e del mio tristo cor pace e riposo;
o rimedio solenne de' miei guai
o viso pellegrino e grazioso.*

*O tu che sempre sospirar mi fai
perchè di chiamar te giammai non poso
Pietà, per Dio, pietà, pietà, ch'io moro
se non m'aiuti o caro, mio tesoro.*

POLIZIANO

Handwritten musical score for Voice and Piano.

Voice: 8/4 time, key of D major (two sharps). Tempo: *Lento* (♩ = 40). The score includes lyrics for the first system: "O con-for-to di me che" and the beginning of the second system: "ti mirai".

Piano: 8/4 time, key of D major. The score includes the instruction *P. dolc.* (Piano dolce). The piano accompaniment features complex arpeggiated figures and chords. Pedal markings (Ped.) and asterisks (*) are present throughout the score.

The score is divided into two systems. The first system covers the first four lines of the poem. The second system covers the remaining lines, including the phrase "O tu che sempre sospirar mi fai".

Handwritten musical score for a song, featuring four systems of vocal melody and piano accompaniment. The lyrics are in Italian and French. The score includes various musical notations such as notes, rests, and dynamic markings.

System 1:

Vocal: *mi-rai* *del mio tri-sta*

System 2:

Vocal: *fa-ccerò* *o ri-medio so-lenne de miei qua*

System 3:

Vocal: *-i o u-so pel-le-gri-mo gra-zio*

System 4:

Vocal: *tu che sempre so-spe-rar mi* *fa* *perché ti chiamo ti gran*

mai non po-ss
Die - ta,
per Dio, pe-tà, pe-tà di
mo se non via in tuo caris, caro, con me te-as
Ca-ro, mi-o,
te

Antonio Voretti
Milano - febbraio 1927

* Questa composizione, già eseguita con grande successo a Milano e a Parigi, sarà pubblicata quanto prima nelle Edizioni Ricordi.

PITTORI MODERNI

ENRICO FELISARI



Ritratto di Donna Giulia Martelli Finzi.

L'impressione che porta seco il critico giusto, dopo la visita allo studio di questo giovane pittore, è quella d'una chiarezza di cielo dopo la pioggia. Un azzurro, una limpidezza pura, la gioia d'una fioritura nuova, d'una vita dolce, luminosa ed illuminata.

Eri andato indifferente, dominato dall'idea del vecchio, della ripetizione, delle rifritture; e pensavi:

Un giovane... gli mancano le forti ali per salire, gli manca il coraggio di essere sè, ha bisogno del conforto del maestro o dei maestri, perchè sotto i loro vigili occhi egli possa ardire, possa esprimersi con linguaggio conveniente. Come se la passione fosse cosa da essere insegnata!

Buon per lui che prima di essere pittore, volò materialmente solcando il cielo dei suoi sogni e del

suo dovere periglioso d'aviatore, buon per lui che con tenacia volle respirare da solo, volle fare da sè, quasi senza maestri, ove si eccettui un rapido, sebbene efficace, insegnamento d'Attilio Andreoli.

A poco giovani gl'insegnanti se difetta la natura, se non c'è l'ispirazione, se manca il fuoco che vince ogni ostacolo, che distrugge le freddezze e le indifferenze altrui.

Di Andreoli, Enrico Felisari, diciamolo subito, apprese l'amore sconfinato al disegno, alla costruzione forte, e seppe che non si può fare opera d'arte se manca *d'interno*, *d'interiore*, intesi materialmente; però che l'individuo palpita in quanto ha sangue e perciò muscoli; se dunque il pittore vuol fare opera veramente notevole, ha da dare al soggetto anzitutto la sua giusta parte fisica, perchè solo così egli, in un secondo tempo, possa farlo vivere, possa fare esclamare: come è vero!

Enrico Felisari è, sì, un gagliardo disegnatore. Egli ci ricorda, con somma gioia,



Ritratto della Signorina Teresa Giorgi Johnson.
(Figlia del Fondatore del Touring Club It.)



Ritratto di Emma Veca.
(Esposizione Permanente di Brera 1924).

i maestri del classicismo; e, osservando i suoi disegni, ci viene subito alla memoria Lembah. Perchè questo accostamento? In verità, esso è spontaneo al profano; ma punti di correlazione certo vi sono: la potenza, il tocco, la sapienza.

Questo giovane pittore ha la mano sicura: disegna senza titubanze e senza pentimenti. Ma non basterebbero, di certo, questi essenziali elementi, se non ci fosse il gusto e la passione; ed anche questi predominano nelle numerose opere del Felisari. Numerose, perchè egli non sa vivere la sua giornata senza che a sera due *sanguine* o due deliziosi profili non vadano ad allietare o a maravigliare gli amici e gli ammiratori, di cui egli è fratello buono e generoso...

Con una siffatta preparazione, con un bagaglio così ben fornito di studi, di tenacia, con una visione sì larga e venusta dell'arte, con un cuore tanto grande e con una intelligenza colta e aperta, non è

eterno della poesia e una gamma gemmata, un fiorire caldo, talvolta veemente di tinte che sembrano fiamme, talvolta una serenità lucente di smalto celeste, ove luccicano nel profondo le stelle.



Provocazione.

— dico — difficile arrivare al cimento, all'opera di largo respiro, al ritratto magistrale. Felisari vi è pervenuto, felicemente. A Milano, egli ha già dato per la gioia dei viventi e per la futura ammirazione dei posteri, qualche centinaio di opere, nelle quali se cospicuo è — come vedemmo — il disegno, eccellente ne è la tavolozza. C'è in tutte il palpito

C'è, dunque, nell'arte vigorosa del Felisari, un sentire insolito, castigato tuttavia dal tormento dell'originalità.

Il fluire, o la fioritura dei colori, avviene spesso prima che nel quadro, sulla tavolozza. Anzi, quasi sempre. E quando non accade, si è che l'artista ha sottomano un soggetto di vaporosità; un'alba ad

esempio, che esige una tecnica men vibrata, anzi, tutta tenuità, tutta tocchi leggerissimi. Tale è il ritratto della fanciullezza; l'innocenza soave soffusa di profumi e sorrisi.

Dopo, abbiamo la tecnica gagliarda, e spesso, potente.

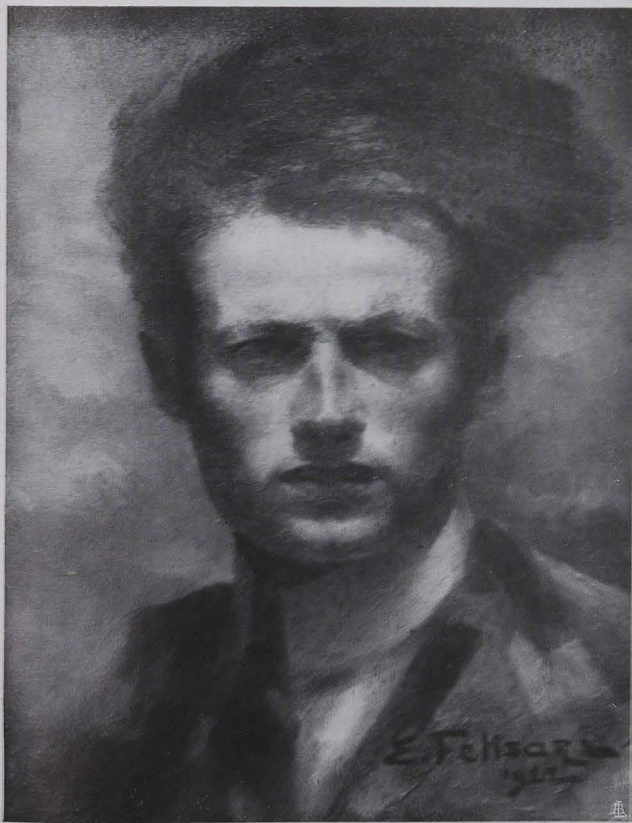


Da chi deriva Enrico Felisari?

Vorrei rispondere: questo giovane pittore (ha appena trent'anni) ha una personalità esclusivamente sua, ed elevata; nelle sue composizioni c'è un sapore di rinascenza; nella tecnica, un'affermazione di genialità incomparabile. E poi la schiettezza, la sincerità, il profondo sentimento della natura dei più grandi.



Ritratto di Donna Clara Brugatelli Viganò.
(Esposizione Primavera alla Permanente di Brera,
Marzo 1927).



Autoritratto.

(Esposizione intima della Famiglia Artistica 1927).

Ma quali "più grandi"?

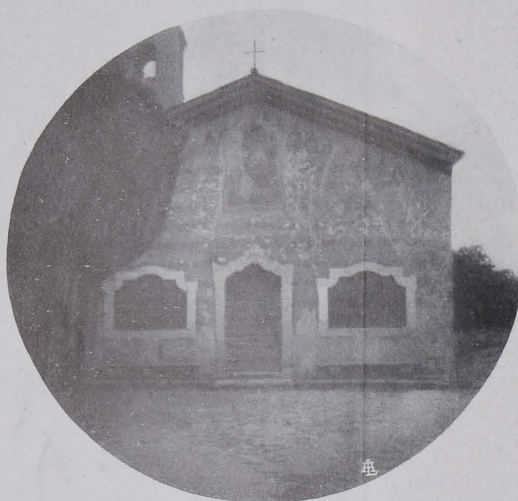
Io non lo so ricordare. Epperò, diciamolo com'è: l'un deriva dall'altro. Ma ciascuno cerca la migliore bellezza, si tormenta nella ricerca dei mezzi, perchè questa bellezza emerga dalla semplicità:

semplice veste, purità verginea

e dia allo spettatore quella gioia perenne, che egli ha cercato sempre con ardore. I modelli dei grandi, ad ogni modo, voglio dire i capolavori, ispirano sempre a nobili sensi ed a mirabili emulazioni. Ora, nelle opere di Enrico Felisari si avverte — e con piacere — un significativo ritorno alle classiche forme della pittura; e con lunga gioia ci fa ammirare un'arte che da tutti può essere compresa e sentita, come effettivamente lo è: perchè è arte sul serio.

UMBERTO AMMIRATA

La chiesetta di S. Pietro (*)



*San Pietro, che cosa singhiozzi
a sera nel cielo infinito,
se il vecchio romito
dà voce a l'antica campana?
Su l'eco che il vento allontana
non canti sommessi
concenti ai tuoi mozzati
cipressi,
giganti reclinati
che sembrano quasi pregare
ne l'ombra, sui bianchi gradini
d'un mistico altare?*

• •

*Tu parli nei secoli
d'antiche memorie che l'eco
d'umane vicende non spegne,
e innalzi ne l'ombra d'argento
d'olivi, contorti
da gli anni e dal vento,
le insegne
del tempo e de gli uomini morti.
E il vecchio romito,
che suona l'antica campana,
ti tiene fiorito
l'altare di rose, ti accende
la lampada che veglia, che splende
ne l'ora fugace
dei sogni, sorriso di pace
ne l'oscurità.*

*San Pietro, chiesetta solinga
nel verde, senz'organo, senza
fulgore di oro e di ceri,
ignuda, ma bianca
siccome un gran giglio
che innalzi la stanca
corolla nel sole vermiglio
tra i neri cipressi, raminga
l'invoca assetata di bene
la vita, che è un pugno di cenere
un nulla vestito di pianto.
Oh! come pregare vorrei
al bianco silenzio
de l'ombra tua dolce e invocare
la pace con fede fanciulla,
vuotare l'assenzio
del cuore vissuto di nulla!*

• •

*San Pietro, il tuo vecchio romito
dà voce a l'antica campana
nel cielo infinito.
Che dici su l'eco che il vento
volteggia tra i rami d'argento
e poi, sospirando, allontana?*

AUGUSTO FACCHINETTI

(*) Lungo la strada che costeggia il lago, da Bardolino a Garda.



Angelo Zamboni (Verona) - *Case al sole.*

Maisons au soleil.

Houses in the sun.

Häuser in der Sonne.



THE END OF THE WORLD (1954) [illegible]

THE END OF THE WORLD (1954) [illegible]



Niente frac, niente cappelliere e scarpe di vernice! Partono, con molto buon umore e poche valigie.

Le valigie!... Nulla di più antipatico. Però, in questi giorni, nulla di più significativo. "Aprimi la tua valigia e ti dirò chi sei."

I benpensanti (quelli almeno ch'io ritengo tali) partono con robuste scarpe ferrate, sacchi di montagna, un solido bastone e qualche buon libro.

Cinguettio di bimbi festosi come passerotti; sbattere d'uscì e di finestre; rombo di motore, giù in istrada; e via, verso la gioia, la salute, la felicità!



"Piazza Indipendenza è un porto di mare..."



“Zoppicante per un tacchetto perduto nella discesa...”

V'è poi un'altra categoria, la più varia e la più pittoresca, che si serve delle auto pubbliche.

Piazza Indipendenza è un porto di mare. Le corriere emergono dalla folla, come battelli

pronti all'abbrivo; e son prese d'assalto, fra uno scambio di richiami giocondi.

Le valigie più grosse volano sul coperto della vettura, dove prima della partenza, andranno a raggiungerle i ritardatari.

Per l'occasione, il gallonato bigliettario funge da facchino; è aggrappato alla scaletta di ferro a snodo e gesticola, congestionato come un oratore da comizio.

Ma è venuto un incaglio, nell'andata d'assalto: è il solito pancione, che s'impegna fra i battenti dello sportello.

— Forza!

— E' passato.

L'ondata riprende.

Una bella creatura guarda la scena, stando seduta nella parte anteriore dell'auto.

Occhi profondi, guancie pienotte, con due delicate fossette agli angoli della bocca di fragola.

Una delle “Nine” di Berto.

*Quando la Nina la va su in montagna
a far la ciccia e le busete fonde.*

Me la figuro già, con un gran fascio di ciclami stretti al seno (fortunati loro!) e zoppicante per un tacchetto perduto nella discesa.

Non ho mai conosciuta in montagna una signorina, che non abbia perduto per lo meno un tacco durante la stagione di villeggiatura. E' di prammatica; lo dico senza malizia e senza doppi sensi; parlo proprio dei tacchi veri: di quelli delle scarpine.

Ad ogni compagnia di gitanti, dovrebbe essere aggregato un calzolaio. Ma c'è, infallibilmente, il giovane molto cortese e molto cavaliere, che pensa a farne le veci.

— Cose da nulla, signorina; se permette, ci penso io.

L'infortunata s'attarda con l'improvvisato artista, per farsi accomodare la scarpina.

Scambi di cortesie:

— Ma sa che lei ha un piedino veramente...

— Per carità, che dice mai... Non mi faccia arrossire...

Il tacco, di solito, non... attacca; ma ha il grande pregio di far attaccare il discorso, nel punto e nella direzione che più si desidera.

Morale per le signorine interessate: partire sempre con un tacco di solidità incerta.



“... sotto la maestosa tutela del molto Reverendo Arciprete...”

Nelle autovetture che partono per il lago, il tema preferito della conversazione è il lavoro della strada Gardesana.

"La Gardesana", dicono; e ne parlano come di vecchia conoscenza, di una cosa propria, quasi fosse il vialetto inghiainato della loro abitazione sub-urbana.

Ognuno, naturalmente, ha da confidare qualche segretuccio, qualche indiscrezione fattagli da persona competente, autorevole o per lo meno molto bene informata.

I pareri e i consigli grandinano da tutte le parti; ed è un caso tipico. Ogni volta che a Verona si fa qualcosa di buono, c'è come l'impressione che il merito sia di ben altri, che delle Autorità preposte. Ad opera compiuta, ciascuno ha l'aria di dire:

— Eh! Quella lì, se non c'ero io...

E' lo stato d'animo particolare del veronese, che assistendo agli spettacoli lirici nell'anfiteatro romano, sente d'essere pubblico ed attore insieme.

Ricordo, ad esempio d'aver visto due veronesi (operai, credo) che per poco non son venuti ai pugni, a cagione dei tetti sulle merlature del Castelvecchio.

E trascendono per passione; credetelo, per pura passione dell'arte.

• •

Ma se è vero che ogni espressione d'atte veronese ha i suoi oscuri ammiratori e i suoi critici battaglieri, il lago poi ha veramente i suoi innamorati.

E sono irriducibili; tornano, ogni anno, ai piccoli paesi modesti e pittoreschi, raccolti nell'argenteo tremore degli olivi, con un'ansia ch'è irrequietezza ed amore.

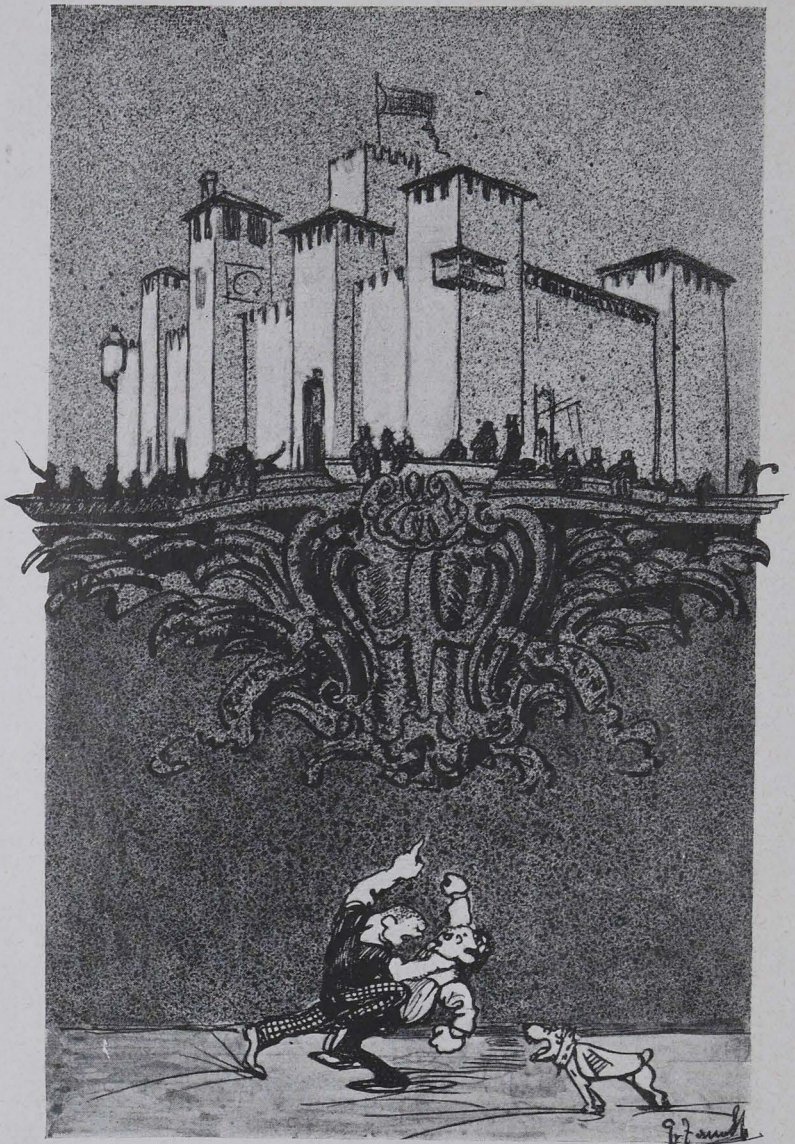
Prodigioso stregone, questo lago! Divina conca di delizie blu: Torri, Castelletto, Pai, Cassone, Porto, Malcesine! Nomi che ci riempiono l'anima di nostalgia e di ricordi...

Ricordi di gite infantili (calzoncini corti e cestino di vimini) sotto la maestosa tutela del molto Reverendo Arciprete della Parrocchia.

Fughe brevi più tardi (calzoni lunghi e sigaretta in bocca) con la piccola "amorosa" trepidante: quella, forse, a cui s'è dedicato il primo sonetto sentimentale. Fughe organizzate con lungo studio e con laboriose consultazioni d'orari, dopo essersi fortificati in un castello inespugnabile di bugie.

Forse è per questo, che il lago ci dà sempre un senso nuovo di giovanilità, ad ogni ritorno!

Passano, davanti a Punta San Vigilio, i piroscafi bianchi, carichi di felicità. Ondate di canti a prua, sventolio di veli variopinti e di fazzoletti! Sembra che ognuno senta il bisogno di gridare la sua gioia ai quattro venti.



"... per poco non son venuti ai pugni, a cagione dei tetti sulle merlature..."

Ecco; il rumore delle pale si attenua; l'armonia festosa dei canti si perde lontano, oltre la Locanda. La bianca scia del piroscifo si ricompone, si chiude. Dietro, là sulla strada immersa nell'oliveto umido e solenne, rombano i motori.

Giovinezza che passa!

Affondo lo sguardo nella tranquilla pace azzurra del lago, laggiù, verso la verde Sirmio, e mi affido alla madre terra, sotto la raccolta ombra monastica di un olivo. E in tanta beatitudine, chissà per quale contrasto, penso alla signora Rosalia, alla moglie legittima dell'ex fornitore di salmone in iscatola, che sta facendo fagotto per la Svizzera.

— Oh! Quel vostro eterno lago!...

LUIGI BONIZZATO

(Disegni di Giuseppe Zancolli).



L'ABISSO E LE STELLE

ROMANZO DI

GIORGIO M. SANGIORGI

III.

Avevo cenato in fretta e conversato assai faticamente: il pensiero che quell'uomo brancicasse su Natalia, mi dava un malessere fisico ed un senso insopportabile di nausea. Mai, in casi simili, m'ero sentito turbato ed inutilmente cercavo aiuto nello scetticismo mondano che un tempo regolava il mio cuore.

A fatica, vinsi il desiderio di rimanere, sino a tardissimo, impegnato in un *écarté* interminabile: bisognava, come facevo le altre sere, che salissi nella mia camera alle undici. M'accorsi d'essere osservato e quando suonò l'ora, mi alzai.

— Ci lascia? — interrogò sorpresa Livia Dominici, una signorina a cui un amore morto in solitudine aveva lasciato in eredità la fastidiosa e pettegola mania di sembrare un *enfant terrible* in pubblico, ed essere, in privato, instancabile ricercatrice d'ogni segreto altrui.

Qualcuno sorrise.

— Non si lamenti — risposi — se ho sonno: tanto non rimane sola, circondata com'è di adoratori.

Invano Livia Dominici aveva cercato un qualsiasi piccolo flirt personale; perciò tacque.

Non pensai neppure di dormire ed attesi l'alba: la veglia e il tormento, all'alba forse mi avrebbero sfinito e per alcune ore il sonno mi darebbe pace. Mormoravo un nome, Natalia, e qualche cosa di estremamente doloroso nasceva in me: una coscienza dimenticata si destava e la sua voce aveva origini remote, lontane. In principio, era nell'uomo forse solo una necessità fisiologica, e poi attraverso i secoli e le generazioni, aveva trovato la sua legge spirituale: civiltà e barbarie, sommergendola ed esaltandola, l'aveva affinata, ridotta ad un velo, che si può serrare nel pugno, ma che basta a ricoprire tutta la persona. Le parole dette da Cristo, "non desiderare la donna d'altri", hanno un significato che supera il senso definito del comandamento. Cristo voleva difender l'amore dalla sofferenza, Lui, che portò sulle spalle piagate la croce: e predicò l'amore che nella purezza ha la sua inesauribile gioia, non solo per una severa morale, ma anche per la comprensione profonda del tormento che un giorno travaglierebbe chi ama "la donna d'altri".

E il giorno della mia esperienza era giunto: ed insieme la prova che Natalia era veramente la donna cercata con il timore di non trovarla mai, tanto volevo fosse mia per affinità e per creazione. Ho compreso come per amore si possa uccidere, ho

compreso come Natalia vivesse in me d'una vita che ormai non potevo più separare dalla mia stessa esistenza: ho sentito il peso del peccato e più forte acuirsi il desiderio: ho rasentato per un attimo i confini della follia e sono caduto tra le ombre viscidie di uno sconforto, che mi sembrava vigliaccheria, perchè non ero capace di... E' necessario sopportare, bisogna saper attendere — ripetevo — e sentivo il mio spirito lentamente acquietarsi in una calma dolorosa, simile al male che rimane in una ferita dopo il primo spasimo.

E' nulla il tempo, per il pensiero: in pochi minuti ho visto la mia vita passata scolorirsi e diventare uniforme, come una pianura nebbiosa, la mia vita che credevo ricca di sensazioni e satura di luci. Prima di Natalia, il nulla. M'ero battuto per necessità e per ambizione, cavaliere solitario che nessun colore di dama portava sul petto; Natalia diventava l'animatrice, colei che sempre è presente, che consola e incita, ed a cui è dolce tutto donare, perchè la sua gioia è la nostra gioia, la sua vita la nostra vita, la sua anima la nostra più meravigliosa creazione.

L'urlo della sirena ed il rombo sommosso del motore ancora giungevano assieme, quando Natalia entrò nella mia camera. Non avevamo bisogno di parlare: la baciai avidamente, quasi fosse un'amante perduta e ritrovata. Bastò che ci guardassimo negli occhi, per comprendere che un'identica sofferenza era in noi.

— Vieni da me più tardi — disse Natalia — ho bisogno, bisogno di vederti in questa stessa notte, per non sentire più la sua presenza... che mi sembra sia rimasta in ogni cosa... E' partito, contentissimo di tornare in città...

Natalia uscì e quasi subito udii Livia Dominici che la salutava. Certamente, la buona signorina stava vigilando nei corridoi e l'imprudenza di Natalia le aveva dato la prova cercata. Forse così non ci avrebbe più sorvegliati, perchè di solito, ed era questa una fortuna, Livia Dominici, dopo aver scoperto un segreto, ne cercava un altro, abbandonando il primo.

— Lui non sospetta — raccontò Natalia — e non ha capito che io fingevo: mi ha appena ba-



“... Perchè mi hai dato un'anima?”

ciato la mano. Se mi avesse baciato in bocca, credo che gli avrei urlato sul viso la nausea da cui mi sentivo presa. Per quante ore dovevo vederlo vicino, ascoltarne le parole? Ho chiuso gli occhi. Ti pensavo: sono tua, Marco, tua... perchè mi hai dato un'anima?

Era la prima volta che Natalia compiutamente mi si svelava e nessun'altra parola avrebbe meglio compensato la sofferenza subita in quella notte.

Aveva pianto a lungo, Natalia, senza poter parlare, tanto i singhiozzi le serravano la gola, scuotendola con un tremore diffuso per tutta la persona piegata e raccolta nelle mie braccia.

La donna diventava una bimba e scompariva in lei ogni traccia di raffinatezza, inutile maschera nel dolore, che ha un solo viso, ma infinite espressioni.

Piangeva, Natalia un tempo indifferente: le lacrime erano il segno di una nuova vita ed asciugandole mi sembrava quasi di compiere il gesto del contadino, quando si bagna le dita con la linfa gocciolante dal ramo tagliato, che a primavera crescerà rigoglioso.

“Perchè mi hai dato un'anima?”. Non ho potuto rispondere, Natalia, e t'ho serrata tra le braccia con un desiderio infinito di averti mia, con una ferma volontà di non perderti mai, ora che nuovamente ti manifestavi per l'attesa. E non mi turbò

il ricordo di una notte vicina, in cui Susanna mi aveva narrata la strana profezia.



Non ci fu possibile dimenticare: Lui era sempre con noi, ed invano cercavamo di nascondere l'angoscia che talvolta ci faceva improvvisamente tacere. Le prime parole dopo il silenzio, banali parole dette e non pensate, sembravano accordi incerti di un'armonia spezzata e ripresa.

Anche il caso serviva ad acuire la nostra sofferenza. Un giorno Natalia mi disse:

— Se andremo in quelle praterie laggiù, dove c'è tanto verde e tanto sole, non ti accorgerai che ho delle piccole rughe intorno agli occhi?

— Me ne accorgerò e le conterò una ad una.

— Per dirmi che sono una vecchissima donna?

— Per darti un bacio ad ogni ruga: quanti baci sugli occhi, Natalia!

— Tanti, che dopo non potrò più vedere; diventerò cieca e dovrai condurmi per mano. Tornerò all'albergo e dirò: questa, o signori, o amiche, è una povera donna che non vede più, perchè l'amore le ha tolto la vista.

Uscimmo dal parco dell'albergo, dove solitamente trascorrevamo le ore del pomeriggio, e camminammo per il sentiero che ci avrebbe portato alla meta.

La serenità diffusa nel cielo sgombro di nuvole, nelle boscaglie verde-cupo e nei pascoli d'un verde più chiaro, e ancora su, in alto, nelle cime grigio dorate dei monti vicini e azzurrine di quelli lontani, ci dava pace e conforto. Salutavamo a gran voce "frate vento", quando giungeva profumato di resina, sommergendo, coi suoi mille rumori, i versi che declamavo a Natalia sorridente:

Laudato si, mi Signore, per sora nostra matre terra
la quale ne sustenta e governa
e produce diversi fructi e colorati fiori e erba.

Il sentiero ripido ora aveva raggiunto la prateria e cambiava aspetto; più largo, soffice, si distendeva quasi orizzontale a traverso l'ampio pascolo, sino ad un gruppo di casette grigie e piatte.

Natalia si fermò vicino ad un cespuglio che bene ci nascondeva; nessuna ombra era sul suo viso, tutto immerso nel sole. Non contai le piccole rughe e a lungo le mie labbra inaridite dal vento indugiarono sugli occhi chiusi che Natalia offriva, rovesciando indietro il capo a' miei baci. Riprendemmo a cam-

minare. Altri versi di Frate Francesco, che avevano un dolce significato per noi, dissi a Natalia, mentre seguivamo il sentiero:

Laudato si, mi Signore, cum tucte le tue creature
spetialmente messer lu frate sole
lu quale lu iorno allumeni per nui.

Le casette grigie erano vicinissime, quando sul sentiero apparve un bimbo che, vedendoci, fu preso da una folle paura, e rapidamente fuggì. Sembrava, tanto era piccolo, che rotolasse invece di correre e rotolò davvero, inciampando in un sasso. Accorremmo: il bimbo piangeva, e Natalia, per consolarlo meglio, lo prese in braccio. Si acquetò subito ed incominciò ad osservare, ancora accigliato e con le lacrime che gli rigavano il viso, tondo e rosso, la signora che s'era impadronita di lui. Natalia rideva: il bimbo, ormai rassicurato, incominciò una specie di manifestazione di gioia, lanciando alcuni trilli acuti che certamente nel suo linguaggio esprimevano l'allegria. Dalla soglia d'una delle casette, una giovane donna, la madre, ci fece segno di entrare.



Il sentiero... si distendeva sino ad un gruppo di casette grigie e piatte.

— Marco, è una grande avventura.

— Che finirà nel latte, come una mosca.

E infatti, dopo ringraziamenti e scuse, venne la rituale offerta: il bimbo, mentre bevevo, mi s'era avvicinato e guardava con desiderio la tazza piena di latte:

— Beviamo un po' per uno, piccolo — dissi, e lo feci salire sulle mie ginocchia.

La madre fece un gran gesto di meraviglia e di tenerezza:

— Gesù, che buon signore è lei! Forse anche loro — e si rivolse a Natalia — hanno bambini. Ma guardi come suo marito sa farlo bere...

Vidi gli occhi di Natalia fissarsi nei miei e il suo viso incavarsi in uno spasimo che improvviso le torse la bocca, un attimo prima sorridente.

Il bimbo continuava a bere e la madre tacque, guardando amorosamente la sua creatura felice.

Bisognò dominare il nostro turbamento, sin che restammo, per pochi minuti ancora, nella casetta grigia, dov'era raccolta, tra il tizzo bruciante fra gli alari e la madia colma di farina, una pace a noi negata.

•
Frate vento di nuovo c'investì e il cielo e le montagne di nuovo ci dissero: "serenità". La natura, col suo vasto respiro di pace, sembrò una nemica, a noi, che nel petto portavamo l'ansito greve dell'angoscia, e inutilmente, io e Natalia avremmo potuto ripetere insieme:

Laudato si, mi Signore, per quilli che perdonano
[per lo tuo amore.

•
Livia Dominici — aveva una sua strana bontà — divenne amica di Natalia e smise di sorvegliarci. Ormai non eravamo più interessanti, per lei: lo divenimmo invece per gli altri, che dal mutato contegno della signorina ebbero certezza e non più sospetto. In un salotto cittadino, due amanti difficilmente destano una curiosità che superi il primo momento e indugi poi, formando quasi un cerchio di attenzione ben visibile e assai noioso: questo avvenne tra gli ospiti dell'albergo.

Il conte Raoul de Chambéry e Antonio Murati, amicissimi del marito di Natalia, mi fecero parecchie volte capire, con allusioni troppo sottili e vaghe perchè potessi offendermi, di sapere: il dottor Albrighi, di cui si diceva cercasse le amanti tra le sue clienti, ma che invano aveva tentato la buona ventura con Natalia, quando essa ebbe bisogno per alcuni giorni dell'assistenza di un medico, mi salutava con un sorriso esasperante. Gli altri giovanotti, impegnati in flirt continui, dovevano certo parlare di noi alle signorine ed alle signore, avidi di pettegolezzi. Così, quando io e Natalia ballavamo insieme nel salon, attiravamo più sguardi di quelli meritati dalla nostra maestria; quando, o sulla veranda o nel parco, conversavamo, sovente bisognava cambiare tono e argomento, perchè qualcuno, con esagerata noncuranza, ci passava vicino. La commedia d'ogni ora ci dava una nausea invincibile e cercavamo tutti i mezzi per evitarla. Solo Livia Dominici sapeva violare la nostra solitudine, senza turbarci.

La curiosità che sentivo sempre più acuirsi intorno a noi, era per me una nuova angoscia: io solo sapevo quale purezza fosse nel nostro amore e quale verginità spirituale avessi trovato in Natalia e nulla potevo fare perchè la mia donna non sembrasse corrotta ed avvezza a relazioni peccaminose. Non aveva mai avuto un amante, Natalia. Le sue raffinatissime abitudini di vita, erano state più una difesa che un mezzo di seduzione; la sua anima senza amore s'era educata ad una dottrina d'estetismo, capace di comprendere, non di commuoversi: e la sua sensualità s'era manifestata unicamente nella cura minuziosa con cui proteggeva la bellezza del corpo. Questa era la Natalia d'un tempo, colei che ben a ragione mi disse: "Natalia non è nulla".

Io tutto compresi quando, per la prima volta, m'accolsi come amante nel suo appartamento. Aprii rapido la porta, entrai: nella penombra del salotto intuitivo, più che vedere, i contorni dei mobili. Natalia non c'era e nemmeno nella camera da letto buia. Non accesi la luce, pensando che così ella preferisse, e, tendendo le braccia avanti, feci alcuni passi finchè avvertii una morbida pressione sulle ginocchia. Le mie mani raccolsero solo la freschezza di una coperta soffice e dell'orlo ripiegato del lenzuolo. Pensai che per gioco si fosse nascosta: bisognava cercarla ancora, l'inafferrabile.

E l'ho scoperta nel salotto: tutta chiusa in una veste bruna, lunga sino alle caviglie, era semisdraiata sul divano e nascondeva il capo sotto un cuscino. Attese immobile sin quando la baciai sulla nuca: allora rialzò il capo e nella luce, che aveva fatto chiara, vidi nei suoi occhi una strana ansietà e sentii le palme delle sue mani congiunte al polso, serrarmi le gote, come una benda tiepida.

•
La tua bocca m'era vicinissima, Natalia, il tuo alito giungeva alle mie labbra e aveva sapore di baci, quasi fosse un vento dolce di primavera che sfiorì un rosaio e porti con sè il profumo racchiuso nelle corolle. Le rose sono lontane e pure sembra di poterle cogliere senza muoversi e serrarle tra le dita con un gesto breve. E fu in me questa illusione: invano attesi che il tuo viso si accostasse, per offrire e chiedere.

Guardandomi, interrogavi il tuo cuore, come si fa la prima volta che s'ama e si teme di donare senza averne gioia e si comprende che una sola volta non è possibile mentire, la prima in cui comanda il sangue rapido nelle vene e l'animo è preso da un'invincibile ansia, fatta insieme di timore e di desiderio.

Il tuo cuore, Natalia, rispondeva: "Hai camminato senza accorgerti che la solitudine era tua unica compagna, lungo la strada che non aveva meta; ma bella ugualmente ti sembrava e non sentivi stanchezza. Non importa arrivare, oggi o domani, e tutto è dimenticato. Ieri... ieri è una parola lontana. Nulla ricorda. Uomini che t'hanno desiderato, un uomo che ti ha preso. Senz'amore, la tua vita ricca d'ogni cosa; senza voluttà la tua bellezza: la tua veste più splendida, la raffinatezza, inutile dono regalato senza compenso.

(Continua)

GIORGIO M. SANGIORGI

Gli artisti principali nelle opere "La Vestale" e "Aida" all'Arena di Verona



1. Tenore Antonio Cortis (Aida: Radames).
 - 2. Giannina Arangi Lombardi (Aida). -
 3. Tenore Giovanni Inghilleri (La Vestale:
 Cinna). - 4. Maestro Antonio Guarnieri.
 - 5. Tenore Tullio Verona (La Vestale:
 Licinio). - 6. Basso Antonio Righetti (La



Vestale e Aida: il Sommo Sacerdote e
 Ramfis). - 7. Comm. Giovanni Zenatello:
 Direttore artistico. - 8. Contralto Irene
 Minghini Cattaneo (Aida: Amneris). - 9.
 Soprano Vera Amerighi-Rutili (La Grande
 Vestale). - 10. Soprano Stani Zawaska
 (La Vestale: Giulia).





La grande stagione lirica all'Arena di Verona

d'altra parte il fascino della musica verdiana è ancora ben vivo sul nostro pubblico che, certamente, nelle sere di *Aida* affollerà il nostro anfiteatro.



L'attuale grande stagione lirica all'Arena si è aperta con la *Vestale* di Spontini, che ha riportato un successo completo e indiscutibile.

Anche quest'anno, il nuovo direttore artistico gr. uff. Zenatello ed il suo collaboratore cav. O. Rovato hanno voluto, molto opportunamente, attenersi al concetto da noi e da altri sempre ed in ogni occasione sostenuto: che, cioè, il nostro grande ed impareggiabile teatro all'aperto non può limitarsi ad ospitare spettacoli popolari-schi, ma deve assurgere alla dignità di un vero tempio dell'arte, ove il pubblico possa trovarsi a contatto spirituale con i più elevati e significativi capolavori dell'arte lirica d'ogni epoca e d'ogni paese.

Questa grande verità si era imposta sin da quando il dott. Bertolaso, tre anni or sono, con nobile ardimento artistico, volle che fra le imponenti mura dell'Arena risuonassero le mistiche armonie del *Parsifal* wagneriano.

L'esempio non è stato inutile: ed oggi con non minore elevatezza d'intenti, la nuova direzione ha scelto come prima opera della stagione la *Vestale* di Spontini, capolavoro a torto da lunghissimi anni dimenticato e rimasto quasi sconosciuto al gran pubblico.

È la *Vestale*, già dalla prima recita, ha esercitato sullo spirito degli ascoltatori quella possente suggestione che è propria delle autentiche opere d'arte.

Uscita dalla fantasia del compositore italiano che, col Cherubini, si avvicinò molto di più degli altri suoi contemporanei alla rigida tradizione classica, quest'opera, di linee pure e severe, di proporzioni grandiose — un po' fredda, forse, contegnosissima, come il suo autore, ma ricca di musica elevata ed espressiva — ha rivelato le sue non comuni bellezze al pubblico plaudente e meglio ancora le rivelerà nelle successive rappresentazioni, quando più intima si sarà fatta la comunione fra lo spirito

del musicista e quello degli ascoltatori. E', però, doveroso dire che l'impareggiabile esecuzione ha, in parte, contribuito al successo della prima sera.

Ad Antonio Guarnieri, duce supremo, è inutile intessere elogi: egli si è dimostrato, anche in questa occasione, quel finissimo interprete e poderoso direttore d'orchestra che tutti sanno.

Egli ha avuto al suo fianco, degno compagno, il nostro maestro Cusinatti quale direttore dei cori, coadiuvato dal maestro Erminero, e tre ottimi sostituti quali i maestri Indovino, Marzolo e Sesini.

I singoli artisti si sono tutti dimostrati all'altezza del grande avvenimento: infatti gli applausi del pubblico hanno salutato le signore S. Zavaska e Vera Amerighi Rutili, il tenore Verona, il baritono Inghilleri, il basso Righetti, interpreti degni della massima lode sotto ogni aspetto.

Nobilmente concepite e felicemente realizzate le scene dal nostro architetto Faggioli: ricco e indovinato l'allestimento scenico.

In un'opera che abbonda di effetti coreografici e su un palcoscenico quale quello dell'Arena non era facile problema quello di disporre e far muovere le grandi masse, raggiungendo l'effetto voluto: ma l'ottimo direttore di scena, Cecchetti, lo ha risolto nel modo più felice, specialmente nel primo atto e nella seconda parte del terzo.



Ora, dopo il successo della *Vestale*, si sta febbrilmente preparando la seconda opera della stagione: l'*Aida* — e non è a dire quanta sia l'aspettazione del pubblico per questa sua prediletta e la cura dell'impresa per offrirne una riproduzione veramente degna e artisticamente perfetta.

L'*Aida* è stata infatti l'opera che nel 1915 rivelò l'Arena come teatro all'aperto: e molti ancora ricordano gli strepitosi entusiasmi di quella memoranda stagione:

Ma l'avvenimento più importante — dal lato artistico — sarà, quest'anno, costituito dall'esecuzione della 5ª e della 9ª sinfonia di Beethoven.

È la prima volta, crediamo, che le due sinfonie verranno eseguite con masse così imponenti per numero. L'orchestra, già colossale, delle opere, verrà, per l'occasione, ancora rinforzata da ottimi elementi: grandiosa poi sarà la falange corale che, come è noto, ha la parte preponderante nell'ultimo tempo della nona sinfonia.

Alle masse, già di per sé assai numerose, dei coristi e coriste di professione che prendono parte alle opere, verranno aggiunti molti esecutori dilettanti, scelti fra i migliori di Verona.

Già da tempo la fiorenti Società degli "Amici della musica", cui, in questi ultimi tempi, il gr. uff. Marchesetti presidente, e il cav. Boggian vice-presidente hanno dato un così vivo impulso, invitava tutti i buoni dilettanti veronesi ed in ispecie le signore e signorine a prendere parte attiva alla celebrazione beethoveniana. L'invito non cadde nel vuoto, e le sezioni femminili del coro saranno grandemente rinforzate da ottime dilettanti e studiosi di canto e da signorine appartenenti ad istituti di educazione pubblici e privati.

Per le falangi maschili si è fatto appello alle numerose e fiorenti Società corali di Verona e provincia; anch'esse hanno risposto, con entusiasmo al richiamo: cosicchè si può calcolare che saranno oltre seicento i componenti l'imponente massa di voci che eseguirà la nona sinfonia.

Con un coro così grandioso istruito dal maestro Cusinatti e coll'orchestra diretta dal Guarnieri, si può già fin d'ora prevedere quale sarà l'esecuzione delle due immortali creazioni beethoveniane.

Crediamo sapere che la prima esecuzione delle sinfonie avrà luogo il 9 o il 10 del prossimo agosto.

PIETRO BOTTAGISIO

Verona alla Mostra Enologica di Conegliano

Alla Mostra Enologica di Conegliano, indetta a celebrazione del Cinquantenario di quella fiorentissima Scuola, Verona ha partecipato con le due magnifiche sale, che qui riproduciamo e che furono allestite sotto la direzione del prof. Antonio Avena; vi concorsero validamente la Scuola d'Arte applicata all'Industria e il pittore Pino Casarini, progettista delle decorazioni. All'arredamento collaborarono inoltre in modo degnissimo: la ditta Zadra di Verona per il mobilio, la Società Anonima Cassandrini per le ceramiche e la ditta Carrara per i ferri battuti.



Nota - Pubblichiamo integralmente il testo del poemetto, di cui già riportammo nel numero scorso alcuni dei luoghi più significativi.
(n. 2. 2.)

L' OLIVO

" Sì, io non ho più avuto figlie dopo che esse si sono sposate. Padri, dite ai parlamenti di fare una legge sul matrimonio! Insomma, se amate le vostre figlie non le sposate! Il genero è uno scellerato che corrompe tutto nella vostra creatura. Basta matrimoni! E' il matrimonio che ci rapisce le nostre figlie, e quando moriamo, noi non le abbiamo più".

Balzac, Le père Goriot.

I.

Sobrio fra quanti alberi sprofondano sotto la terra radici a sugger succhi, a convertirli in frutto, al padre di famiglia, benchè negletto, dispensa qualche bacca l'olivo. Ma se con cielo sereno contro il favonio schieri, segnati di rosso a meriggio, ⁽¹⁾ i giovinetti arbusti e dopo due anni li mondi, sì che al tuo bove più grande solo un pollone sovrasti: se, la terra anelando per la soverchia calura, dopo il solstizio, accorto, tu le radici difenda, chè, per le fessure, non le distrugga la vampa: se, dopo l'equinozio d'autunno, fai scorrere l'acque lunghe le pendici in fangosi rigagnoli, oh generoso allora sarà l'olivo con te! Nè trascurare, quando saran già passati molti anni, di poter l'oliveto. La ronca val più de l'aratro. Giova che tu rammenti, colono, il proverbio vetusto: Chi ara l'oliveto il frutto addimanda; chi invece lo letama l'implora; lo sforza chi lo recide.

II.

Quando le bacche svariano, ed è qualcuna già negra, occorre, molto cauti, l'oliva spiccar con le mani e, diligentemente pulitala, darla al frantoio, che tutta notte la sprema. Basta una sola lucerna. ⁽²⁾

III.

Una lucerna che sola rischiari la cella olearia, una lucerna che sola le veglie conforti al poeta! Sobrio fra quanti s'affannano uomini sopra la terra, pur che alla lampada l'olio non scemi il poeta è assai pago. Ei benedice il sole, ma gli è propizia la notte che adduce i sogni a stormi e gli alti silenzi armoniosi, quando la fiamma a spiga illumina le viglie e, ne gli interlunii, il vento furibondo cavalca. Ululi misteriosi traversano l'ombra diffusa, corre un linguaggio arcano fra la terra e le stelle; corre un linguaggio arcano fra il poeta e il suo cuore e, come astri polari, raggiungono le chimere. Fratello che invochi il nirvana, fratello che chiedi l'oblio, che, d'ogni gioia sazio, vai brancolando nel buio; o tu cui l'anima pulsa, forse, nel palpito estremo, accendi la lucerna se la notte discende. Ne la tua cella accendi la lampada! Accendi ed aspetta. Aspetta e credi, fratello! Sarà l'olivo con te.

IV.

Se un'alta pensosa creatura sta a guardia del focolare ed una piccola Clara va trempellando per casa; se paziente il bifolco su la sua gleba sassosa spinge con l'asta i bovi, senza speranze opime - (ma, invidia del vicino, hai l'acqua tu che zampilla fresca ad ogni stagione, tra l'gracidar de le rane, e l'usignolo canta all'alba e al tramonto sui rami nè ti rattrista il cuculo che si lamenta in distanza): cura l'olivo, ch'è sobrio come è sobrio il poeta. Ei nulla chiede: solò, solo un poco d'amore. Nutre l'uomo una pianta lussuriante d'olivo dove, in luogo isolato, sgorga abbondante la fonte;

bella frondosa, poi, essa anche donasi al bacio di tutti i venti e palpita con il suo bianco fiore. Quando si tinge di rosso la paritaria sui muri, l'oliva maturissima cogli con cieli sereni: esalerà la terra ancora un profumo d'anèmoni. un aroma ti muschi ti verrà da le quercie.

V.

Se la moglie pudica in parte regge la casa, siedì colla famiglia alla vampa del focolare, e se nei dì piovosi hai commensale il vicino, sciala ed il parco convito non abbisogna di re. ⁽³⁾ Ma la massaia sia monda ed abbia monda la villa e ogni sera ricopra, avanti corcarsi, la brace. Ne le calende, alle idi, nei giorni festivi, alle none appenda accanto al fuoco ghirlande e supplichi i lari che mandino l'abbondanza. E a te, alla famiglia, appresti sempre ben cotto il cibo ed uova molte e galline; con la farina più bianca intrida il pan più sottile. Tu, padre di famiglia, puoi sorvegliare l'olivo.

VI.

Clara, piccola Clara, bimba invocata ne l'antro dei fiammanti fantasimi dal sognatore selvaggio, tu fra il profumo d'anèmoni, tu fra l'aroma dei muschi mi rassereni l'anima come, tra quercie, un olivo. Buona è la lampada d'olio, se incombe l'ora del tedio - (su le ferite occulte scende, unguento, la luce) - ma tutte le nubi sgombrano, tutti dissolvonsi i crucci se balbettando, o Clara, tu ti nomini Caia, Fummo noi forse ancora sangue di un unico sangue in lontanissimi secoli? - E tinnivan le cetre sommessamente, o Clara, se il padre ne l'ora degli ozi in ben costrutti distici cantava leggende di numi? Ecco, mi par di rivivere: - le schiave eran docili e linde; almo, su la tua testa, raggiava il sole di Roma! - Ma ammutolirono un giorno sulla cetra le corde ⁽⁴⁾ ed in suo cuore il padre impreco contro i numi. Come dai secoli insorge la fastidiosa memoria? Chi sotto il flammeo esclama: - Dove tu Caio io Caia? - Tenera pianta d'amore, cresciuta come un olivo su tra le quercie, segnata, pel sole, dal rosso mio sangue, o Clara, o Caia, o piccola fata dell'antro romito, perdona se tremo talvolta pensando un velo nuziale!

NINO PREVITALI

(1) "segnati di rosso a meriggio":

Era pratica dell'agricoltura romana trapiantando un pollone d'olivo, di segnare di rosso la parte rivolta a mezzogiorno, perchè guardasse lo stesso lato del cielo.

(2) "Basta una sola lucerna":

Columella: "Ne fumo nè fuliggine devono entrare, finchè si fa l'olio, nel luogo del torchio o nella cella olearia, perchè ambedue sono cose all'olio nimicissime; e i più periti, nel farlo, appena permettono che si lavori al lume di una sola lucerna".

De Agr. L. XII cap. LII

(3) "il parco convito non abbisogna di re":

I Romani eleggevano un "re" che determinava la misura del vino e dettava le leggi del convito.

(4) "Ammutolirono un giorno sulla cetra le corde":

E' il momento in cui il padre avverte il doloroso inevitabile distacco della figlia. "Ubi tu Caius ego Caia".

Cronache Bresciane

Riti e celebrazioni alla presenza di S. E. Augusto Turati.

La terra bresciana ha vibrato ancora per una giornata di entusiasmo e di fede. La parola fervorosa, calda appassionata e suadente che il Segretario Generale del Partito ha portato nelle diverse celebrazioni ed inaugurazioni, ha commosso e scosso e fatto vibrare maggiormente l'anima e l'energia del popolo bresciano, desideroso di cooperare alla grande rinascita materiale e spirituale della Nazione con il lavoro e l'obbedienza alle leggi di Roma.

La colossale nuova fatica compiuta dal Gerarca nostro, non è stata spesa invano poichè, oltre ad aver dato mirabile esempio di proficua e fervente operosità e spirito di sacrificio, Egli ha detto nuove parole di fede di forza e d'auspicio che hanno trovato larga risonanza nell'anima bresciana tutta permeata di volontà tenace, di adamantino senso patrio, di indiscussa fede per le maggiori fortune del domani.

Da Palazzo a Remedello, da Bagnolo al Teatro Grande, la presenza e la parola di S. E. Turati ha sollevato ondate di commozione nelle mamme e spose, ha fatto risuonare i gagliardi petti giovanili di eja e di evviva, ha additato alle giovanissime forze le nuove mete per una più fulgida Italia di domani.

La risposta di Brescia fascista alla parola del suo Capo non poteva essere migliore, e questo sia per Lui motivo di orgoglio e di compiacimento perchè rappresenta il frutto delle sue nobili energie e fatiche, tutte tese nella magnifica volontà di ottenere un'Italia veramente nuova.

«La giornata ha avuto inizio con una bella manifestazione sportiva: la disputa della Prima grande Coppa A. Turati che aveva richiamato in lizza una cinquantina di corridori d'ogni parte d'Italia ai quali S. E. stesso alle nove precise dette il via sul percorso Soncino Treviglio Crema Brescia Brozzo colle di S. Eusebio Brescia. Dopo combattutissima gara movimentata da alternative, riportava la palma della vittoria Pio Caimini dell'82 Legione di Forlì che percorse i 195 km. in ore 6.44 alla media oraria di km. 29.

La Coppa è rimasta però d'appannaggio alla 5 Legione della Milizia di Tortona coi due militi, Galluzzi e Rinaldi arrivati e meglio classificati rispettivamente 1° e 2°.

La interessante disputa si ripeterà ogni biennio.

In un'ora sola di vibrante entusiasmo Palazzolo sull'Oglio ha coronato degnamente gli anni della rinascita inaugurando, alla presenza del Segretario del Partito, i monumenti eretti dalla fede e dalla pietà del suo popolo laborioso.

Tricolore dappertutto, sulle terrazze, sulle torri, sulla selva di comignoli della Manchester bresciana; gonfaloni drappi manifesti, e folla folla che dilagava ovunque. Le imponenti forze sindacali della zona, migliaia e migliaia d'operai, le forze fasciste: Balilla, Piccole Italiane, le Rappresentanze delle associazioni, interminabili fra due costellazioni di bandiere e gagliardetti e suono di inni della Patria, ha accolto trionfalmente S. E. Turati; il quale ha inaugurato, quale prima cerimonia, il suggestivo aereo monumento ai Caduti, opera dello scultore Bazzaro.

Hanno avuto seguito le cerimonie per l'inaugurazione della capace e comoda Casa del Fascio, dell'Orfanotrofio dei figli dei Caduti in guerra, che funziona già da 5 anni ed è perciò considerato il primo sorto in Italia.

In fine è stato inaugurato il Parco della Rimembranza, nel quale il Segretario del Partito ha tenuto una magnifica orazione osannante il valore, l'eroismo, il sacrificio di quanti fecero olocausto della vita pel volto santo della Patria.

Sempre nello stesso giorno S. E. Turati ha partecipato al Congresso Agrario di Remedello Sopra, ove ha detto parole di incitamento e vivificatrici ai numerosi agricoltori raccolti e venuti da ogni parte d'Italia.

Ha proseguito poi per Bagnolo Mella, ove ha inaugurato la Caserma della Seconda centuria della M. V. F. E verso sera è sceso in città per inaugurare al Teatro Grande, gremitissimo di Autorità e di pubblico con la nota conferenza «L'anno quinto della Rivoluzione Fascista» l'Istituto Fascista di Cultura, di cui S. E. è Presidente, e sorto per coordinare tutte le manifestazioni artistiche della terra bresciana.

Prima di sera sono stati poi presentati all'Alto Gerarca, nella palestra della «Forza e Costanza» gli olimpionici che partiranno prossimamente per le Olimpiadi di Amsterdam, ed ai quali ha rivolto vive pa-

role di compiacimento per gli esercizi compiuti in sua presenza e di augurio per una sicura vittoria.

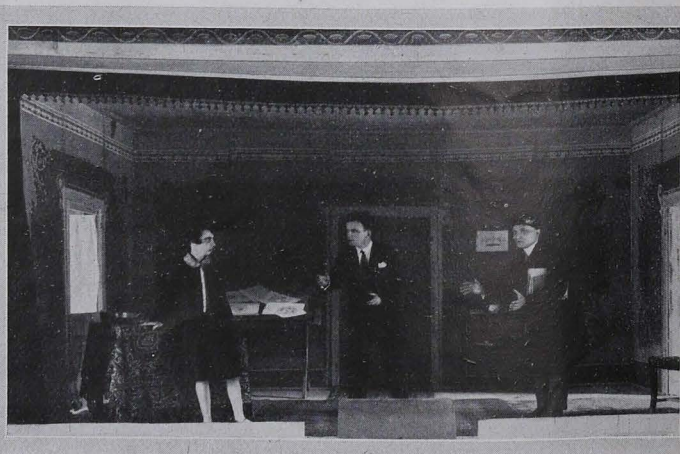
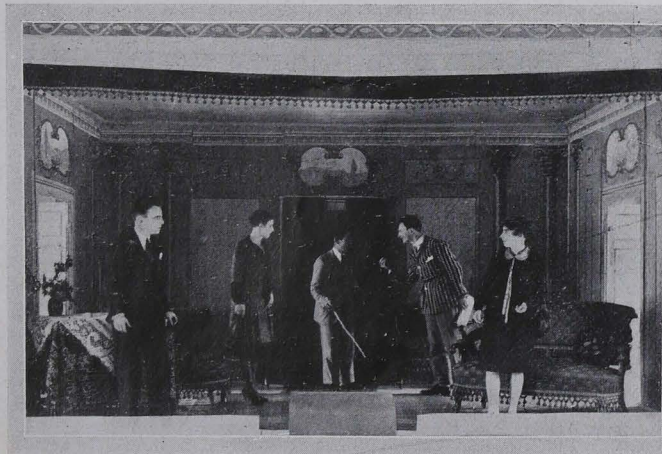
Nel giorno successivo, prima di lasciare Brescia per Roma S. E. Turati ha presenziato ad un ricevimento in Municipio del gruppo dei Tiratori bresciani che si sono affermati nella recente Settima Gara Internazionale svoltasi a Roma alla presenza del Sovrano; strappando i Campionati assoluti di tiro al fucile, per merito di Bianchetti, e di Flobert da parte del fanciullo Massetti, nonchè vincendo la bandiera d'Italia, premio più ambito e che fu conquistato per ben cinque volte iniziando dal 1902.

La Filodrammatica «Franchi Gregorini».

Sorta con mezzi irrisori ed inadeguati, ma con giovani animati da una grande fervorosa passione per l'arte, la Filodrammatica «Franchi Gregorini» ha saputo conquistarsi in breve tempo e con un ciclo di rappresentazioni relativamente breve, svolto nel suo teatro di S. Eustaccio e su altri palcoscenici di città, la più viva e grande estimazione del pubblico, sempre pronto ad accorrere e ad apprezzare tutte le nobili manifestazioni d'arte.

Specializzata oramai nelle rappresentazioni del Teatro di Dario Nicodemi, questo eletto gruppo filodrammatico continua a mietere consensi ed applausi nei teatri della Provincia, ove in perfetto affiatamento, meticolosa cura e dizione pregevole svolge le sentimentali e comiche vicende di «Scampolo» e de «La maestrina».

I felici esecutori principali, che tanto bene interpretano questi sani e divertenti lavori sono: Mary Veronesi, dalla voce sommessata e suadente piena di brio, dotata d'una sensibilità squisita e d'una scena sobria, riempitiva ed efficace; Enrico Brivio: sereno, pacato, sempre presente nella dizione e nel gesto, impetuoso passionale nelle scene centrali. Lina Musoni dalla parlata chiara, sciolta e pronta, d'ottima presenza sulla scena che sa riempire da sola con le sue movenze gaie e comichissime. Attorno a questi tre interpreti, agiscono ed imparano altri ottimi elementi che così completano la Filodrammatica la quale, a traverso questo secondo periodo di preparazione, sta avviandosi verso sempre più felici conseguimenti che onorano la città e l'arte.





Dall'alto in basso: S. E. Turati rievoca le gesta gloriose dei caduti di Palazzolo sull'Oglio. — La folla attende l'uscita del Segretario del Partito dalla Caserma della II Centuria della M. V. F. di Bagnolo Mella. — L'ingresso di S. E. Turati a Bagnolo Mella. — L'ardito e suggestivo monumento ai Caduti di Palazzolo, opera dello scultore Bazzaro. — S. E. saluta l'arrivo al traguardo di Caimini. — S. E. Turati dà il via ai partecipanti alla "Prima gran Coppa" che porta il suo nome.

Campionato italiano di tiro.

Pietro Bianchetti, campione d'Italia di tiro al fucile.

Il premio più ambito ed importante vinto dal nostro concittadino tra un forte ed agguerrito stuolo di tiratori partecipanti alla settima Gara internazionale di Roma, consiste, oltre al distintivo d'oro ed al fucile mod. 91 con custodia, in una artistica coppa d'argento, dono di S. E. Mussolini.



Il nuovo campione stringe al suo fianco la Bandiera d'Italia, vinta dalla forte squadra bresciana in ben cinque gare consecutive, che ebbero inizio nel 1902.

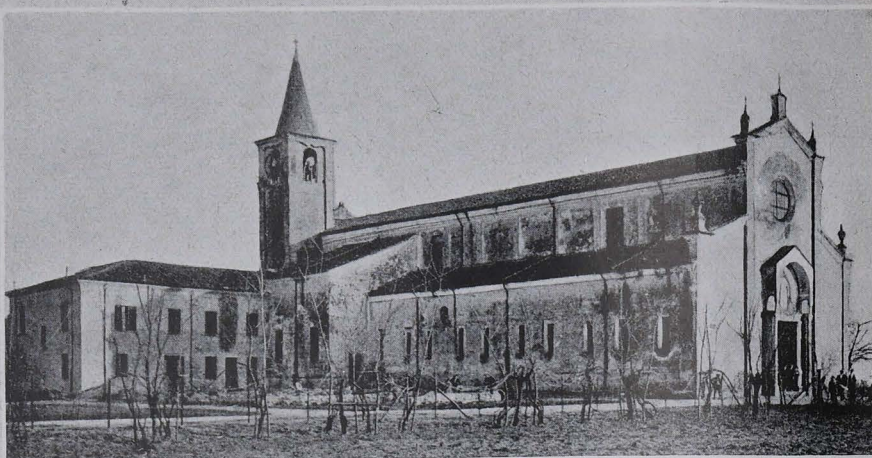
E. BORIANI

GONZAGA

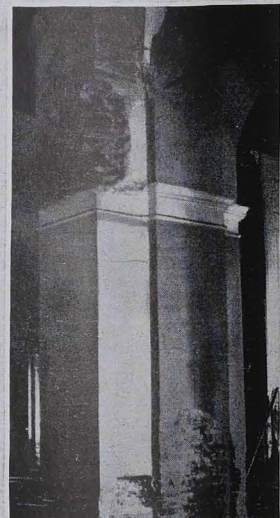
Una Chiesa Millenaria. Importanti scoperte archeologiche.

Una delle plaghe più fiorenti e ubertose della pianura mantovana è quella che si estende intorno al capoluogo del mandamento di Gonzaga, culla di principi e sede di leggende storiche. Il paese è situato sulla riva destra del Po, a distanze quasi uguali tra Suzzara, San Benedetto Palirone, Pegognaga, Moglia, Reggiolo, e si adagia piatto e beato in mezzo ad un fitto girotondo di pioppi e di roveri. Fosse e pantani irti di salici solcavano alcuni anni or sono il territorio adiacente, ma le bonifiche grandiose ne hanno trasformato in breve tempo la faccia.

La chiesa romanica dedicata a San Benedetto, adiacente a un bivio poco discosto dal paese, è un rudere suggestivo. Più di mille primavere l'hanno invano assediata. E appartiene al gruppo delle chiese Matildiche, che furono fondate nel mantovano verso il mille. La costruzione è fissata dagli storici al 1089; ed era dei frati benedettini, che la governavano con un priore, donde il titolo al parroco. Ma i rifacimenti cui fu soggetta nel corso dei secoli lasciavano ben poco della bella architettura antica. E' per queste ragioni che la



Dall'alto in basso: Vecchia facciata della Chiesa. - Altro frammento lapideo. - Frammento lapideo travato sotterra. - Interno della chiesa, colonna romanica. - Scritte su marmo di Federico Gonzaga e del frate benedettino Recordati.



facciata si volle restituire alla forma romanica. E siccome di vestigia visibili ben poche ce n'erano, venne rifatto il prospetto, in un romanico che sta fra il 1100 e il 1200. Sorse il dubbio, iniziando la nuova costruzione, che sotto i rifacimenti che più nulla di romanico lasciavano nella facciata, vi fosse il vecchio muro millenario. E guidati da questo dubbio, il comm. Gerola Sovrintendente ai monumenti per la nostra provincia, in uno al marchese architetto Da Lisca, venuti sul posto, decisero di fare degli assaggi. Ne risultò la conferma di quanto gli storici scrivono sulla bersagliata chiesa di Gonzaga e cioè:

¹⁰ L'abside principale e l'abside di sinistra (fu abbattuta quella di destra, non si sa da quali vandali) sono ancora le originarie Matildiche.

¹¹⁰ Scrostati i pesanti e grossolani pilastri, vennero alla luce magnifiche ed imponenti colonne romaniche col caratteristico e simpatico capitello cubico.

¹¹¹⁰ Il muro della facciata internamente risultò dell'epoca millenaria con sovrapposizioni esterne e rifacimenti del 500 e del 700.

¹¹⁴⁰ Le tre navate risultano rifacimento (come dice il Bertazzolo) del 1534 ad opera di Federico Gonzaga per intervento

di certo canonico Francesco Recor-dati, primo priore secolare di Gonzaga (si ricordi che c'era prima il priore Benedettino) il quale era figlio o parente di un Recor-dati che era presso il Duca di Mantova. La muratura delle navate la sopraelevazione delle stesse, le finestre laterali, sono tutta opera del 500, 600 e 700. L'abside maggiore sotto l'abile scalpello del muratore Querci, intelligente scopritore di cimeli murari antichi, mise alla luce le tre finestre rituali dell'architettura romanica intatte ancora come la mano paziente del Benedettino del 1080 le costruì.

¹¹⁵⁰ Da segni di voltini, capitelli, frammenti lapidei scoperti sotterra, si ritiene che in origine vi fosse anche la cripta sotterranea e dalle vestigia di colonne scalpellate nel transetto si arguisce che dovesse portare anche il caratteristico tiburio dei tempi romani. I lavori di escavo continuano ed infatti non fallisce l'idea quando si credette solamente che esistesse la cripta che sta per essere messa in luce in questi giorni. Monete antiche di bronzo sono venute alla luce ed altri oggetti come anfore, legni lavorati, ceramica fiorata, ecc

L'articolista e gli interessati prendano atto di questa chiosa, nutrita di ben altro che di sole intenzioni: la rivista con tanto ardore auspicata dagli amici di Riva, è qui sana e vitale, "animata da alto spirito che non sia quello autonomista", essendo di fatto una creatura nata per respirare a pieni polmoni aria di lago, di monte e di pianura.

(n. d. d.)

Notiziario turistico

Per una memoria sul Lago di Garda.

Il Comitato del Garda, nell'atto di sciogliersi, ha deliberato in accordo col superiore Consiglio direttivo dell'Associazione di idrologia e climatologia, di aprire un concorso per un premio unico di lire mille ad una breve memoria originale, riguardante "Il Lago di Garda e la sua regione immediata". La illustrazione deve tener conto dei pregi climatici balneari e turistici del Garda e suoi dintorni nell'intento di far apprezzare agli Italiani, che vivono entro e fuori dei confini ed ai forestieri il magnifico patrimonio, compreso nella regione del Garda.

Il Concorso si chiude il 1° agosto.

Gli ospiti negli Alberghi di Riva

Al Grand Hôtel Riva.

Herbst Otto, Ingeg. Freiberg - Schwarz Karl, Industriale, Nürnberg - H. L. Far-ragocot, Professore, Helsingfors - Boxström Maija, Lehtori, Finland - Turunen Aino, Med. Dentista, Jocusum - De Bona Tom-maso, Impiegato, Montorio-Veronese - Calverley Leone e signora, Medico pri-mario, Londra - Corridori Giuseppe, Di-rettore di Banca, Brescia - Pimpler E-duard, Procurista, Wien - Rossi V., In-dustriale, Buito - Barrowitsch Michael, Privato, Wien VI - Möyn Robert, Ar-tista, Hamburg - Engst Wilhelm, Artista, Leipzig - Theil Elisabeth, Privata, Lei-pzig - Calzoni Adolfo e signora, Ing. in-dustriale, Bolzano - Hofmann Hans e si-gnora, Commeciante, Thum (Erggeb.) - Capriani Ferruccio, Ingegnere, Verona - Barbanti Domenico, Ingegnere, Modena - Avv. Pacchiella Caselli, Castellazano - Santagostino Barbone, Imp. Ferroviario, Milano - Rubbert Herbert, Musicista, Hamburg - Schider Bernhard, Commer-ciante, Wien - Mönin Hans, Commer-ciante, Wien - Mario Allino, Ufficiale, Rovereto - Sochs Wilhelm, Farmacista, Berlin - Eranduchi Alberto, Ingegnere, Modena - Popper Alexander, Rappre-sentante, Wien.

All' Hotel S. Marco.

Sulzberger Josef, Ingegnere, Anosburg - West Georg, Londra - Ghirerdoni Ce-sare, Ragioniere, Rovereto - Ruginati Fi-liberto, Trieste - Wachert Fritz, Dottore, Frankfurt - Guhart Karl, Völn - Bessen, Richard, Dottore, Gentrin - Schid Anton, Rürnberg - Halt Fritz, Berlin - Möller Haus, Berlin - Stolz Wilhelm, Wien - Stefanovic Ida, Belgrado - Lotte Daniel, Berlin - Gutele Gerda, Berlin - West Harry, Londra - Sulzberger Hednig, Aug-sburg - Massel Irmann, Paris - Ponsini Lina, Genova - Wolf Paul, Neustadt - Campani Pietro, Genova - Raffaelli Ce-sare, Montebelluna - Hohenberger Anna, Wien - Conte Seganti Tito, Bologna - Piatti Ida, Savona - Hiebel Rosa, Gab-

Il problema turistico a Riva

Nel 1926, un gruppo di previdenti si-gnori aveva fondato un organo per la pro-paganda collettiva del Garda e del suo re-troterra che (sono sue parole) "fosse ca-pace di superare e vincere la tradizionale mentalità campanilistica dei vari luoghi e la non meno tenace rivalità tra le due sponde veronese e bresciana ed affrattel-lassse tutte le gemme di questo superbo no-stro lago, nello sforzo simultaneo di evo-luzione e di progresso verso una meta co-mune".

Programma ottimo, come ognun vede, ma che s'è miserevolmente infranto contro bar-riere d'incomprensione e di apatia quasi generali. S'era pensato anche al finanzia-mento di un film che, attraverso le vicende di una trama romanzesca, magnificasse le bellezze naturali di tutta la regione bena-cense; ma poi non se ne fece nulla. Ed una modesta rivista illustrata, che nel pen-siero dei promotori avrebbe dovuto essere integrata da un foglio ebdomadario, dopo breve tempo di vita grama, s'è vista co-stretta a sospendere le pubblicazioni.

In tale situazione, le iniziative singole sono destinate a naufragare senza ecce-zione. Poche migliaia di "placcati" e di opuscoli, malamente distribuiti, non pos-sono operare il miracolo di richiamare qui il flusso turistico di altri tempi. C'è in proposito tutta una mentalità da rifare: mentalità di comprensione, di sacrificio e di fede. Lavoro tenace, paziente e graduale, da cui ripromettersi non l'immediato utile; ma lavoro di ampio respiro e di vaste ri-percussioni, su cui contare con sicurezza in un prossimo avvenire. Opera quindi di propaganda e di *réclame*, ed in conseguenza, arrivare ai mezzi maggiormente idonei per-chè questa possa svolgersi con efficacia e persuasione. Oggi per spendere bisogna essere trascinati a farlo, bisogna essere sug-gestionati dall'acquisto, è necessario che dal nostro "io" l'acquisto venga conside-rato come indispensabile. Il conforto che può offrire una determinata regione, od un

determinato albergo, è merce offerta al-l'acquirente non altrimenti che una pasta dentifricia od una crema per calzature. Chi è tecnico di questa moderna scienza, ch'è fatta di arte e di psicologia, sa perchè tanti e tanti prodotti stranieri, buoni ma non migliori di quelli nazionali, più co-stosi dei nazionali, si vendano *esagerata-mente*, mentre quelli di produzione nostra languiscano e vivano stentatamente. Per que-sto, ogni industria che si rispetti mantiene in vita, con oneri non indifferenti, un particolare ufficio di propaganda de' suoi prodotti, nella certezza che il sacrificio finanziario verrà senza dubbio largamente ricompensato.

Il conforto alberghiero ha il suo mezzo naturale di propaganda nella stampa. Molto spesso la scelta della località e della locanda vien suggerita dalla conoscenza fortuita di una letteratura del luogo. La-martine per Aix-les-Bains, Byron per la pineta ravennate, Voltaire per il Lemano, Manzoni per il Lario, Virgilio, Catullo, e Carducci per il Benaco, furono inconsa-pevolmente i migliori commessi-viaggiatori delle bellezze delle località da essi magnificate.

L'ago calamitato di chi s'accinge alla villeggiatura è in continua oscillazione tra perplessità, ragguagli, esitazioni, dinnanzi alle voci eternamente seduttrici delle driadi, delle naiadi e delle sirene, e molto spesso la buona propaganda è l'elemento decisivo della scelta.

Considerazioni queste, di un'evidenza la-palissiana.

Dopo di che, è sperabile che gli intel-ligenti, animati da alto spirito che non sia quello autonomista, vorranno creare quel-l'atmosfera che valga a deciderli una buona volta a troncane ogni indugio e ad osare con l'assoluta certezza della buona riuscita.

Vicino ai loro interessi particolari, vi è l'interesse della Nazione, che deve essere tutelato dall'amore di tutti i suoi figli.

R. F.

louz - Zasterà Hermine, Shutch - Elba Kulka, Brno - Julia Kulka, Brno - Oliva Anna, Wien - Ada Pöll, München - Dott. Andreas Goldberger, Budapest - Theodor Löble, Budapest - Idenko Reima, Praga - Liepel Bartos, Wien - Cons. Aulico Aluls Lutheim, Innsbruck - Deter Otto, Charlottenburg - Ines Preti, Parma - Avv. Gambaro Luigi, Parma - Sperber Max, Wien - Simm Albert, Gablouz - Prof. Sasterà Antonio, Praga - Dottor Bacca Giuseppe, Rovereto - Architetto Kalman Giorgio, Budapest - Bittocoli Achile, Bolzano - Klapper Helene, Wien - Melanie Simm, Gablouz - Martin Gerda, Erfurt - Tullia Boni, Trento - Stuff Frieda, Berlin.

All' Hotel Bellevue.

Gilli Ettore, Commisante, Torino - Peccaro Giuseppe, Commentatore, Genova - Purington Lilla, Privata, Chicago - Claus Benno, Maggiore, Berlino - Driessen Felix, Fabrikant, Leiden - De Torre Dott. Giuseppe, Avvocato, Fiume - Routh Dottor Helenek, Medico, Londra - Schazefer Paul, Kaufman, Berlin - Mann u. Frau, Kaufm., Leipzig - Pasch Karl, Kaufm., Berlin - Ferri Attilio, Industriale, Napoli - Cavaliere Ed., Funzionario cinese, Roma - White William, Generale di Brigata, Salisbury - Bender Karl, Direktor, Koeln - Batzer Erminio, Industriale, Milano - Kalska Heinrich, Fabrikant, Breslau - Less Georg, Stadtrat, Breslau - Hell Ceil, Privata, Londra - Laudon Mabek, Privata, Londra - Bathe Otto, Medico, Berlino - Stern Julius, Fabrikant, Berlin - Rotenhahn Baron, Gutsbesitzer, Koetschenbroda - Spieler Maria, Professoressa, Vienna - Valener Henry, Privat, Buenos Aires - Bobby Rudolf, Rat, Dresden - Schmid William, Direttore, Frankfurt - Saloni Francesco, Avvocato, Parma - Casella Paolo, Impiegato, Parma - Pircher Franz, Tenente, Klagenfurt - Freimann Hans, Beamter, Frankfurt a/M.

All' Hotel Sole.

Nisch Paolo, Commisante, Charlottenburg - Nisch Marta, Charlottenburg - Weger Giuseppe, Medico, Praga - Weger Libuse, Praga - Graeflin Alfredo, Banchiere, Basel - Graeflin Anna, Basel - Goldschmidt Federico, Industriale, Berlin - Naewie Enrico, Possidente, Pabstrof - Naewie Isensee, Pabstrof - Bamberger Curt, Commisante, Bremen.

All' Hotel du Lac et du Parc.

Holbrieder Karl, Consul, Berlino - Mahler Dott. Bruno, Fabbricante, Gablonz Ceckosl. - Roland Ida, Vienna - Goudenhoven, Vienna - Briggs William, New-York - Siebert Max, Tenente Generale, Monaco - Morlacchi Mario, Capitano, Trento - Imberg Georg, Direttore della Camera Commercio, Berlino - Lehneo Julius, Colonello Generale, Monaco - Pellnitz Oskar, Consigliere della Banca dello Stato, Berlino - Fzermak Dott. Gustao, Consigliere, Vienna - Pactz Heinach, Direttore della Banca, Amsterdam - Dahlegard Nices, Fabbricante, Copenhagen - Probst Melchior, Podestà, Weiden - Lovati e signora, Avvocato, Milano - Gehler Willy, Dottore-Professore, Dresden - Braunert Max, Professore-medico, Neurode Illner Friedrich, Consigliere, Gorlitz - Lindlar Josef, Artista, Leipzig - Langler Max, Direttore Generale, Breslau - Göttemann Dott. Karl, Primo Podestà, Mainz.



Storielle grasse e magre di Riccardo Balsamo Crivelli - Casa Editrice Ceschina, Milano.

Lo scrivere novelle sembra l'arte la più facile: ma quanti pochi sono i novellieri che sappiano veramente interessare e divertire con brevi narrazioni!

Divertire è infatti lo scopo primo che ogni narratore di novelle dovrebbe imporsi. Se lo è infatti proposto il Balsamo-Crivelli, e invero nessuna delle novelle che ha raccolto in questo volume vien meno a tale compito.

L'Autore ha un modo, una malizia tutta propria di narrare: egli scrive quasi in punta di penna, lasciando molto campo anche alla fantasia del lettore, ed è certamente questa una delle ragioni del suo successo di scrittore.

Nemico d'ogni malinconia, della vita sa sempre cogliere il lato allegro, il lato comico, e lo ritrae con lievi tocchi, con arguzia squisita e sincera. Anche in situazioni delicate, sa districarsi con garbo; le sue novelle, anche se sono qualche volta un po'... grassocce come egli stesso le ha voluto definire, non varcano però mai il giusto limite che ogni scrittore coscienzioso deve sapersi imporre.

Leggere queste novelle vuol dire passare qualche allegro quarto d'ora, gustando anche della bella prosa.

Amori di Bruna Guarducci - Casa Editrice Ceschina, Milano.

L'arte della Guarducci ha un'impronta propria, quasi virile. Osservatrice profonda e sagace, non si ferma alle esteriorità della vita, ma sa penetrare nel fondo delle anime; sa scandagliare i cuori per coglierne i più segreti palpiti.

Questo romanzo, infatti, deve essere frutto di lunghe osservazioni, e di meditazione: la vita di una comune famiglia borghese apparentemente modesta e tranquilla, ma invece tanto agitata da passioni, è attentamente esaminata e poi ritratta con verità sincera, alle volte persino con brutalità.

Ne scaturisce una trama complessa, una azione sempre vivace, talvolta avventurosa, che tiene desta l'attenzione del lettore, senza alcun artificio, sino alla fine del racconto.

Amori è il giusto titolo del romanzo: infatti intorno alla passione, non sempre pura, della protagonista, altri amori s'intrecciano, si agitano, così che tutto il romanzo è saturo di passione, alle volte soa-

vemente riposante, altre volte tristemente morbosa.

Il romanzo è però sempre sereno, di una serenità fatta di comprensione; l'autrice sa trovare la giusta misura. La sua sensibilità è veramente squisita e in ogni momento, con lieve tocco di penna, ci sa guidare ad un giudizio sincero e altamente morale.

Queste pagine non solo commuovono; ma fanno veramente pensare.

Parca, come sempre, nel suo vocabolario: misurata nelle descrizioni, l'autrice non si dilunga in vane digressioni: la narrazione riesce così stringata e sempre molto interessante.



OSPITALITÀ ITALIANA, Rivista Alberghiera e Turistica, ha nel suo ultimo numero: Pio Pecchia, *Gli archi trionfali* - Ada Negri, *Polvere di strade* - La città che trema alla luce - Lucilla Antonelli, *Note di Viaggio* - Dino da Pienza, *Pienza Monumentale* - Lino Poretto, *Che cos'è la Città?* - Mario Giannotti, *Le città della Nuova Italia*, Montecatini - Lucilla, *Il Pittore dell'Azzurro* - Red, *Le grandi figure del Turismo*: Michele Oro, - Marco Marchini, *Nostalgie Fiesolane* - Aristocrazia, *bellezza, eleganza al Lido di Venezia* - A. Piccinelli, *Fontane di Roma*, *Un piccolo Eden*, *Il Teatro Giardino Diana* - Vanna Piccini, *Arte Italiana* - Riccione, *Pagine fotografiche*.

Copertina di Gianni Molteni.

Ecco il sommario de **LA RIVISTA DELLA VENEZIA TRIDENTINA**, ultimo fascicolo: Prof. P. Operti, Bressanone e il suo chiostro - Gino Cucchetti, L'Altipiano del Renon - C. Carignano, L'arte di arrampicarsi - Ing. S. Nachich, La Piccola Industria artistica e il tirocinio professionale dell'Alto Adige. Il ribasso dei prezzi e il movimento dei forestieri. Prof. Mario Bonardi, Il nuovo Canzoniere Veneziano di G. Cucchetti - G. Weidlich, La "Cà De Bezzi" - U. Ronchi, S. Martino di Castrozza, Fiera di Primavera-Cronache di turismo, di industria, di arte, di sport.

Nell'attraente Rivista **VIE LATINE**, abbiamo notato: *Viatico per le Dolomiti*, di Cesco Tomaselli - Cortina, Regina gemmata delle Dolomiti, Acillo - *La Voce dell'Eremita: Carezza al Lago* di N. B. - Bologna, dotta città dalle molte Torri, Gigi Battaglia - San Candido, V. Molino.

GARDONE RIVIERA

"Si vende Villino nuovo in riva al Lago, Spiaggia d'Oro, magnifica posizione, con terreno giardino".

Per informazioni rivolgersi:

Dottor SPELLINI - Via Mazzini, VERONA



MADERNO - Situata in magnifico golfo vigilato dal monte Pizzoccolo, cinta da colline coperte di olivi e lauri ha posizione privilegiata che le conferisce il clima migliore di tutta la riviera. - Centro di meravigliose passeggiate, possiede un lungo lago alberato incantevole di oltre un chilometro.

Alberghi - Pensioni - Servizio piroscafi - Tramvie - Linea automobilistica di lusso per Brescia in coincidenza coi treni principali.

Informazioni: ASSOCIAZIONE PRO MADERNO

ALBERGO RISTORANTE FIRENZE - VERONA

Corso Vitt. Emanuele, 88 - Tel. 2101 - Vicinissimo alla Stazione P. N.

Confort moderno - Acqua corrente, calda e fredda in tutte le stanze - Bagni - Termosifone - Servizio alla Stazione - Vini scelti - Restaurant di 1. ordine - Prezzi miti - Autorimessa.

Proprietari: FRATELLI GIRELLI

del CONSIGLIO AGRARIO PROVINCIALE - TRENTO

ISTITUTO BACOLOGICO - AGENZIA AGRARIA
VIVAIO VITICOLO POMOLOGICO

G A R D A

IL PIÙ BEL GOLFO DEL LAGO — SOGGIORNO DELIZIOSO
HOTELS — ALBERGHI — VILLE — APPARTAMENTI

A PREZZI MODICI

TRENO — PIROSCAFI MESSAGGERIE

CENTRO DI COMUNICAZIONE CON TUTTO IL LAGO

Banca Mutua Popolare di Rovereto

Il più antico Istituto di Credito Cooperativo del Trentino
fondato nel 1884

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE IN ROVERETO

FILIALI: ARCO - RIVA SUL GARDA - TRENTO

Agenzie: ALA - ALDENO - AVIO - BEZZECA - CRETO
GARGNANO - GARDONE RIVIERA - MADONNA DI
CAMPIGLIO - MALCESINE - MORI - PONTE DELLE ARCHE
TIARNO - TORBOLE - VILLA LAGARINA

Depositi a Risparmio - Conti Correnti - Prestiti e Sconti
CAMBIO VALUTE

Gestisce gli Uffici Viaggi e Turismo E.N.I.T. - C.I.T. - di Riva sul Garda
Arco - Madonna di Campiglio - Torbole

IL VOSTRO DENARO È AL SICURO

da qualsiasi pericolo in treno, in piroscafo, in albergo e in altri luoghi frequentati

DURANTE I VIAGGI

mediante l'uso dei

"TRAVELLERS' CHEQUES"

(Assegni per viaggiatori)

della

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Pagati correntemente da Banche e ricevuti in pagamento da principali Alberghi, Agenzie di Viaggi e Turismo, Agenzie Wagons-Lits

IN OGNI PAESE DEL MONDO

OPUSCOLO SPIEGATIVO A RICHIESTA

MADONNA DI CAMPIGLIO

(1550 m. - Prov. TRENTO)

HOTEL PENSION RAINALTER

200 LETTI - RISTORANTE - TENNIS - DANCING
PENSIONE 40.- - 60.-

APERTO DAL 20 MAGGIO AL 30 SETTEMBRE

RONCARI LUIGI & FIGLI - VERONA

IMPRESA COSTRUZIONI EDILI CIVILI E INDUSTRIALI

Telef. Aut.: 1105

UFFICIO INTERRATO ACQUA MORTA, 96

C.C.I. Verona 11701



Fabbricato d'abitazione civile in Via Collegio Angeli - Verona

FONDERIE E OFFICINE GALIZZI & CERVINI DI

CARLO CERVINI - VERONA

Telefono: 1331 - FUORI PORTA VITTORIA - C. C. I. 4409

FUSIONI IN GHISA, BRONZO, ALLUMINIO,
ECC. - LAVORI DI COPERTURA METAL-
LICA - TRASMISSIONI - TORCHI - POMPE
COSTRUZIONI MECCANICHE AGRICOLE
ED INDUSTRIALI

Area e ville da vendere, appartamenti d'affittare con garage e spiaggia - Posi-
zione incantevole - Lago di Garda - Comodità due corse giornaliere autocorriera.

Rivolgersi FERLINI - Vicolo Pomodoro - VERONA

CAPOMASTRO FERLINI FRANCESCO - VERONA



ORATORIO SALESIANO (BRESCIA)

**IMPRESA
COSTRUZIONI
EDILI**

**CIVILI, INDUSTRIALI,
STRADALI E CEMENTO
ARMATO**

**VENDITA AREE
FABBRICABILI**
VIC. POMODORO N. 7

TOMBETTA
VIA LEGNAGO, 2
Telef. autom. 23-04



FERROVIE DELLO STATO

DITTA ANGELO MORES

VERONA - CASA DI SPEDIZIONI

STRADONE S. FERMO N. 5 — TELEFONO N. 10-37

AGENZIA DI
CITTÀ

AGENZIA
IN DOGANA

VETRARIA VERONESE

A. MUTINELLI & FIGLI

PIAZZA NAVONA - VERONA - TELEFONO: 1679

FABBRICA SPECCHI - CRISTALLI E VETRI

INGROSSO - PREVENTIVI A RICHIESTA

FABBRICA OREFICERIA

CANESTRARI ALESSANDRO - VERONA

VIA CAPELLO N. 35

TELEFONO ABITAZIONE: 22-67

VENDITA MINUTO E INGROSSO

TELEFONO NEGOZIO: 21-87

ENTE AUTONOMO STAZIONI CLIMATICHE

GARDONE RIVIERA

La gemma del Lago di Garda

La più mite stagione climatica del Garda. Oasi di vita piacevole e signorile. Superbo patrimonio dell'italianissimo Benaco, cantato dai poeti, invidiato dagli stranieri. Sogno costante dei più celebri pittori.



22 Alberghi e Pensioni - 2000 letti.

Telegrafo - Telefono - Posta - Servizio signorile di motoscafi e di automobili - Corse giornaliere celeri autobus Brescia-Lago di Garda.

Passeggiate incantevoli su per le verdeggianti colline, fra lauri, ulivi, aranci e cedri

UNIONE BANCARIA NAZIONALE

SOCIETÀ ANONIMA

SEDE CENTRALE **BRESCIA** VIA S. MARTINO, 8

CAPITALE SOCIALE VERS. L. 18.000.000 - RISERVE L. 2.136.637,11

Sedi:

BELLUNO / BERGAMO / BRESCIA / COMO / CREMA / CREMONA / DARFO
MANTOVA / MILANO / MONZA / PADOVA / PAVIA / TREVISO / VENEZIA

Filiali nella zona del Lago di Garda:

RIVA s/ GARDA / TREMOSINE / GARGNANO / TOSCOLANO / GARDONE RIVIERA / SALÒ / MANERBA / DESENZANO SUL LAGO / BARDOLINO / GARDA
MALCESINE / TORBOLE

N. 260 Filiali nella Lombardia, nel Veneto e nel Trentino

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E CAMBIO

Banca Mutua Popolare di Verona

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA - ANNO DI FONDAZIONE 1867

SEDE IN VERONA

Telegr. MUTUALBANCA

PIAZZETTA NOGARA (Palazzo proprio)

Telef. autom. N. 12-45

Rappresentante del Banco di Napoli e della Banca Nazionale dell'Agricoltura.
Corrispondente della Banca d'Italia e dei principali Istituti Bancari del Regno.
Partecipante all'Istituto Federale di Credito per il risorgimento delle Venezie
ed Agenzia dello stesso per l'esercizio di Credito Agrario.

**PROSSIMA APERTURA: AGENZIA DI CITTÀ
NEL PALAZZO DELLA BORSA DEI GRANI**

ESEGUIsce TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Cassa di Risparmio della Città di Verona

3400 Cassette a Custodia

NUOVO MODERNISSIMO IMPIANTO
SALA CORAZZATA SOTTERRANEA

TARIFFA

Tipo	Dimensioni	Anno	Semestre	Trimestre
I	16 × 8 × 50	L. 15.—	L. 10.—	—
II	18 × 10 × 50	„ 20.—	„ 15.—	—
III	40 × 37 × 50	„ 40.—	„ 28.—	L. 20.—
IV	28 × 12 × 50	„ 100.—	„ 60.—	„ 40.—

SI RICEVONO PRENOTAZIONI

VINI VERONESI

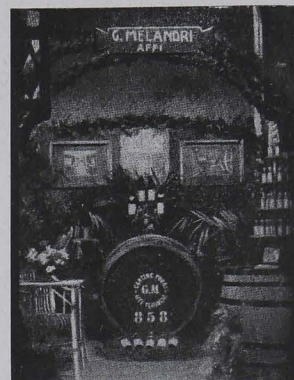
DI BARDOLINO E COLLINE DEL GARDA

GASPARRE MELANDRI

ESPORTAZIONE

CANTINE POGGI
PRODUZIONE PROPRIA

AFFI Veronese



NUOVO ALBERGO GENOVA PAI DEL GARDA

Posizione incantevole in riva al lago - Parco e giardino - Cucina scelta - Trattamento familiare -
Pensione da L. 22 a L. 30 - Garage - Fermata autocorriera.

BIONDANI NATALE - VERONA

S. LUCIA EXTRA - FUORI P. PALIO (A RIDOSSO DEL CANALE INDUSTRIALE)

TELEFONO AUTOMATICO: 20-60

FABBRICA MATTONELLE AD ALTA PRESSIONE IDRAULICA

SUOLINO SPECIALISTA IN PAVIMENTI D'OGNI GENERE

SPECIALITÀ IN TERRAZZI ALLA VENEZIANA - VASCHE DA BAGNO - LAVANDINI - SECCHIAI, ECC.

DEPOSITARIO: PIASTRELLE GREIFICATE E DELLE MATTONELLE IN CEMENTO DI BERGAMO

TRIVILLIN ZEFFIRINO - FALEGNAME EBANISTA - VERONA

REGASTE REDENTORE, 10

MOBILI IN STILE

PREZZI DI CONVENIENZA

LAVORI DI QUADRATURA

GIUSEPPE BRAGANTINI - VERONA

MARMI

Laboratorio e Deposito: VICOLO ADIGETTO, 5

Telegrammi: BRAGANTINI MARMI - VERONA — Telefono: 24-39

FABBRICA SPECIALIZZATA

PER POSATERIE E VASELLAME DA
TAVOLA E PER ALBERGHI IN
ALPACCA NATURALE E FOR-
TEMENTE ARGENTATA

FONDATA NEL 1852

Rappresentanza e deposito per l'Italia

**RENATO
SCARAVELLI**

S. SALVATORE VECCHIO 4

VERONA



MARCA DI FABBRICA



MARCA DI FABBRICA

*L'alpacca che noi adope-
riamo nella fabbricazione
dei nostri articoli è sempre
di primissima qualità e
bianca inalterabile.*



MAGAZZINI GENERALI DI VERONA

VERONA
BORGO ROMA

Telegram.: Magazzini
Generali - Verona

ENTE MORALE PER R. D. 28 AGOSTO 1924

LINEE TRAMVIARIE
N. 4 E 6

Autobus per Cadidavid
TELEFONO N. 2040

ENTI FONDATORI

CAMERA DI COMMERCIO DI VERONA - COMUNE DI VERONA - PROVINCIA DI VERONA
IN CONCORSO CON LA CASSA DI RISPARMIO DI VERONA

OPERAZIONI

MERCI NAZIONALI

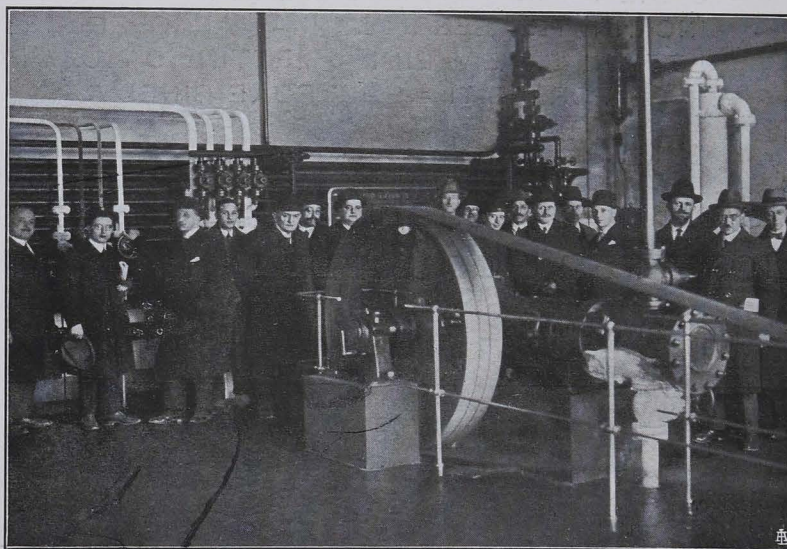
DEPOSITO E CUSTODIA DI MERCI DI QUALUNQUE GENERE - VASTE CANTINE - MAGAZZINI PER GRANI - PIANI CARICATORI PER IL DEPOSITO DI MERCI PESANTI

MERCI ESTERE

DEPOSITO IN FRANCHIGIA DI MERCI ESTERE SOGGETTE A DAZIO DI CONFINE - DEPOSITO IN FRANCHIGIA DI MERCI NAZIONALI SOGGETTE A TASSA DI FABBRICAZIONE

FRIGORIFERO

PER IL DEPOSITO E LA CONSERVAZIONE DI MERCI DEPERIBILI
EMISSIONE DI TITOLI RAPPRESENTATIVI DELLE MERCI
FEDI DI DEPOSITO E NOTE DI PEGNO (Warrants)
Art. 461 e seguenti C. di C.

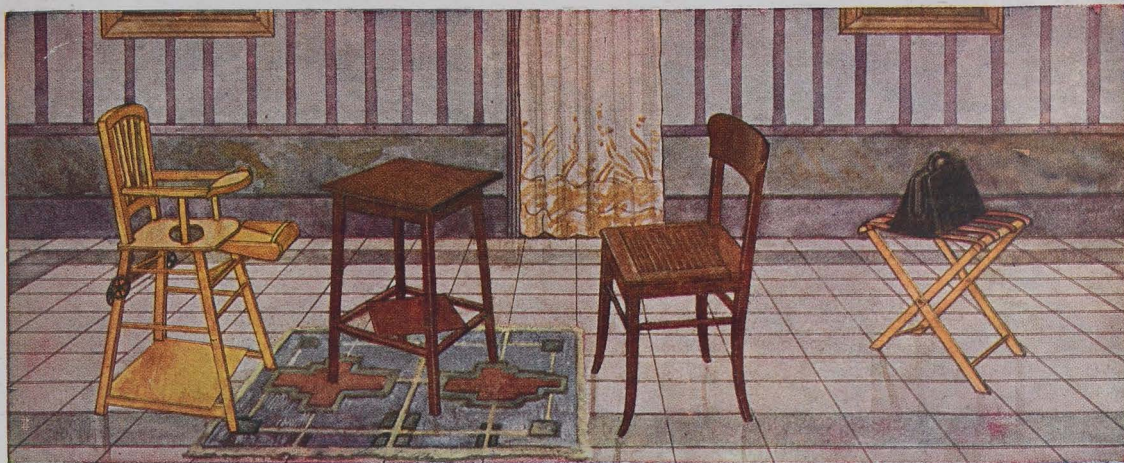


I rappresentanti della Camera di Commercio della regione Triveneta, della Lombardia e dell'Emilia visitano ufficialmente gli impianti dei Magazzini Generali di Verona.

(Fotografia presa nella sala macchine del frigorifero).

RACCORDO PROPRIO CON LA STAZIONE DI PORTA NUOVA

INAUGURATI DA S. A. R. IL PRINCIPE EREDITARIO
IL 13 MARZO 1927



S. A. Cav. BRUNO RUFFONI

PRODUZIONE DI MOBILI PIEGHEVOLI

PARONA VALPOLICELLA

(PROVINCIA DI VERONA)

MOBILI PIEGHEVOLI - POLTRONE A SDRAIO
 SEDIE FISSE - SEDIE DA IMBOTTIRE - SEDIE
 INCANNATE - SEGGIOLONI - CARROZZELLE E
 LETTINI DA BAMBINI - LETTINI DA CAMPO
 PORTABITI - POLTRONE CINEMA

**PRODUZIONE IN ESCLUSIVO FAGGIO DI SLAVONIA
 LA MIGLIORE PER ROBUSTEZZA E PER FINITURA**

